

Ozmo, i graffiti per raccontare la crisi globale
Scateni pag. 19

Piano: uno spazio nel cuore dell'Aquila
Angerame pag. 17



La cena è servita Ma sul Web
Amenta pag. 18

U:

Cayman, scontro Bersani-Renzi

- **Il leader Pd sul caso del finanziere che ha raccolto fondi per il sindaco: niente consigli da chi ha la società in un paradiso fiscale**
- **Il sindaco: facciamo un confronto sulla finanza in una casa del popolo**
- **Attacco all'Unità: basta fondi pubblici a chi insulta**

COLLINI ZEGARELLI A PAG. 4-5

In difesa de l'Unità

CLAUDIO SARDO

ORA MATTEO RENZI VUOLE CHIUDERE L'UNITÀ PERCHÉ L'UNITÀ dà conto della battaglia delle primarie senza edulcorare i termini della competizione politica nel Pd. Non gli fa onore, perché un leader democratico che si candida a guidare il Paese dovrebbe sempre avere una cura speciale della libertà di stampa e coltivare il pluralismo come una ricchezza, anche quando esso risulta scomodo. Il casus belli è un articolo di Michele Prospero in cui si definisce «fascistoide» la parola rottamazione.

SEGUE A PAG. 5

OGGI LA MANIFESTAZIONE A ROMA



Cgil in piazza per il lavoro Camusso: salviamo il futuro

«Prima di tutto il lavoro». È lo slogan della manifestazione nazionale della Cgil di oggi a Roma, a piazza San Giovanni. L'obiettivo la vera grande emergenza nazionale, riunificando tutte le di vertenze aperte. In un'intervista a l'Unità Susanna Camusso dice: «Ci battiamo per il futuro. Vediamo tanto rigore per i lavoratori e troppe cortesie per i corrotti».

GIANOLA A PAG. 2

GOVERNO

Stabilità, legge da rivedere: i punti critici

ANDRIOLO VENTURELLI A PAG. 2-3

Pomigliano, la Fiat perde: riassume i 145 operai Fiom

La Fiat perde ancora: dovrà riassumere nello stabilimento di Pomigliano d'Arco i 145 operai iscritti alla Fiom. Ieri la Corte d'Appello di Roma ha confermato quanto deciso lo scorso 21 giugno quando il Lingotto era stato condannato per discriminazioni contro il sindacato guidato da Maurizio Landini. La Fiat annuncia il ricorso ma manda segnali di apertura.

FRANCHI A PAG. 3

Una sentenza importante

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

A PAG. 15

Dalle isole al paradiso

IL CORSIVO

MASSIMO ADINOLFI

Che cosa hanno in comune la rottamazione e le isole Cayman? Improbabile domanda: sembra uscita da quel certo racconto di Achille Campanile, «Gli asparagi e l'immortalità dell'anima». Campanile ci rifletteva un po' su, cercando ad ogni costo un punto di contatto. SEGUE A PAG. 15

Incandidabili solo sei parlamentari

● **Anticorruzione** La legge che sta preparando il governo renderebbe inleggibili solo pochi degli attuali 21 condannati

Gli incandidabili sarebbero appena sei. Sei sui ventuno condannati. A tanto ammonta il numero dei parlamentari che rischiano se il governo riuscisse ad approvare le norme sulla incandidabilità previste dalla delega contenuta

nella legge anticorruzione. La norma che il ministro dell'Interno sta scrivendo, anzi ha già praticamente scritto, prevede infatti che non sarà più possibile candidare chi ha una condanna dai tre anni in su per reati gravi e dai due anni in su per i reati contro la pubblica amministrazione. Da più parti si è espressa soddisfazione per il probabile arrivo di questo provvedimento che impedisce di vedere condannati sui banchi delle Camere. E però le cose non stanno così perché la soglia è così alta che toccherà solo alcuni.

FUSANI A PAG. 10

L'Europa ha fatto un passo indietro

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

L'Unione bancaria? Calma, signori. Mario Monti sembrava contento, ieri, mentre raccontava ai giornalisti gli esiti del Consiglio europeo e intanto, secondo l'eterno copione dei vertici dell'Unione,

tutti - più o meno - si dicevano soddisfatti. Ma non ce n'è motivo. A leggere i testi nero su bianco, ci si accorge che su quello che dovrebbe essere il primo, essenziale passo verso il riequilibrio dei rapporti tra la politica e il mondo finanziario, l'Unione bancaria appunto, s'è fatto un bel passo indietro.

SEGUE A PAG. 9

Carmela, uccisa a 17 anni: difendeva la sorella dall'ex

Ha cercato di fare da scudo alla sorella aggredita nell'androne di casa dall'ex fidanzato. Carmela Petrucci, 17 anni, è morta finita dalle coltellate; la sorella Lucia è stata gravemente ferita. Il ragazzo, appena 22 anni, è stato arrestato poche ore dopo alla stazione di Bagheria, mentre cercava di scappare salendo su un treno. Lo avevano conosciuto su Facebook. Sono cento le donne uccise nel 2012. MODICA A PAG. 13

Ruby, Berlusconi in aula: mai fatto sesso con lei

A PAG. 6

Staino

BERLUSCONI GIURA DI NON AVER MAI AVUTO RAPPORTI INTIMI.

SE SI RIFERISCE ALLA NIPOTE DI MUBARAK, NON STENTIAMO A CREDERGLI.



l'Unità + left =



Oggi in edicola

L'ITALIA E LA CRISI

«Tanto rigore con i lavoratori troppe cortesie per i corrotti»

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

La Cgil si ritrova oggi in piazza San Giovanni per dare visibilità al lavoro, per raccontare il dramma di migliaia di cittadini vittime della crisi, rimasti senza occupazione, senza reddito, per chiedere una svolta profonda di politica economica. Susanna Camusso, che chiuderà nel pomeriggio la lunga iniziativa, dice che «vogliamo dare volto e voce a tanti lavoratori in difficoltà, ai giovani, agli esodati, vogliamo portare all'attenzione dell'opinione pubblica centinaia di vertenze sconosciute, le tante forme di precariato: il nostro obiettivo è di affermare la priorità assoluta del tema del lavoro, "il lavoro prima di tutto" come condizione per uscire dalla crisi».

Segretario Camusso, una manifestazione va bene, forse uno sciopero generale avrebbe prodotto un effetto più forte...

«Noi non rinunciamo a nulla. Questo è il momento di proporre la difesa del lavoro come grande tema collettivo, una questione decisiva per il futuro del Paese. Sappiamo benissimo e lo ripetiamo che questa politica del rigore del governo non ha senso se si esaurisce nella distruzione del lavoro, se non affronta le questioni dello sviluppo e dell'equità. Anche gli interventi di questi giorni, l'aumento dell'Iva e le discussioni aperte, testimoniano che non c'è attenzione adeguata verso i ceti più deboli, ai redditi più bassi, ai pensionati, al lavoro dipendente. Non c'è nemmeno l'interesse a sostenere il mercato interno e le imprese che sono direttamente interessate alla sua salute».

Ma se l'emergenza principale è il lavoro che manca, che senso ha avviare un tavolo sulla produttività?

«In effetti alcuni obiettivi che ha in testa il governo con il confronto sulla produttività sono fuori dal mondo, mi sembrano impraticabili. Si vuole proporre l'idea che una politica di rigore può anche ridurre la retribuzione dei lavoratori, trascurando non solo un principio di equità ma passando sopra anche ad accordi e contratti. C'è un tentativo, poi, del governo di imporre un accordo in-

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

Vogliamo dare visibilità alle migliaia di vertenze sconosciute, dare voce ai disoccupati, ai giovani, ai più deboli. Vogliamo che il governo li ascolti



Grave l'ingeranza del governo sul tavolo della produttività, vuole dividerci in buoni e cattivi

tervenendo direttamente su alcune parti sociali, cercando di imporre un patto da fuori. È una ingerenza grave, che ha un cattivo sapore. Si fa sapere che se ci sarà un certo accordo allora scatterà una defiscalizzazione di un miliardo e 200 milioni nel 2013 e poi anche nel 2014. Così, intanto, si condizionano anche i governi futuri».

Ma esiste il problema della produttività?

«Certo, c'è un problema di produttività del Paese e siamo pronti a discuterne, a trovare soluzioni. Ma se il confronto si limita esclusivamente alla produttività del lavoro, allora non va bene, la questione è falsata. La Cgil, comunque, è impegnata a realizzare l'accordo del 28 giugno che apriva la strada, vogliamo tradurlo in pratica a partire dalla rappresentanza. Bisognerebbe che il confronto riprendesse con responsabilità, cercando il consenso delle parti, evitando pericolose lacerazioni».

Che cosa non le piace?

«L'ingerenza, il tentativo di separare i buoni e i cattivi anche tra le parti imprenditoriali. Ma non condivido nemmeno una certa frenesia che si manifesta quando si vuole condizionare pesantemente le condizioni di vita delle persone con un decreto legge. Perché si insiste per intervenire immediatamente sulla contrattazione di secondo livello che in Italia riguarda meno di duemila aziende? Mi viene il sospetto che si voglia preparare un intervento a piedi uniti contro il contratto nazionale e la tutela delle retribuzioni».

Allora, come se ne esce?

«Trattiamo, noi siamo interessati a farlo per raggiungere risultati che siano utili, ma non vogliamo che tutto si risolva in un attacco alle retribuzioni, alle condizioni dei lavoratori».

Lei ha espresso un giudizio severo sulla legge anticorruzione, perché?

«Bisogna essere coerenti. Il governo tecnico non può pensare di intervenire senza alcuna incertezza sulla vita delle persone, cambiando le pensioni e il mercato del lavoro, e invece usa ogni riguardo con i signori del falso in bilancio. C'è una differenza di trattamento troppo grande, c'è la sensazione che l'esecutivo sia forte con i deboli e debole con i

forti. Il governo deve battere il pugno, perché è con questo provvedimento che si rafforza la lotta all'evasione fiscale, l'origine di tutti i nostri problemi. È grave non punire il falso in bilancio, de-rubricare il reato di concussione come sostengono alcune forze in parlamento. Se si vogliono attirare investimenti in Italia dobbiamo partire da una severa legge contro la corruzione».

Le Regioni sono investite da scandali, inchieste giudiziarie e anche da gravi difficoltà finanziarie. Qual è la soluzione?

«Non si può mettere tutto insieme. Le inchieste su Batman nel Lazio o gli arresti in Lombardia hanno responsabili precisi, ci sono indagini della magistratura. Poi ci sono situazioni di dissesto, come in Piemonte o anche nel comune di Alessandria. Sono problemi diversi che non possono essere risolti complessivamente con interventi d'emergenza che alterano gli assetti istituzionali senza aver pensato, se necessario, a una riforma».

Gli ultimi episodi che hanno fatto cadere le giunte del Lazio e della Lombardia sono però un pugno in faccia ai cittadini...

«La politica non comprende l'urgenza di un'autoriforma rigorosa, quasi non si cura del fatto che ogni giorno che passa i cittadini si allontanano di più dai partiti, dalle istituzioni. C'è una sfiducia crescente verso la politica, l'amministrazione pubblica, che mette a repentaglio la tenuta del tessuto democratico».

E il sindacato, resiste dopo cinque anni di crisi?

«Il sindacato regge ancora e fa fatica. La Cgil sta in campo. Ma la crisi è drammatica. Lo vedo nelle Camere del Lavoro, la gente ti guarda con disperazione, cerca una risposta davanti al licenziamento. Le gente vuole un lavoro, non è vero come dice qualche ministro che cerca assistenza. Il lavoro deve tornare centrale».

La Fiat ha perso anche in Appello: deve assumere 145 operai Fiom a Pomigliano.

«È una buona notizia. La decisione di Marchionne di non assumere i lavoratori della Fiom grida vendetta, ci riporta agli anni bui del padrone delle ferriere. La libertà sindacale è un diritto, per tutti».



«PRIMA DI TUTTO IL LAVORO»

Piazza San Giovanni una manifestazione lunga un giorno

«Prima di tutto il lavoro». Questo lo slogan della manifestazione nazionale della Cgil di oggi a Roma, a piazza San Giovanni, con lo scopo di riunificare le centinaia di vertenze ancora senza soluzione e aprire un dialogo e un'azione comune tra tutti i soggetti che sono stati colpiti dalla crisi economica e che rischiano sempre più spesso di rimanere isolati, come si è potuto vedere drammaticamente dalle proteste sempre più estreme a cui i lavoratori sono stati obbligati per farsi sentire.

Proprio per la particolare caratteristica dell'evento, la Cgil ha pensato di organizzare una manifestazione con un modulo

Legge di Stabilità, Monti apre a «qualche modifica»

● «Purché i saldi siano mantenuti invariati»

dice il premier

● Il governo farà

«pedagogia» sui partiti

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Pronto «a valutare» proposte di «modifica», ma «senza variare» le cifre finali. Anche se queste non costituiscono, tuttavia, «gli unici capisaldi» che guidano l'azione del governo. Mario Monti prende atto della pioggia di critiche che investe la legge di stabilità e apre alle forze politiche. Alle quali, tuttavia, indirizza anche qualche frecciata polemica. «Per ora non vedo altre combinazioni superiori alle nostre e se ci sono peccato che non ce ne siamo accorti...» ironizza, a proposito del combinato disposto tra Irpef e Iva. Monti ha fiducia «nell'esercizio tollerante e reciproco della spiegazione e della pedagogia politica del governo verso i partiti e viceversa, che funzionerà bene anche sulla legge di stabilità», in ogni caso.

I partiti apprezzano la disponibilità all'ascolto, ma tengono il punto. Il ddl

deve essere cambiato «a partire dalle detrazioni», perché non è «un Vangelo», mette in chiaro Casini.

BERSANI: DAL PD ALTRE PROPOSTE

«Vogliamo verificare il tema detrazioni-Irpef-Iva dal punto di vista dei ceti medi popolari e della domanda interna», avverte Bersani annunciando «qualche proposta un po' diversa» rispetto all'impianto del governo. «La bussola del cambiamento deve essere quella di non colpire ulteriormente le famiglie, il ceto medio e quelle realtà che svolgono un servizio ai cittadini», afferma il pidellino Lupi. Forze politiche pronte a strappare modifiche in Parlamento, quindi. Monti dovrebbe incontrarne i leader nei prossimi giorni. Separatamente, com'è ormai consuetudine. E di legge di stabilità Monti dovrebbe parlare anche con Berlusconi, durante il pranzo a Palazzo Chigi che dovrebbe svolgersi la prossima settimana. Si a modifiche che mantengono intatto l'impianto del provvedimento, quindi: questa la linea di Monti. Una «mezza sfida», tuttavia, visto che - spiegano ambienti vicini all'esecutivo - «la coperta è stretta e diventa arduo per tutti individuare le risorse».

«Ci sono state critiche, che prenderemo in considerazione, perché la legge di stabilità è un documento portante

L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE DELL'INCREMENTO DELL'IVA

Famiglie ordinate per classi crescenti di reddito disponibile familiare equivalente (ogni classe rappresenta il 10% del totale) solo famiglie con dichiarazione dei redditi	Reddito disponibile familiare medio annuo della classe in euro	Incremento aliquota massima Iva al 22%		Incremento aliquote Iva al 22% e 23%	
		Euro medi annui di maggior imposta per famiglia	Euro di maggior imposta per ogni 1000 euro di reddito	Euro medi annui di maggior imposta per famiglia	Euro di maggior imposta per ogni 1000 euro di reddito
Primo decimo	12.304	74,0	6,0	119,0	9,7
Secondo decimo	20.885	88,0	4,2	143,0	6,8
Terzo decimo	26.431	104,0	3,9	165,0	6,2
Quarto decimo	31.813	110,0	3,5	175,0	5,5
Quinto decimo	37.179	144,0	3,9	213,0	5,7
Sesto decimo	43.190	159,0	3,7	232,0	5,4
Settimo decimo	50.365	175,0	3,5	247,0	4,9
Ottavo decimo	59.745	202,0	3,4	280,0	4,7
Nono decimo	77.132	243,0	3,2	331,0	4,3
Ultimo decimo	129.101	335,0	2,6	444,0	3,4

Fonte: elaborazioni CER-IRES su dati Bankitalia

della strategia del governo che non credo vada giù come un bicchiere d'acqua», spiega il premier da Bruxelles, durante la conferenza stampa conclusiva del Consiglio europeo. E il presidente del Consiglio ammette di avere avuto, lui per primo, «tantissime idee su aspetti» del ddl che, adesso non dono più «modificabili».

Una presa di distanze da alcune delle soluzioni prospettate dal ministero dell'Economia? A proposito della scelta di un aumento parziale dell'Iva in cambio della riduzione dell'Irpef, Monti ammette - pur difendendo questa impostazione - che nel governo si è sviluppata una discussione serrata. «Avevamo considerato altre ipotesi, ma poi siamo arrivati ad una determinazione pensando fosse la migliore. Opinione che ho tutt'ora». Il messaggio ai partiti, allo stato dell'arte? «Certe modifiche che potranno trovarci d'accordo o parzialmente in disaccordo. Altre, pur rispettando i saldi, ci troveranno in disaccordo». Il Presidente del Consiglio non deve pren-

...
Le detrazioni, l'aumento dell'Iva sono le questioni aperte e che attendono una profonda modifica



Operai dello stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco FOTI DI CESARE ABBATE/ANSA

Un po' di giustizia a Pomigliano «Fiat assuma 145 operai Fiom»

● La Corte d'appello rafforza la sentenza di 1° grado ● Il Lingotto ha quaranta giorni per assumere i primi 19

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Altro che folklore. La Corte di appello di Roma assesta a Sergio Marchionne un colpo ancora più forte della sentenza di primo grado del 21 giugno che aveva intimato alla Fiat di reintegrare sul posto di lavoro 145 iscritti alla Fiom e che l'ad Fiat aveva definito dalla Cina come «folklore locale» italiano. Il collegio composto dai giudici Torrice, Orrù e Bonanni è stato molto più duro del giudice Baroncini del Tribunale. Se in primo grado la discriminazione contro gli operai Fiom era stata considerata solo collettiva, nell'ordinanza resa nota ieri viene accertata anche una discriminazione individuale. Alla Fip (Fabbrica Italia Pomigliano) viene infatti intimato di assumere entro 40 giorni i 19 iscritti al sindacato che hanno deciso di sottoscrivere la causa intentata dalla Fiom nazionale. In più i restanti 126 dovranno essere identificati tra i 207 iscritti alla Fiom al momento della presentazione della causa e assunti entro 180 giorni.

La Fiat aveva cercato in tutti i modi di non ottemperare alla sentenza. Prima aveva richiesto alla stessa Corte d'appello una sospensiva che, ad inizio agosto, era stata respinta. Poi aveva deciso di appellarsi senza assumere alcun operaio. Nella discussione dell'appello gli avvocati del Lingotto le hanno tentate tutte. Con un atto di intervento, tre lavoratori ancora in cassa integrazione avevano sostenuto di essere «pregiudicati» dalla sentenza di primo grado: gli iscritti Fiom venivano favoriti rispetto a loro. Ma la mossa è stata un autogol: «non può ritenersi che la tutela accordata ad ipotesi di discriminazione vietata possa essa stessa costituire condotta illecita o discriminatoria», si legge nell'ordinanza. In più la Fiat ha cercato di distinguere fra Fga (la società precedente) e Fip (la new-co), sostenendo che la Fip non fosse obbligata ad assumere tutti i 5 mila

ex lavoratori, come firmato negli accordi. Ma anche su questo punto i giudici hanno contestato: Fip, assumendone una parte, si è presa in carico la totalità dell'accordo sottoscritto da Fga.

La situazione a Pomigliano è molto tesa. Al momento sono stati assunti 2.143 operai rispetto ai 5 mila che lavoravano nella vecchia società. I restanti sono in cassa integrazione straordinaria. Un ammortizzatore che scadrà a giugno. La prospettiva per tutti questi lavoratori è quella della mobilità e il licenziamento. Anche per i lavoratori assunti da Fip le cose non vanno come sperato e promesso da Marchionne: la crisi del mercato colpisce pure la Panda e la Cassa integrazione è arrivata anche per loro.

La sentenza, che ironia della sorte, si rifà ad una legge del governo Berlusconi (la 216 del 2003 con cui l'Italia si equiparava ad una direttiva europea sulla discriminazione sui luoghi di lavoro) ha quindi confermato la discriminazione operata da Fiat verso gli iscritti della Fiom e confermata dal fatto che nessuno di loro sia ancora stato riassunto.

LA FIAT USA TONI MORBIDI

La Fiat ha subito risposto. Ma il tono del comunicato, nel quale comunque si pro-

spetta il ricorso in Cassazione e si ricorrendo la cassa integrazione in vigore a Pomigliano («la Fiat prende atto», ma «risultano ancor più valide oggi» «le considerazioni sul ricorso alla Cig fatte dopo la sentenza di 1° grado»), è meno duro e quello che trapela da Torino è molto diverso dalla sfida alla magistratura che Marchionne ha sempre chiesto agli avvocati. «Se dopo il primo grado mancava l'identificazione delle persone da assumere - spiega l'avvocato Fiom Pier Luigi Panici - con l'appello adesso abbiamo i nomi e i tempi dei 19 che hanno vinto la causa. Per questo non credo che la Fiat possa non ottemperare alla sentenza e i segnali che ho dagli avvocati della controparte vanno in questo senso. Se non rispettasse l'ordinanza, la Fiat compirebbe un reato penale», conclude Panici.

Da parte di Maurizio Landini arrivano parole forti, ma anche apertura al dialogo: «Siamo ormai all'ennesima ordinanza contro la Fiat per comportamento antisindacale o discriminazione, è venuto il momento che tutte le istituzioni e le forze politiche chiedano a Marchionne il rispetto delle leggi e della Costituzione». Landini poi rilancia la sua proposta: «La sentenza non riguarda solo i nostri iscritti, riguarda tutti gli oltre 2.500 ancora non riassunti: noi chiediamo alla Fiat di riassumerli tutti e di utilizzare il contratto di solidarietà. Del resto è già stato fatto all'Iveco di Brescia e la Volkswagen, che ora va benissimo, lo fece nel 2009 per non licenziare. Apriamo una fase di normale dialettica sindacale», chiosa Landini.

Per tutti i lavoratori ha parlato Franco Percuoco, uno dei 19 ricorrenti: «Siamo felici e lo sono anche tanti che lavorano già e gioirebbero ad avere un vero sindacato all'interno dell'azienda, senza sottostare ai diktat dei capi. Ma io vorrei poter parlare con Marchionne, che secondo me è stato mal consigliato, e dirgli: adesso basta, vogliamo solo essere giudicati per il nostro lavoro. Basta fare la guerra alla Fiom, rispetta le leggi, come faccio io da lavoratore».

Tanti i commenti. Se la Fim Cisl ricorda come «Pomigliano esiste perché abbiamo fatto l'accordo», soddisfazione esprimono Cesare Damiano e Stefano Fassina del Pd. Per Maurizio Sacconi «la sentenza è angosciante, costringe Fiat ad un'imponibile di manodopera comunista».

diverso dal solito. Non ci sarà corteo e la piazza sarà aperta per quasi tutta la giornata, dalle 10,30 alle 17,30. Una vera e propria non stop del lavoro. Molti gli interventi di gruppi musicali: P-funking band, Noarrembi, Casa del vento, Peppe Voltarelli, Tosca, Enzo Avitabile & Bottari, Eugenio Finardi. Presentatore della manifestazione sarà Rolando Ravello, che darà il via alla non stop alle 10,30, con la musica dei P-Funking band.

Nel corso della giornata dal palco parleranno lavoratori, lavoratrici, delegati di tutti i settori: dai ricercatori alle lavoratrici tessili, dai dipendenti delle coop sociali ai lavoratori del settore del mobile imbottito, agli edili e metalmeccanici, i dipendenti del settore del commercio. Ci saranno i racconti dei casi più conosciuti alla cronaca (Irisbus, Vynils, Carbosulcis),

ma anche i racconti delle storie di lavoro meno conosciute.

In piazza San Giovanni, oltre al tradizionale palco delle manifestazioni, ci saranno infatti anche 30 stand che comporranno il «villaggio del lavoro». Saranno 21 gli stand regionali dove saranno rappresentate ed evidenziate le aziende in crisi dei diversi territori. Altri 12 stand delle federazioni di categoria che illustreranno le diverse crisi dei settori di riferimento.

Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, comincerà a parlare intorno alle 16,30. In contemporanea a Londra il Tuc, il sindacato inglese terrà una manifestazione sulla stessa tematica («A future that works»). Per questo i due segretari generali Susanna Camusso e Brendan Barber si sono scambiati messaggi che verranno letti nelle rispettive manifestazioni.

dere atto solo delle critiche che giungono dalla maggioranza. Un sondaggio Swg, realizzato per Agorà, la trasmissione di RaiTre, registra un calo significativo della fiducia degli italiani nel premier, che si attesta, oggi, al 37%. Un effetto della proposta di legge di stabilità approvata dal governo?

NON HO ALCUN PENTIMENTO

Monti, in ogni caso, è convinto di aver seguito, da un anno a questa parte, la linea più giusta. «Abbiamo fatto alcuni errori dovuti alla fretta - ammette - Ma non ho alcun rammarico o pentimento per aver sbagliato negli obiettivi di strategia economica».

Alla fine di un Consiglio europeo che archivia - anche per il pressing congiunto di Parigi e Roma - la proposta di Angela Merkel sul supercommissario Ue al bilancio («non ci sarà un'altra cintura di castità, questa figura c'è già, alcune cose non sono accadute perché non le abbiamo fatte accadere») - Monti si sofferma sulla crisi dell'Eurozona che sarebbe «in via di superamento» anche per merito della possibilità di ricapitalizzare le banche direttamente dal fondo Esm. Per affrontare il tema «preoccupante» dell'euroscetticismo che monta nell'Unione, poi, il premier rilancia l'idea di un vertice a Roma nella primavera 2013. L'aumento dei populismi «riguarda anche l'Italia - sottolinea - Anche se meno che in altri Paesi». La Grecia? «Nessuno pensa né chiede di escluderla dall'Eurozona né di metterla in condizione di autoescludersi».

Questi i punti che vanno cambiati

- Baretta (Pd): «Da rivedere le norme sulle detrazioni fiscali»
- «Cancellare anche i tagli alla scuola»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il presidente del Consiglio si è detto «disponibile a valutare tutte le modifiche proposte» alla legge di Stabilità che sta per passare all'esame del parlamento. Ma la parziale apertura di Monti, insieme alla prevedibile alzata di scudi che le forze politiche e sociali hanno avanzato in questi giorni, rischia di affondare il dibattito sotto una montagna di emendamenti a tutto campo.

Per individuare gli elementi costitutivi della manovra e quindi provare a migliorarne la sostanza, è meglio concentrarsi su «tre capitoli da cui non si può prescindere e che devono necessariamente essere migliorati per rendere il disegno di legge più equo e sostenibile dal punto di vista sociale» spiega il relatore in commissione Bilancio della Camera, Pierpaolo Baretta. Vale a dire, «fisco, scuola, e esodati».

La scelta operata dal governo di intervenire in materia fiscale «facendo di tutto un po'», ovvero con un insieme molto frammentato di norme che apportano «un eccessivo aumento dell'Iva e un'insufficiente diminuzione dell'Irpef e un drammatico taglio delle detrazioni», andrebbe in realtà discusso in blocco.

AGEVOLARE LE DETRAZIONI

Meglio «ridiscutere il mix», secondo il parlamentare democratico, scegliendo di «concentrarsi o su una più efficace diminuzione Irpef oppure sulla rinuncia all'aumento dell'Iva». Entrambi i provvedimenti insieme, infatti, rischiano nel migliore dei casi di «annullarsi a vicenda» o, nel peggiore, di comprimere il reddito disponibile delle famiglie, con tutte le conseguenze negative che questo avrebbe sui consumi e sull'economia in generale.

Quella che invece deve essere modificata certamente, secondo l'esponente Pd, è tutta la parte relativa alle detrazioni e deduzioni fiscali, perché «la somma della franchigia di 250 euro e della retroattività dei nuovi provvedimenti andranno ad incidere soprattutto sui ceti medio bassi, facendo scattare le detrazioni solo dai 15 mila euro di reddito in su».

Una proposta che certo troverà am-

pio consenso in parlamento e nella società. «Chiediamo che siano riviste le franchigie per le deduzioni fiscali a favore delle fasce sociali più deboli» ha chiesto, tra gli altri, il leader Cisl Raffaele Bonanni.

RISORSE A SCUOLA E ESODATI

Il secondo capitolo su cui concentrare le modifiche è quello della scuola che, ancora una volta, dovrebbe subire pesanti tagli di risorse. «Già nella spending review è stata decisa una sottrazione di 180 milioni di euro, ed ora se ne vorrebbero togliere altri 500 milioni» continua Baretta. «Il taglio complessivo sarebbe così di quasi 700 milioni, e andrebbe ad impoverire un sistema scolastico che è già stato molto penalizzato in questi anni». In proposito la modifica da apportare è semplicissima: «Il taglio va eliminato. Non si può pensare sempre di risparmiare su un aspetto vitale per il Paese, per i suoi giovani e per il suo futuro complessivo».

In proposito, l'onorevole Pd non vuole

...
«Risorse aggiuntive dal calo dello spread e dai rimodulati incentivi alle imprese»

le nemmeno entrare nel merito delle decisioni del governo Monti, che apporrebbero un aggravio delle condizioni di lavoro degli insegnanti di scuola media e superiore, a cui si chiede di incrementare l'orario delle lezioni in classe dalle attuali 18 a 24 ore settimanali: «È un errore che la legge di Stabilità si occupi dell'organizzazione del lavoro nella funzione pubblica, materia che non rientra nelle sue competenze. Basta questo a dire che il governo ha passato il segno».

Il terzo intervento di modifica, secondo Baretta, deve infine riguardare le risorse per sostenere i lavoratori esodati: «Va bene l'idea del Fondo, ma 100 milioni di euro sono assolutamente insufficienti, tanto più che non esiste ancora una stima precisa della platea degli aventi diritto».

E per rispettare i saldi finali della manovra, su cui Monti si è detto indisponibile a cambiamenti, «si possono recuperare risorse aggiuntive». Ad esempio, «grazie al calo dello spread» che - come ha riferito il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo - consente di risparmiare sugli interessi. Oppure «grazie al cosiddetto Piano Giavazzi, cioè alla rimodulazione degli incentivi alle imprese avviata ormai mesi fa». Se ci sono risorse aggiuntive, «è il momento di renderle disponibili».

IL CENTROSINISTRA

Bersani-Renzi, duello su finanza e Cayman

- **Il leader Pd:** «Non dia consigli chi ha base nei paradisi fiscali»
- **La replica:** «Ti sfido a un faccia a faccia»
- **D'Alema:** è lui che vuole sfasciare tutto e cancellare tutto

S.C.
ROMA

«Io credo che qualcuno che ha base alle Cayman non dovrebbe permettersi di dare consigli». «Caro Bersani, su banche finanza e trasparenza accetti un confronto pubblico? Non importa andare alle Cayman: ok una casa del popolo. Ti va?». «Non ho alcuna difficoltà a discutere su tutto. Faremo i confronti, tra tutti i candidati, secondo le regole che saranno stabilite dai garanti. E comunque meglio la casa del popolo delle Cayman». Il botta e risposta a distanza tra Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi segna un cambio di fase, nella campagna per le primarie. E non solo perché per la prima volta si dà per scontato che ci sarà un confronto diretto tra gli sfidanti, prima del 25 novembre. Bersani ha una ragione precisa per non lasciare smorzare la polemica sulla cena di raccolta di fondi per il sindaco di Firenze organizzata a Milano dall'hedge fund Algebris, controllato dal finanziere Davide Serra attraverso una holding con sede nel paradiso fiscale delle isole Cayman. Quello che interessa al leader del Pd non è l'evento in sé, ma far emergere quale sia la concezione della finanza sua e di Renzi. Ed è su questo che sfida il sindaco di Firenze, in quella che è praticamente la prima discussione su un argomento di merito che non sia il tema delle ricandidature in Parlamento.

Da Ginevra, dov'è andato per visitare il Cern e lanciare la sua campagna per le primarie all'insegna dell'«eccellenza italiana», Bersani parla senza citarlo dell'analista finanziario che ha organizzato la serata milanese, uno che «guadagna 8 milioni di sterline l'anno in consulenze». L'obiettivo non è Serra

ma una certa finanza «che pensa che l'Italia sia un paese talmente indebitato da poterselo comprare», certi «banditi tra virgolette», una «finanza che avuto un po' troppa mano libera in questi anni», che non è stata «trasparente» e che ora qualcuno dà l'idea di voler continuare ad assecondare. Dice: «Chi ha base alle Cayman non può permettersi di parlare, non lo dico per Renzi ma in generale, l'Italia non si compra a pezzi».

Il sindaco di Firenze replica a stretto giro: «Se qualcuno incontra la finanza e le banche non è che lo fa perché ne è schiavo, anzi. Se la finanza ha avuto un ruolo molto forte è perché la politica non è stata autorevole nel dettare i patti e i limiti». «Giochini di parole», come li bolla a distanza Bersani, che come tali vanno «lasciati perdere»: «Certa finanza ha fatto quel che ha fatto certamente mettendo in ginocchio la politica, la politica che si fa mettere in ginocchio».

Poi la sfida al confronto pubblico lanciata da Renzi. E il quanto raccolto dal leader Pd. Con Nichi Vendola che pur accusando Renzi di «volerla buttare in caciara non avendo più molto da dire dopo aver esaurito il repertorio della rottamazione», via twitter fa sapere di



...
«Il confronto? Se Bersani vuole le Cayman bene, se vuole fermarsi alla Casa del Popolo è uguale»

non essere interessato alla faccenda: «Io mi accomodo tra il pubblico ad ascoltare i vostri problemi con i banchieri e con la finanza...».

Difficilmente la questione si chiuderà qui, anche perché Bersani è convinto che lo strapotere della finanza sia una delle cause della crisi in corso, e perché Renzi non può incassare in silenzio l'accusa di mantenere rapporti con chi ha fondi nei paradisi fiscali. Quanto sta avvenendo però preoccupa chi, come Walter Veltroni, auspica che il Pd «riesca a non perdere la sua identità di un grande partito riformista che ha dentro di sé diverse culture e anime»: «Quello che lamento è che l'asprezza dei toni che sto vedendo in questi giorni - dice l'ex segretario - possa mettere in discussione questo progetto».

L'asprezza dei toni non ha però altri responsabili che Renzi, per Massimo D'Alema: «Vuole sfasciare e cancellare tutto». Per il presidente del Copasir non è un «rinnovamento convincente» quello prospettato dal sindaco di Firenze. «Al di là del dato generazionale, non vedo elementi di novità sul piano politico e culturale rispetto alla stagione che abbiamo vissuto, anzi vedo elementi di continuità».

Renzi conta di smentire questa tesi con le iniziative che continuerà ad organizzare in giro per l'Italia, fino all'evento clou che si terrà la settimana prima delle primarie, dal 15 al 17 novembre alla stazione Leopolda.

Sulla carta Bersani rimane il favorito. Per quanto riguarda il gruppo dirigente democratico, dopo aver incassato il sostegno del fronte veltroniano, ieri Bersani ha avuto la garanzia del sostegno anche del fronte ulivista del Pd (Marina Magistrelli e Franco Monaco si aggiungono così all'endorsement già fatto nei giorni scorsi dalla portavoce di Prodi Sandra Zampa).

Mancano ancora diverse settimane alla sfida ai gazebo, ma col passare dei giorni, secondo quanto rilevato dai sondaggi, i consensi per Bersani aumentano: nelle ultime due settimane sono cresciuti del 6%. I rilevamenti che circolano tanto sui media (come quello Swg per Agorà) quanto tra i dirigenti del partito danno Bersani in vantaggio rispetto a Renzi di circa 15 punti tra l'elettorato di centrosinistra, che diventano 23 tra l'elettorato del solo Pd.



Il leader del Pd al Cern: «Qui c'è l'Italia che può funzionare»

È il Cern il vero debutto della campagna elettorale per le primarie di Pier Luigi Bersani. Dopo l'apertura a Bettola, suo paese di origine, il segretario Pd ha scelto un luogo di eccellenza. «Qui si vede l'Italia che può esserci e può funzionare. Abbiamo l'intelligenza e abbiamo le capacità. Tutti vogliono l'Italia, il problema è dargliela. Sono voluto partire da qui perché non può passare l'idea che in Italia non ce la facciamo», dice il segretario incontrando gli italiani a Ginevra. Un messaggio al Paese che può farcela a patto che riallacci la sintonia con la ricerca, l'innovazione e crei le condizioni per far tornare i «cer-

velli fuggiti». Ma, aggiunge, «dobbiamo attrezzare la ricerca anche con infrastrutture adeguate, ci vuole autonomia e auto organizzazione per evitare la proliferazione di enti ma poi c'è un problema di fondo: serve un meccanismo di produzione che invece ora assorbe troppo poco gli esiti della ricerca». Soltanto in questo modo l'Italia può tornare a valorizzare appieno i suoi talenti, «dobbiamo fare l'Italia - dice davanti ai suoi connazionali - il nostro mestiere a livello di istintività e qualità aiutando il sistema produttivo».

Assicura: «Si ripartirà, troveremo il

L'imbarazzo dello staff. E il sindaco minaccia l'Unità

Non c'ero, non ero presente a quella cena. noi della trasparenza e della tracciabilità ne stiamo facendo una battaglia». Simona Bonafé, del Comitato Renzi, risponde così al telefono. Non sa cosa sia questa storia di Davide Serra, organizzatore della serata con banchieri e alta finanza «per dare una mano a Matteo», nonché titolare di una società controllata da una holding alle Cayman, isole dei paradisi fiscali, massima discrezione per chi trasferisce qui i propri capitali. Renzi sulla vicenda dichiara che tutto è trasparente e anzi, sfida Bersani al confronto su finanza e banche. Su Serra non risponde, ma a freddo, torna ad attaccare l'Unità. Si chiede se ha «un senso utilizzare i denari del finanziamento pubblico per l'editoria per insultare qualcuno che non la pensa come te». Torna alla carica dopo aver reso omaggio a Don Giovanni Minzoni, ucciso dai fascisti nel 1923: «Don Giovanni, che difese la libertà educativa degli scouts dall'attacco fascista, era per me un simbolo ai tempi del liceo. Ho scelto di fermarmi sul luogo nel qua-

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

A freddo Renzi sferra un pesante attacco al nostro giornale: «È giusto dare fondi pubblici a chi insulta?» Cayman, Zingales critico

le fu picchiato a morte quando ho letto che l'Unità ha definito la nostra posizione politica "fascistoide". Si possono avere idee diverse su tante cose e io credo molto nel rispetto per le altrui opinioni. Ma se qualcuno mi dà del fascista io la giudico un'offesa, non una mera espressione linguistica. Che il quotidiano di Antonio Gramsci mi abbia dato del fascistoide mi colpisce per la violenza dell'insulto. Non ho replicato. Ho solo deposto un mazzo di fiori alla memoria di don Minzoni. Ognuno giudicherà se possa avere un senso utilizzare i denari del finanziamento pubblico per l'editoria per insultare qualcuno che non la pensa come te». Renzi non ricorda la risposta del direttore de l'Unità ma invoca il taglio dei finanziamenti.

Eppure il caso Cayman resta e provoca imbarazzo nel suo staff. Renzi che della lotta all'evasione e la trasparenza ha fatto il refrain della sua campagna elettorale e Serra, che avrebbe interessi in un paradiso fiscale, fanno fatica a tenersi. Giorgio Gori su l'Unità di ieri puntualizzava che Serra «non rappresenta il pensiero di Matteo», che di quei 150 invitati lui ne conosceva non più di tre e

di elementi per dire «se è vero o no» che l'imprenditore ha una società con radici alle Cayman non ne ha.

«Non capisco la polemica - commenta Roberto Reggi, consigliere politico di Renzi - . Ma se per vent'anni abbiamo avuto un presidente del Consiglio che non ha fatto altro che quella roba...». Reggi definisce quella in corso una polemica «messa su dai bersaniani» perché, spiega, quello stesso giorno Renzi ha incontrato anche le associazioni del volontariato del comitato editoriale del magazine Vita, «ma ovviamente nessuno ne ha parlato». Roberto Della Seta, che in questa partita appoggia il sindaco, non conosce «questo Serra». Aggiunge: «Non so se abbia una società con base alle Cayman, ma la polemica è venuta prima ancora che si sapesse questo particolare. La polemica è nata perché Mat-

...
Reggi sui paradisi fiscali: «Non capisco la polemica, per 20 anni abbiamo avuto Berlusconi...»

teo ha deciso di incontrare la finanza e sinceramente mi sembra molto strumentale. Che la sinistra incontri quel mondo non mi sembra una novità, senza dover per forza citare Passera, Profumo, Consorte e Unipol... Poi, ovvio, se Serra è un signore che è andato alle Cayman per evadere le tasse non è una persona di cui fidarsi».

Ma una bacchettata al sindaco arriva dall'economista Luigi Zingales: «Sicuramente la possibilità di mettere soldi nelle isole Cayman avvantaggia alcuni a danno di altri. Il fatto però che le persone lo possano fare è parte della legge, quindi queste persone non sono illegali: che un candidato raccolga fondi da persone che facciano questo per me non è un male, ma è un male se questi fondi sono molto grossi, e queste persone hanno la capacità di influenzare l'agenda politica di un Renzi premier». Sferzante Davide Zoggia, sostenitore del segretario: «Siamo felici che Renzi abbia deciso che parlerà solo di contenuti. I contenuti di cui parla sono forse le slides di Serra, il patron di una holding delle Cayman? In tal caso abbiamo già capito dove va la fase due».

«Ricostruzione civica del Paese È questa la sfida del segretario»

SIMONE COLLINI
ROMA

L'INTERVISTA

Miguel Gotor

Il giovane storico è tra i firmatari dell'appello per Bersani: contrapporre partiti e società civile rafforza il populismo e fa vincere la destra



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, davanti alla sala di controllo di uno dei quattro esperimenti del Cern

modo di dare una scossa morale al Paese». «Qui - continua - ci si rende conto della presenza dell'Italia in una splendida avventura scientifica, è una vera comunità di giovani molto ambiti da tutti ma che hanno posto il problema della ricerca in Italia. Ho detto di aver fiducia».

ROTTAMIAMO MONTALCINI?

E visto che c'è coglie l'occasione per lanciare qualche messaggio al sindaco di Firenze, suo sfidante: «Rita Levi Montalcini ha cento anni e ci ha dato una mano...». Come a dire: la rottamiamo? Rottamiamo anche lei? E che dire di Scilipoti e Calearo che «sono alla prima legislatura...»? Quelli li teniamo?

Bersani respinge ogni illazione sulla formazione delle liste, dice che per quanto lo riguarda saranno fatte in base al merito e attraverso il coinvolgimento delle realtà territoriali. «Cosa vuol dire merito in politica? Non può decidere un valutatore che è il segretario, ma si decide dove un politico fa la

sua attività - sottolinea - credo in una politica partecipata e non in un uomo solo al comando che decide chi è giusto e chi è cattivo». Secondo il segretario questa discussione rischia di sfiorare il ridicolo, perché un conto è il rinnovamento, altro la rottamazione. «Il consiglio di Sicurezza dell'Onu - dice - ci chiederà di metterci sul lettino dello psicanalista visto che discutiamo tanto di questo e abbiamo ben altri problemi».

DA GINEVRA ALL'AQUILA

Dopo la tappa al Cern il segretario questa mattina alle 12 parteciperà al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, organizzato dalla Coldiretti e in corso a Cernobbio. Altra tappa a cui tiene molto è l'Aquila, simbolo della necessità di ricostruire, questa città come il Paese. Annunciando la tappa all'Aquila, parlando da Bettole, il segretario ha detto: «Da Ginevra arriveremo all'Aquila passando per il tunnel della Gelmini», ricordando la gaffe dell'ex ministro.

La contrapposizione partiti-società civile? Per sapere come andrà a finire, se si continua così, basta guardare a quel che avvenne vent'anni fa. Quella tra giovani e vecchi? Per capire cosa ci sia sotto, bisogna invece andare più indietro e ripensare a cos'era l'Italia della prima metà del 500. Parola di storico. E di chi ora ha deciso di «dare una mano» a Bersani girando l'Italia per raccontare tutto ciò.

Miguel Gotor è docente di Storia moderna presso l'Università di Torino. Durante la campagna per il congresso del Pd del 2009, scrive sul «Sole 24 Ore» un articolo sul «bersanesismo», in cui non si risparmiano critiche al linguaggio dell'allora candidato segretario. Bersani risponde. I due si conoscono. E ora il leader del Pd ha chiesto al docente universitario di impegnarsi nella campagna per le primarie. «Se avessi detto no mi sarei sentito un disertore. In questi giorni sono stato a Vicenza, Padova, Ravenna, Faenza, Rimini, Vercelli. I miei studi? Più che altro ne risente mia figlia di un anno».

E cosa racconta in queste iniziative?

«Intanto, che l'Italia ha una specificità, perché accanto alla crisi economica, che riguarda tutte le economie occidentali, abbiamo una crisi della democrazia rappresentativa. È vero che non è nuova, basti pensare che il primo biografo di Mazzini già nel 1901 parlava di «decadenza dei partiti», o a De Gasperi che nel '45 diceva che gli italiani si mostravano «stanchi dei partiti». Però oggi questa crisi è molto acuta, e se si dà la mano con la crisi economica per l'Italia arrivano tempi veramente difficili. Il cuore della sfida riformista è evitare che ciò avvenga».

Come?

«Bisogna intervenire sulla qualità della politica».

Lo dicono tutti, destra, sinistra, grillini...

«Lo dicono. Me nell'azione di Bersani c'è un progetto di ricostruzione civica. Se si insiste sulla contrapposizione tra partiti e società civile, considerando i primi morti e la seconda il luogo della verginità e dell'incontaminazione, se affrontiamo la doppia crisi di cui parlavamo con la stessa lettura del '92 e del '93, riconsegniamo l'Italia alla destra, come peraltro avvenne nel '94 con Berlusconi».

Berlusconi appartiene al passato e qualche ragione a guardare con speranza nella società civile c'è, non crede?

«Pur se animati dalle migliori intenzioni, una contrapposizione tra partiti e società civile produce il rafforzamento di nuove

forme di populismo, che non assumeranno il volto di Berlusconi ma si declineranno in modalità nuove che saranno dentro quel solco e che saranno subalterne a quel tipo di cultura politica».

E allora torniamo al punto di partenza: come se ne esce?

«Facendo appello al civismo italiano, alla società civile».

Società civile no, società civica sì? Sa di disputa sui nomi...

«No, è diversa la riflessione. Si tratta di fare appello all'associazionismo, alla ricchezza di mondi che si auto-organizzano in tante forme di volontariato, alla buona politica che è una ricchezza che deve essere valorizzata e di cui anche il Pd, con i suoi circoli, con i suoi militanti, è

...
«Dietro il Monti-bis, ampi settori del mondo politico e finanziario rinvogliono la strana maggioranza»

un'espressione. La proposta allora è passare dalla contrapposizione all'alleanza. Diamoci la mano e proviamo a rimettere in marcia il Paese. Dal punto di vista economico ma anche culturale, politico, con uno scatto civico. È su questo che si fonda il mio impegno».

Resta il problema dell'attuale credibilità dei partiti, non crede?

«Devono riconoscere i propri limiti, fare un passo indietro, e Bersani su questo ha dimostrato di essere assolutamente convinto. I partiti devono con umiltà trasformarsi in infrastrutture e mettersi a disposizione, con generosità, di questa riscossa civica. E devono assumersi dei rischi, uscire dal fortino. Le primarie sono una straordinaria occasione per provare a riconnettere politica e cittadinanza».

Le primarie stanno però creando problemi, non c'era un'altra strada?

«No, perché la leadership possibile, in un campo democratico e progressista, non può che passare attraverso una grande partecipazione e mobilitazione popolare. Solo se si riuscirà a stabilire una connessione sentimentale tra chi avrà la responsabilità di guidare il governo e milioni di italiani si può affrontare la duplice crisi». **Finora si è discusso però più che altro di Monti bis e rottamazione.**

«Quei due argomenti vengono usati per coprire la vera posta in gioco».

Che sarebbe?

«L'indisponibilità di Bersani a una nuova maggioranza che contenga ancora il Pdl, in qualunque sua forma, perché ormai è chiaro che vi sono ampi settori del mondo politico, finanziario e imprenditoriale che dietro la coperta del Monti bis in realtà rinvogliono questa strana maggioranza, però legittimata dal voto popolare».

Perché diceva che anche la polemica giovani-vecchi è una coperta?

«Perché dietro c'è un progetto di balcanizzazione del quadro politico italiano. La destra non è mai stata così debole perché frammentata. Si vorrebbe frammentare e indebolire anche il campo dei democratici e progressisti. Un sistema politico diviso e debole renderà più semplice operazioni finanziarie e economiche in cui ci sono dei rapporti tra paesi stranieri e propaggini nazionali. Qualcosa di molto simile avvenne nella prima metà del 500. Un'Italia più debole e divisa in fazioni fa comodo a tanti. Soprattutto in un momento in cui si sta decidendo un nuovo ruolo dell'Italia in Europa».

E le primarie, in tutto questo?

«La proposta politica di Bersani è non solo la più credibile ma anche l'argine più valido per ridare slancio e speranza all'Italia».

In difesa del nostro giornale

LA REPLICA

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

L'Unità, i lettori lo sanno bene, non ha mai sostenuto che Renzi è un «fascistoide». L'intervento di Prospero contestava la cultura della rottamazione, attribuendo ad essa una matrice violenta e autoritaria. Ma quello scritto era opposto nello stesso numero del giornale ad uno di Roberto Weber, che sosteneva invece la necessità vitale di «facce nuove», pena l'esaurimento del progetto del Pd. Cosa avremmo dovuto fare? Cestinare gli articoli e assicurare i lettori che si sta svolgendo nel Pd un «dibattito franco e vivace»? Ogni giorno su l'Unità parlano i sostenitori di Renzi e si confrontano con quelli degli altri candidati alle primarie. Ieri abbiamo pubblicato due interviste, a Giorgio Gori e a Graziano Delrio, sindaco di

Reggio Emilia, uno dei più autorevoli dirigenti Pd schierati a fianco del sindaco di Firenze. E in passato abbiamo dato grande rilievo, come è ovvio per un giornale, alle critiche e agli attacchi sferrati dal fronte renziano contro Bersani e la sua segreteria. Ricordo che non sono neppure mancati i paragoni con «Ceausescu» oppure la previsione di un esito «totalitario» del Pd se non fossero state accolte determinate richieste sulle regole delle primarie. L'Unità avrebbe dovuto censurare anche questo? Avrebbe dovuto censurare lo scontro sulla ricandidatura di D'Alema, compreso il dissidio tra D'Alema e Bersani? E dovrebbe ora censurare la polemica sulla cena per la raccolta fondi di Renzi, organizzata da un finanziere che ha costituito la propria società nelle isole Cayman? Ieri Renzi ha reso omaggio alla tomba di don Giovanni Minzoni, martire di un fascismo che stava sradicando con la violenza la fragile

democrazia italiana. Eravamo con lui, siamo con lui. Se il nostro scontro è servito a regalare al sindaco di Firenze e a tutti noi quella pausa di riflessione sulla tomba del parroco di Argenta, cattolico interventista, appassionato, democratico, penso che sia un bel segno. Don Minzoni è stato ucciso dall'ignoranza e dalla barbarie di un gerarca, o di un comitato fascista, che voleva negargli la libertà di costituire un gruppo scout, di educare i giovani secondo valori diversi da quelli del regime nascente, di dare forma insomma a quel pluralismo sociale e delle idee che è incompatibile sia con i regimi autoritari che con il servilismo alle ideologie dominanti. Ma tornando alla disputa di oggi, Renzi dice che non ha senso destinare i fondi pubblici dell'editoria a un giornale come il nostro, che poi li usa «per insultare qualcuno che non la pensa come te». Ecco, viene da dubitare che a questo

punto il sindaco di Firenze sia stato davvero cosciente dell'enormità di questa affermazione. La questione non è l'insulto (che a mio giudizio non c'è stato ma che assumo come la percezione di un'offesa e come tale mi dispiace e mi ferisce). La questione è condizionare un fondo pubblico per l'editoria a un determinato comportamento o gradimento politico. Se fosse così saremmo pericolosamente fuori da un canone accettabile di libertà. Sono parole gravi, che l'ira può spiegare ma non giustificare. Tanti avversari de l'Unità hanno nel tempo sperato che l'Unità chiudesse. Oggi le distorsioni del mercato editoriale e la crisi generale costituiscono purtroppo una gravissima minaccia per i giornali di idee e per i quotidiani di medie dimensioni a diffusione nazionale. Il fondo dell'editoria non è una mancia. Deve servire per favorire un risanamento aziendale e un adeguamento strutturale alle nuove

condizioni del mercato, senza però disperdere quel patrimonio di pluralismo e di libertà che esprimono i giornali di chi «non la pensa come te». Lo stesso fondo, ahinoi, è minacciato. Dalla contrazione del bilancio pubblico e dalla pigrizia politica e intellettuale di certi bennpensanti ai quali non dispiacerebbe un taglio alla libertà di stampa. Noi ci opporremo con tutte le nostre forze a chi vuole ridurre gli spazi di libertà. E speriamo, anzi siamo convinti, che Renzi sarà dalla nostra parte sia che vinca le primarie del centrosinistra, sia che le perda. Quanto all'invettiva di ieri contro l'Unità, forse è giusto considerarla come la rabbia di un momento. Chi si ferma in silenzio e in preghiera davanti alla tomba di don Minzoni non può che combattere per avere più libertà, non può avere paura delle differenze e del valore democratico del confronto e del dissenso.

POLITICA E GIUSTIZIA



Roberto Formigoni con Gabriele Albertini in un'immagine di repertorio FOTO ANSA

Formigoni non ha più fretta e cerca il ticket con Albertini

● **Il governatore vuole tirare a campare, la Lega ha bisogno di tempo. Ma lo scontro resta aperto**

ANDREA CARUGATI

La telenovela Pirellone proprio non vuole finire. Con Formigoni sempre più scatenato contro la Lega, deciso a porre fine alla legislatura regionale il 25 ottobre, Maroni che tra oggi e domani si farà incoronare candidato dai gazebo leghisti, Alfano schiacciato come un vaso di coccio e Berlusconi, di passaggio a Milano per un'udienza in tribunale, che ha detto chiaramente che lui della vicenda non vuole occuparsi.

Come andrà a finire? Difficile che, nonostante le minacce del Celeste, i lombardi siano chiamati alle urne sotto Natale (anche Alfano l'ha praticamente escluso). Più probabile che questo avvenga in un arco di tempo che va da fine gennaio ad aprile. E tra i consiglieri d'opposizione in Lombardia comincia a far capolino un'ipotesis: se il 25 ottobre non si raggiungesse il faticoso numero di 41 firme di dimissioni per lo scioglimento del Consiglio, Formigoni potrebbe tirare a campare ancora per un po'. E intanto scavallare l'anno, in attesa che la Lega trovi il coraggio per staccare davvero la spina. Avanti come prima, solo con qualche nome nuovo e pulitissimo nella squadra di governo che sarà presentata lunedì. A oggi, in effetti, solo 7 consiglieri del Pdl hanno assicurato la loro firma per le dimissioni. E non bastano.

Solo un'ipotesis. Ufficialmente, il governatore dice di voler andare alle urne a dicembre-gennaio, con Gabriele Albertini come candidato, alleanza con Udc e Montezemolo e senza Lega, ma tutti sanno che, in questo contesto, le chances di vittoria per il centrosinistra sarebbero molto alte. Troppo alte per Angelino Alfano, che si sta dannando l'anima per non rompere i contatti con i leghisti e per spingere Formigoni a più miti consigli. Senza risultati.

Il governatore ieri in una conferenza stampa ha ribadito che «la coalizione con la Lega non esiste», che le eventuali primarie «si faranno dentro il Pdl», che lui sta «lavorando insieme a Gabriele Albertini per una coalizione di moderati» e che l'ex sindaco di Milano «può vincere». E Angelino è stato costretto a ribadire che «abbia-

mo condiviso con Formigoni l'obiettivo di avere come candidato una donna o un uomo del Pdl».

Maroni, dal canto suo, ieri ha smorzato i toni, si è limitato a ribadire che «se Lega e Pdl si dividono in Lombardia, regalano la regione alla sinistra, e lo vorrei evitare». Quanto alla sua candidatura, ha ribadito di essere «onorato» all'idea ma che a decidere «sarà il popolo sovrano». In effetti la macchina allestita per le prime «primarie» dell'era leghista appare imponente: 2000 punti di ritrovo, tra gazebo e sezioni, con l'obiettivo di un plebiscito a favore del Bobo (che però pare tallonato tra le preferenze della base dal varesino Dario Galli). Formigoni, da par suo, ha deciso di presentarsi oggi a un gazebo Pdl nella tana leghista di Varese, a pochi metri dalla sede del Carroccio. Obiettivo: una «operazione di verità e di trasparenza sui buoni frutti» della giunta in carica.

Intanto, mentre il Celeste assicura che «il governo è d'accordo con me sulla necessità di votare il prima possibile», il capogruppo leghista Stefano Galli lo sfida: «Ci mostri il documento ufficiale con cui il governo esprime questa intenzione». Galli ribadisce i costi, circa 50 milioni, di un voto separato dalle politiche di aprile. E intanto le opposizioni scoprono che la giunta avrebbe stanziato circa 30 milioni (già accantonati) per il voto nel 2012. Un escamotage, non l'ultimo, per prendere i leghisti in contropiede. Mentre il presidente del Consiglio regionale, il leghista Cecchetti, non ha convocato la seduta del Consiglio del 22 ottobre in cui Formigoni doveva presentare la nuova giunta. E i consiglieri del Carroccio hanno scatenato l'ostruzionismo sulla nuova legge elettorale.

Una guerra senza quartiere. Con il governatore che, nonostante la scomunica del potente ciellino Mario Mauro, sembra sicuro di sé: «Non è facile fare politica, bisogna avere naso, infatti qualcuno va a sbattere...». Nel caos spunta il nome di Mariastella Gelmini, che si candida a fare da pontiere tra Pdl e Lega al posto di Albertini. Ma il Celeste taglia corto: «Non mi risulta la sua disponibilità».

A sinistra tutto fermo, in attesa di sapere la data del voto e di capire se ci sarà tempo per le primarie. Mentre il Pdl stringe i bulloni con Sel e Idv e prepara il manifesto per un fronte allargato ad associazioni e liste civiche, tutti aspettano la risposta dell'avvocato Umberto Ambrosoli. Giovedì si è incontrato con il segretario Pd Maurizio Martina. «Sta ancora riflettendo», spiegano. Mentre molti, nel Pd, invocano un intervento diretto di Bersani per risolvere il nodo candidature.

Le «verità» del Cav: «Con Ruby nessun rapporto intimo»

● **Berlusconi in aula: «Questa vicenda poteva essere come quella del figlio di Gheddafi arrestato in Svizzera» ● «Mai fatto pressioni sulla Questura» E il bunga bunga? «Solo una battuta»**

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Chi pensava che «Ruby nipote di Mubarak» fosse il massimo dell'iperbole consentita in luogo pubblico e istituzionale, deve aggiornare la tabella dei record. In aula per il processo Ruby, il Cavaliere imputato è riuscito ad andare oltre. «La vicenda di Ruby trattata in questura a Milano - ha detto compreso ai giudici del Tribunale - poteva

essere come la vicenda del figlio di Gheddafi arrestato in Svizzera. Mubarak avrebbe potuto dire «tu mi avevi parlato di lei e permetti che venga oltraggiata». All'epoca, nel 2009, Gheddafi babbo voleva quasi cancellare la Svizzera che aveva arrestato il figlio Hannibal e la di lui moglie che avevano maltrattato i domestici. Pensate che rischio per l'Italia se il rais egiziano si fosse arrabbiato con l'amico Silvio che non era stato in grado di proteggere la

procace nipotina.

Trentacinque minuti surreali. Al centro della scena - l'aula della IV sezione del tribunale di Milano, 36 esima udienza del processo Ruby - Silvio Berlusconi, dimagrito, tirato, abito scuro, abbronzato. Al suo fianco destro, in piedi, che lo ascolta con la stessa trepidazione che può avere un padre mentre assiste alla recita del figlio, l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini. Alla sua destra, seduto, più duro, l'onorevole senatore e avvocato Piero Longo. All'inizio camuffata tra i banchi dei giornalisti, la deputata Maria Rosaria Rossi, da mesi trasferita ad Arcore nei panni delle segretaria, ieri con qualche affettuosità in più. Sulla sinistra, nei banchi accanto, la pubblica accusa, l'aggiunto Ilda Boccassini, il sostituto Antonio San-



Lazio, Maruccio 4 ore dai pm «Soldi usati per fini politici»

L'INCHIESTA

ANGELA CAMUSO
ROMA

L'ex capogruppo dell'Idv interrogato. «Tutte spese giustificate» Ad Anagni perquisita di nuovo la casa di Fiorito, sollevati anche i tombini

magistrati lo avevano annunciato: «Lo lasceremo parlare». E così è stato. L'ex capogruppo dell'Idv alla Regione Lazio, Vincenzo Maruccio, ieri si è seduto davanti ai pubblici ministeri alle tre di pomeriggio e ne è uscito soltanto alle sette e un quarto di sera. Accanto a lui gli avvocati Maria Raffaella Calotta e Luca Petrucci. Dall'altra parte della scrivania il pm Stefano Pesci e il procuratore aggiunto Nello Rossi, in sostituzione di Alberto Caperna, scomparso improvvisamente, a causa di un malore, venerdì scorso.

Si sente tranquillo? «Assolutamente», ha risposto Maruccio prima di entrare. Stessa tranquillità ha ostentato al termine dell'atto istruttorio: «È la mia prima dichiarazione pubblica dopo il giorno in cui ho ricevuto l'avviso di garanzia. Sono venuto per spiegare la mia posizione, a dire che non c'è ammanco di un solo euro. Tutto questo da privato cittadino per difendere la

mia dignità di uomo, marito, professionista e padre», ha detto Maruccio, che ha consegnato ai magistrati un memoriale, in cui avrebbe fornito i magistrati i dettagli, punto per punto, che spiegherebbero come tutti i soldi trasferiti o prelevati dal conto del gruppo senza apparente giustificazione sarebbero stati usati per attività politica. «L'Idv è un partito che tiene la legalità come primo principio e quindi davanti a una indagine Maruccio si è messo a disposizione, come privato cittadino, della magistratura».

La Procura di Roma contesta a Maruccio, che è indagato per peculato, una serie di movimenti di denaro per circa 500mila euro dai due conti correnti del gruppo Idv alla Regione, nonché, sempre dagli stessi conti, il prelievo di 200 mila in contanti. Sono stati documentati dalla Finanza una serie di bonifici sospetti, in tutto una sessantina, finiti a pioggia su cinque suoi conti correnti personali aperti presso di-

germano. A entrambi il Cavaliere si fa incontro appena entra in aula, le 9 e mezza del mattino, stringendo la mano - ricambiato, non era mai successo con la temutissima Ilda - e alla fine, verso le 13 e 30, quando si concede la battuta: «Sono tremendi questi avvocati, specie quando mi chiedono la parcella».

La domande dei pm no, quelle mai, non in aula almeno. Le spontanee dichiarazioni invece, quelle sì. Come promesso Berlusconi, che mancava dall'aula del processo Ruby da marzo, si presenta per dire la sua. Sono 35 minuti surreali perché il Cavaliere nega semplicemente tutto. Secondo il seguente ragionamento: «Questo processo si basa su quelle famose telefonate in questura la notte del 27 maggio 2010 e sui miei rapporti con Karima El Magrough detta Ruby. L'erroneo e pretestuoso filo conduttore di entrambi i capi di imputazione è rappresentato dalle serate a casa mia ad Arcore e dal fatto che avrei fatto quelle telefonate in questura per evitare che diventasse pubblico il reale contenuto delle serate. Comincio da qui, dalla cena, su cui si è molto ironizzato e favoleggiato con evidenti intenti diffamatori, un' intru-

...
«Sui giornali si legge che questo tribunale ha già deciso la mia condanna, spero che non sia così»



Silvio Berlusconi stringe la mano al procuratore aggiunto di Milano Ilda Boccassini FOTO ANSA/TG2

sione nella vita privata di un cittadino che non ha precedenti, una mostruosa opera di diffamazione per me e per le mie ospiti. Le cene si svolgevano in una grande sala da pranzo, io al centro della tavola che parlavo di tutto, dalla politica al calcio e gossip e ogni tanto mi divertivo a confezionare battute, a cantare le canzoni del mio repertorio giovanile...». Cene eleganti, che poi proseguivano «nel teatro di casa, spesso usato anche dai miei figli, dove le ospiti si divertivano ad organizzare spettacoli anche in musica». Avanti così, con voce piana, per dire tre cose: «Mai avuto rapporti intimi con Ruby», «mai visto scene scandalose ad Arcore», «mai fatto pressioni sulla Questura». Il bunga bunga «era solo una battuta» e i balli lascivi di cui hanno parlato alcuni testimoni solo fantasie dato che «non ballo per un fioretto che ho fatto in gioventù». Le prostitute, poi, tutte note al mercato delle escort e munite del cellulare dell'allora premier conservato in agenda, «solo ragazze rovinate da questo processo, che non trovano più fidanzati e lavoro». Infine, il passaggio più importante: «Mai fatto donazioni di denaro per avere rapporti sessuali con loro». Case, affitti, macchine, viaggi, benzina, il via vai al bancomat del fedelissimo ragionier Spinelli, «aiuti a ragazze che hanno tante esigenze e ceto non navigavano nell'oro».

L'arrivo di Ruby nella favola del Cavaliere è quasi commovente. «Raccontò di essere stata ripudiata dal padre perché non vuole essere musulmana, di essere parente di Mubarak e di avere 24 anni e il suo fisico lo conferma». E i 57 mila euro in contanti dati alla ragazza sono stati «l'aiuto a una ragazza brillante per realizzare il suo sogno, l'acquisto di un centro estetico a metà con una sua amica».

Finale con appello polemico al Tribunale: «Sui giornali si legge che questo tribunale ha già deciso la mia condanna, spero che non sia così e che queste illazioni saranno smentite. Credo ancora che in Italia debba esserci la certezza dell'imparzialità dei giudici».

Una ricostruzione difensiva che non ha mai contestualizzato i fatti. A cominciare dalle telefonate delle ragazze che parlavano del loro «amico» e «benefattore» nei modi che conosciamo, non certo riconoscibili. L'accusa si è ben guardata dal farlo. È una strategia. Il Tribunale potrà dire che la difesa non si è in realtà mai difesa.

Ci sono le parole. E c'è il linguaggio del corpo. È qui che s'è visto un Berlusconi stanco, solo, stufo. Anche la scelta di «dedicare» strette di mano ai pm anziché al «bagno» con i giornalisti è un segno dei tempi. Che sono cambiati. Venerdì prossimo un'altra udienza importante, con testi della difesa come George Clooney e la Canalis. Il processo dovrebbe arrivare a sentenza prima di Natale.

La profezia sta per avverarsi Piemonte di Cota vicino al crac

IL CASO

FEDERICO FERRERO
TORINO

Non c'era bisogno del malaugurio di Formigoni: l'assessore alla Sanità denuncia un buco da 10 miliardi. Entro sei mesi la sentenza sulle firme false

Con una singolare ma eloquente tendenza all'autolesionismo, la traballante maggioranza del presidente Roberto Cota torna a fare la conta delle perdite da fuoco amico e assiste all'avvicinarsi ineluttabile della fine. È una versione realistica e pure beffarda delle profezie da fattucchiera di Formigoni sulla sorte delle regioni ad asse Pdl-Lega, quelle che a dire del governatore ciellino sarebbero dovute implodere per il tradimento milanese del Carroccio. A Torino sta capitando qualcosa di peggio: già scosso dalla tempesta scatenata dai racconti televisivi dell'onorevole Rosso sul «Batman delle nevi» e dall'annessa visita della Guardia di Finanza, passata da palazzo Lascaris a prelevare scatoloni di giustificativi dalle stanze dei gruppi consiliari, a sferrare una (forse) involontaria ma virulenta pugnalata alle spalle di Cota è stato il fido assessore alla sanità Paolo Monferino, l'ingegnere concittadino del governatore, l'ex uomo Fiat subentrato lo scorso anno alla dimissionaria Caterina Ferrero (oggi a processo per vari reati, dalla concussione alla turbativa d'asta). Nel corso dell'ultima seduta della commissione, Monferino si è lasciato sfuggire una frase dagli effetti devastanti: «La nostra regione, tecnicamente, è fallita». L'identità del male incurabile è un buco da record di 10 miliardi nel settore strategico della sanità, un tragico indebitamento accumulato in un decennio, tanto ponderoso da spingere l'assessore a presagire la certezza del default.

Così il presidente ha trascorso la nottata a preparare l'ennesima pezza, presentata ieri in conferenza stampa a braccetto con Monferino e l'assessore al bilancio Quaglia: il Piemonte, parola sua, è malato grave «ma ce la può fare». Deve dimezzare il passivo entro il 2015, strada ritenuta percorribile con altre vigorose sforbiciate - se condivise dalle forze rappresentate in consiglio, opposizione compresa. Una via stretta e disseminata di trappole ma anche l'unica per evitare il commissariamento; necessaria, sostiene Cota, per rimediare al disavanzo procurato dalla riduzione di impegni di pagamento verso aziende sanitarie effettuate negli anni 2006-2007, cioè in pieno governo Bresso. E la frase sul fallimento? Solo «un'espressione di natura privatistica» ha tentato di rassicurare il governatore - estrapolata da un contesto più ampio.



...
Tempi duri e impopolari: a rischio chiusura molti ospedali per trovare i soldi e sanare il bilancio

Fatto sta che è proprio in quel contesto, ammesso sia lecito considerare i conti pubblici ancora sotto controllo, che l'accerchiamento mortale degli amici di Cota va stringendosi. L'ordigno a carica sistemato a palazzo reca il nome di un alleato, a voler essere lievi, spinoso: Michele Giovine. Già implicato nella scorsa legislatura in vicende tristemente analoghe, il 30 giugno scorso il consigliere della lista dei Pensionati per Cota è stato condannato in appello a due anni e otto mesi di reclusione per aver falsificato 17 delle 19 firme in appoggio alla sua lista. Lista che calamitò 27.000 voti alle Regionali del 2010 e assicurò una vittoria risicata al centrodestra. Su un binario parallelo corre il ricorso presentato da alcune liste danneggiate dalle irregolarità di Giovine, alla cui testa figura proprio la ex presidente Mercedes Bresso. L'ultimo rimpallo del Consiglio di Stato ha rimesso in mano la questione al Tar, che tratterà la vicenda l'8 novembre. Facile prevedere che il tribunale amministrativo vorrà recepire il giudizio penale, sospendendo il giudizio in attesa della pronuncia della Suprema Corte, prevista al più tardi tra sei mesi.

È comunque un guaio. Giovine è lo stesso consigliere strenuo oppositore delle misure sui costi della politica, approvate con abbondante coda di paglia nei giorni dello scandalo: aveva giurato guerra a colpi di ostruzionismo e, per vincere il pilastro della maggioranza alla desistenza, la maggioranza pare aver fatto uso di buoni argomenti. Ma un armistizio dai contorni oscuri non potrà funzionare da muro di contenimento per una frana che sta partendo da molto più in alto. Solo due settimane fa, ormai a pochi giorni dalla scadenza dei termini, il Giovine dei Pensionati ha presentato il suo ricorso in Cassazione. Decisione tardata fino all'ultimo, allo scopo di allungare i tempi supplementari della partita e utile per recapitare un avvertimento alla giunta e al suo leader. Che però, prima ancora delle altrui scadenze processuali, ha da raccattare in tutta fretta una carrettata di soldi per placare la fame dei creditori della sanità: si pensa di costituire dei fondi immobiliari e di cedere partecipazioni regionali non strategiche, ovviamente «senza svendere», mentre Monferino sta tracciando un cimitero di croci sulla temutissima mappa di revisione della rete ospedaliera piemontese. Paiono le mosse di un governo che si sforza di ostentare sicurezza ed è inconsapevole di quell'epigrafe a caratteri cubitali che fissa la sua data di scadenza: aprile 2013.

versi istituti di credito, tutti in Italia, dei quali uno cointestato alla moglie. Poi ci sono 200mila euro che sembra si siano volatilizzati.

La circostanza che ha destato sospetti è stato il fatto che molti bonifici non riportino alcuna casale. Altri una causale generica: «rimborsi», o «anticipi». È stata la Uif di Bankitalia a inviare una nota alle Fiamme Gialle, che effettivamente hanno constatato l'anomalia delle operazioni effettuate da Maruccio. Inoltre, la Finanza ha scoperto che hanno un saldo vicino allo zero tutti i conti personali del politico e si stanno chiedendo dove siano andati a finire quei soldi. L'ipotesi è quella di un trasferimento all'estero di capitali e anche per questo si sta procedendo alla discovery di una miriade di assegni e giroconti effettuati da Maruccio con una frequenza impressionante. Si indaga, inoltre, su una serie di entrate extra di Maruccio e in particolare sulla natura effettiva di diverse consulenze legali che risulta gli siano state pagate, anche di recente - c'è ne è ad esempio una da 8000 euro - da parte dello studio legale di Sergio Scicchitano, avvocato di fiducia di Antonio Di Pietro e presso cui Maruccio ha svolto il praticantato. Personaggio chiacchierato, Scicchitano, in quan-

to finito sotto inchiesta, sempre a Roma, per una serie di opache operazioni di occultamento di flussi finanziari e per cui lavora, a tempo pieno, sempre come avvocato, anche la moglie di Maruccio.

Per gli inquirenti, resta indubbio che l'attività contabile del gruppo avveniva al di fuori di ogni controllo. Con un sistema identico, si direbbe, a quello che ha permesso a Franco Fiorito, l'ex capogruppo del Pdl, di distrarre oltre un milione e mezzo di euro per fini privati. Ieri, a sorpresa, la Finanza è tornata nella casa di Anagni di Fiorito, a caccia di documenti che si ipotizza lui abbia occultato. Si è cercato dappertutto, persino scoprendo i tombini nel giardino della sua villa, ma senza esito. Fiorito, nel frattempo, in carcere sta scrivendo un libro. «Dentro la casta», il titolo proposto dall'ex capogruppo, ora a caccia di un editore. Carlo Taormina, legato di Fiorito, chiosa: «Fiorito vuole raccontare semplicemente come sono andate le cose. Certo, sarebbe opportuno che dopo di lui altri esponenti politici della Regione assaggino la minestra del carcere. C'è gente che trema da tempo. Tra le altre cose, abbiamo in mano una fattura di 4.800 euro pagata dal gruppo Pdl per la festa di De Romanis».

Tangenti in Brianza, altri guai per il Pdl

Altri guai nel Pdl, anche stavolta a Milano, dove arriva un altro avviso di garanzia. Destinatario, il coordinatore provinciale del partito di Berlusconi, Sandro Sisler, che ha ricevuto un'informazione di garanzia dalla procura di Monza per corruzione, nell'ambito di un'inchiesta per tangenti. Ed è per questo caso che da ieri mattina carabinieri e Guardia di finanza sono rimasti impegnati in una serie di perquisizioni in abitazioni e uffici di Sisler. Operazioni eseguite a Milano e nella provincia di Monza e della Brianza a opera dei carabinieri di Monza e della tenenza di Seregno delle Fiamme gialle, su ordine del pm Donata Costa della Procura della Repubblica di Monza.

Tutto è partito dalle indagini avviate a Monza da luglio scorso, su un sistema dei tangenti nel Comune di Carate Brianza, quando Sisler ne era assessore all'Urbanistica. L'informazione di garanzia notificata a Sisler,

sempre per il reato di corruzione, è in relazione alla sua iscrizione nel registro degli indagati avvenuta il 22 settembre scorso. Sul fascicolo processuale era stata disposta la segretezza degli atti, ma poi è trapelato il contenuto di alcuni interrogatori del responsabile della commissione edilizia, Maurizio Altobelli, che chiamava in causa Sisler per le variazioni al pgt a favore di interessi privati.

Perquisite anche le sedi dell'Aler (l'ex istituto case popolari) della Provincia di Monza e della Brianza e della società Lombardia Informatica Spa, di cui Sisler è, rispettivamente, presidente e dirigente, nonché presso il suo ufficio nella sede del Pdl di Milano, dove riveste l'incarico di coordinatore provinciale del partito. Le perquisizioni sono finalizzate ad acquisire i riscontri alle dichiarazioni rese agli inquirenti da Altobelli, arrestato lo scorso 12 luglio nell'ambito dell'indagine «Carate Nostra», as-

sieme a Giorgio Aldeghi, Giampietro Gerosa, Caruso Calogero Licata, Felice Tagliabue e Massimo Pirovano, tutti indagati per il reato di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio.

È pensare che, appena cinque giorni fa, era stato proprio Sisler, insieme al coordinatore cittadino del Pd, Giulio Gallera, a chiamare a raccolta tutti i rappresentanti milanesi del partito del Cavaliere, per invocare un rilancio e chiedere al segretario Angelino Alfano nuove regole, perché dopo gli scandali «il partito deve cambiare». Cambiare per «evitare - queste le parole di Gallera rilanciate dalle agenzie di stampa - che i nostri nomi vengano confusi con quelli dei ladri». E proprio in quella occasione si era sottolineato che fatti come quelli registrati nelle cronache e culminati con l'arresto dell'assessore lombardo alla Casa Zambetti non potessero essere derubricati a fatti sfortunati. E per questo erano state proposte delle nuove regole, raccolte in un manifesto, comprendenti l'approvazione di un codice etico che preveda un comitato di garanti per valutare le «posizioni compromettenti», l'espulsione dei condannati in primo grado «per reati contro la pubblica amministrazione».

L'EUROPA E LA CRISI

Ue, mini-accordo bancario Merkel allunga i tempi

- **Entro il 2012** la cornice legale, nel corso del 2013 l'avvio del meccanismo di vigilanza
 - **Liquidata** l'ipotesi del super commissario.
- Monti: «Non serve un'altra cintura di castità»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

In teoria a partire dall'anno prossimo esiste la possibilità di salvare le banche con i soldi dell'Unione europea. In pratica il Governo tedesco ha la possibilità di rimandare la questione, che ritiene politicamente delicata, a dopo le elezioni di settembre 2013. In concreto non si sa se l'urgente ricapitalizzazione delle banche spagnole peserà o meno sui conti pubblici del Paese e se porterà così a un nuovo giro di vite di misure di austerità. È finita con un pareggio la partita tra il presidente francese Francois Hollande e la Cancelliera tedesca Angela Merkel al vertice Ue che si è concluso ieri a Bruxelles. I negoziati sull'unione bancaria, iniziati giovedì e durati fino a tarda notte, hanno partorito un compromesso che permette ad entrambi di cantare vittoria, ma che rimanda ancora una volta le soluzioni concrete ai problemi che infiammano le piazze d'Europa. Per poter salvare le banche con i soldi del fondo salva-Stati, l'Esm, è necessario che prima si europeizzi il sistema di sorveglianza che oggi è affidato alle autorità nazionali. Nelle conclusioni del Consiglio quindi si legge che il «quadro giuridico» per il

meccanismo unico di supervisione bancaria dovrà essere concordato entro il primo gennaio del 2013, mentre «il lavoro per l'applicazione operativa avrà luogo nel corso del 2013». In ogni caso si ribadisce che è possibile la «diretta capitalizzazione delle banche da parte del Meccanismo Europeo di Stabilità (Esm)», cioè del fondo salva-Stati.

«COMPROMESSO NON OVVIO»

In via generale la questione era stata già concordata al vertice di giugno, ma subito dopo Germania, Olanda e Finlandia l'avevano rimessa in discussione. Questa volta Hollande si è impuntato, anche con l'aiuto di Italia e Spagna, ed è riuscito a mettere nero su bianco la data di partenza del primo gennaio e ad evitare così che il tema fosse rimandato «alle calende greche», secondo l'espressione usata dal Presidente del Consiglio Mario Monti. Arrivare ad un compromesso «non era ovvio», ha rife-

...

Tutti soddisfatti, ognuno tira l'intesa dalla sua
L'Eliseo: presto aiuti alle banche. Berlino resta vaga

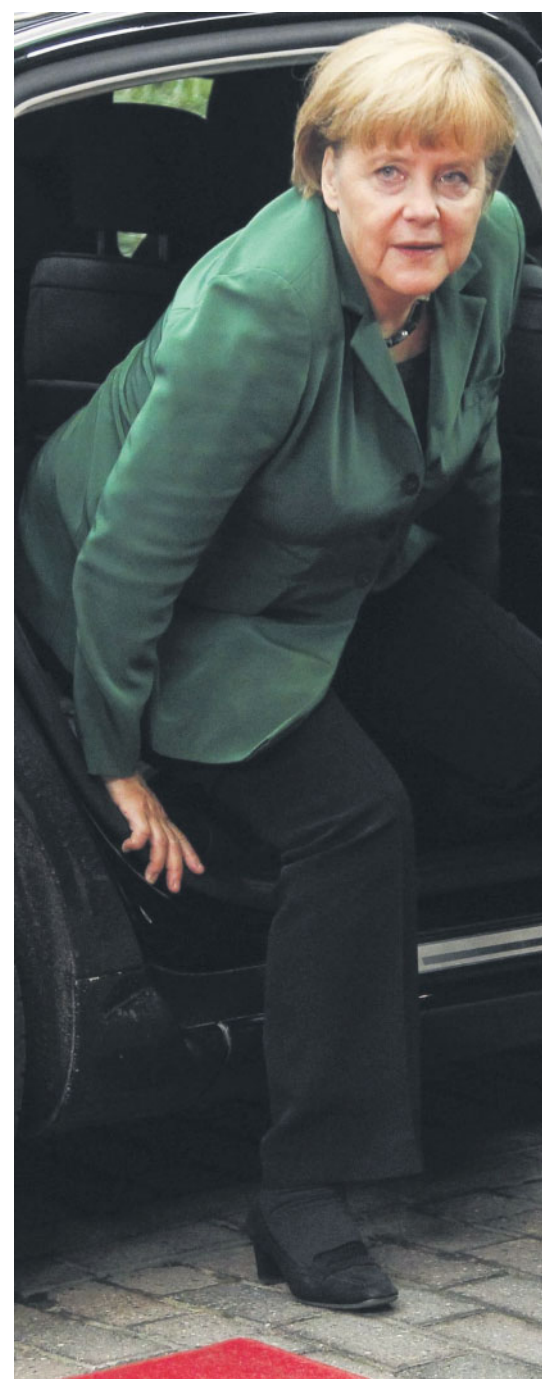
rito il premier al termine della riunione, «alcuni Stati avrebbero preferito lasciare indeterminata la data di partenza». Si tratta di «un buon accordo», ha commentato il presidente francese, «questo dovrebbe consentire l'istituzione della supervisione, la sua attivazione e una ricapitalizzazione diretta delle banche nel 2013».

Soddisfatto il premier spagnolo Mariano Rajoy. La ricapitalizzazione diretta delle banche da parte dell'Esm, ha detto, «a giugno era solo una possibilità, oggi invece abbiamo un mandato all'Eurogruppo per decidere come si farà». Anche la Merkel ha lodato il compromesso, soprattutto per la «buona tempistica». Il suo obiettivo infatti era guadagnare tempo per arrivare alle elezioni senza farsi mettere in croce dagli euroscettici dentro e fuori il suo partito. Non a caso ieri la Cancelliera ha sottolineato che ora è importante privilegiare «la qualità sulla quantità» e ha precisato che il meccanismo di supervisione unico non sarà pronto per il primo gennaio ma che ci vorrà tempo. In ogni caso, ha aggiunto, non si potrà ricapitalizzare le banche in modo retroattivo. Insomma, gli spagnoli non si inventino trucchetti contabili. Il premier lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker è stato ancora più chiaro: l'attuazione del meccanismo di supervisione «è possibile che si prolunghi sino all'autunno» del 2013. In altre parole, i soldi del fondo salva-Stati non si toccano prima delle elezioni tedesche di settembre. A Berlino del resto hanno già trovato la

medicina per calmare i bollori europei di Hollande: si chiama unione di bilancio. Prima del vertice il Governo tedesco aveva avanzato al proposta di creare un «super commissario» capace di porre veti ai bilanci nazionali, sapendo benissimo che in Francia la cessione di sovranità è un tema tabù quanto quello dei soldi in Germania. «Penso che serva un più stretto coordinamento della politica economica», ha minacciato ieri la Merkel illustrando i suoi piani. «Dal mio punto di vista - ha aggiunto - la loro introduzione deve avere la stessa tempistica dei piani sulla supervisione bancaria». Comunque nella riunione la proposta del «super commissario» è stata bocciata. Rientra tra le cose non accadute «perché non le abbiamo fatte accadere», ha riferito Monti, rassicurando sul fatto che «non ci sarà un'altra cintura di castità in materia di bilancio». Oggi, ha spiegato, la Commissione dispone già degli strumenti necessari per censurare gli sfarimenti nei conti pubblici degli Stati. Invece al vertice si è lavorato su come aumentare «l'incoraggiamento e la pressione della Ue su una cosa che è molto più carente nelle politiche economiche rispetto alla disciplina di bilancio e cioè le riforme strutturali».

...

Francia, Italia e Spagna hanno insistito per mettere nero su bianco la data di partenza



PROVINCIA
DI ROMA



OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI

www.provincia.roma.it

In occasione dell'anno internazionale della fede



CAMMINI

Itinerari del sacro e dell'arte nel territorio
della provincia di Roma

13 OTTOBRE - 15 NOVEMBRE 2012

INGRESSO GRATUITO



LA PROVINCIA DELLE MERAVIGLIE
Alla Scoperta dei Tesori Nascosti
11 EDIZIONE

COMPLESSO DEL VITTORIANO, GIPSOTECA
Roma, Piazza dell'Ara Coeli Lun-Gio: 9.30-18.30 Ven-Dom: 9.30-19.30
L'accesso è consentito fino a 45 min. prima dell'orario di chiusura.
Organizzazione e realizzazione: COMUNICARE ORGANIZZANDO



La cancelliera tedesca Angela Merkel FOTO DI THIERRY ROGE/ANSA-EPA

Tobin tax, Hollande: «Al via dal 1° gennaio»

● **Il parlamento francese approva la tassa sui super-ricchi: aliquote al 75%**

M.M.O.
BRUXELLES

La tassa sulle transazioni finanziarie potrebbe partire dal primo gennaio. Intanto a Parigi l'Assemblea nazionale ha già approvato la legge che tassa per il 75% i guadagni che superano il milione di euro, come promesso da Hollande in campagna elettorale. Il provvedimento dovrebbe fruttare circa 210 milioni di euro per i due anni i cui sarà applicato ad almeno 1.550 super ricchi francesi.

Misura solo simbolica, secondo la destra francese che si è opposta. Ma anche i simboli contano. E chissà che non veda presto la luce anche la cosiddetta Tobin Tax, in Europa è già iniziata la discussione sull'utilizzo dei proventi. Al summit Ue, il presidente francese Francois Hollande ha chiesto alla Commissione europea di «accelerare la procedura» per avviare la cooperazione rafforzata sulla tassa sulle transazioni finanziarie e renderla operativa dall'inizio dell'anno prossimo. I tempi inoltre saranno accelerati anche in Italia, a prescindere dalle procedure europee. Ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, intervenendo all'assemblea dell'Anci a Bologna, ha assicurato che se il Parlamento darà la sua approvazione la tassa sulle transazioni finanziarie entrerà in vigore il primo gennaio 2013. «Ovviamente stia-

mo lavorando su un accordo comune in alcuni Stati europei - ha spiegato Grilli - noi l'abbiamo già inserita nella nostra legge di stabilità, quindi l'Italia comincerà con una versione che speriamo sarà anche quella comune».

Secondo Hollande i proventi della nuova imposta «dovranno servire a sostenere la crescita e l'occupazione», finanziando le infrastrutture e la formazione giovanile all'interno del Patto per la Crescita concordato a giugno e rimasto ancora in parte inapplicato. Per la Cancelliera tedesca Angela Merkel le nuove entrate devono essere utilizzate per aiutare i Paesi in difficoltà a fare le riforme strutturali. Giovedì, prima di volare al vertice di Bruxelles, la Cancellie-

ra ha illustrato al Bundestag la sua idea: «Per dare a tutti gli Stati membri l'opportunità di migliorare la propria competitività propongo di introdurre un nuovo elemento di solidarietà», cioè l'utilizzo dei ricavi della Tobin Tax.

Ieri al termine della riunione a Bruxelles il Presidente del Consiglio Mario Monti ha precisato che «il Governo italiano non ha ancora deliberato» su come utilizzare i proventi della Tobin Tax. Comunque il premier si è detto convinto che «i futuri governi italiani saranno sensibili agli orientamenti che prevarranno in sede comunitaria», come la proposta della Merkel, definita «un interessante suggerimento».

Ora la parola spetta alla Commissione. Al momento infatti undici Paesi hanno espresso ufficialmente la volontà di avviare una cooperazione rafforzata in materia e, in base alla normativa, spetta all'esecutivo comunitario presentare la proposta una volta ricevuto un minimo di nove richieste. Ieri il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha annunciato che il testo sarà approvato dal collegio dei 27 commissari già la settimana prossima, perché «anche il settore finanziario deve dare il suo giusto contributo alla ripresa». L'anno scorso la Commissione aveva previsto di utilizzare almeno una parte dei proventi della tassa sulle transazioni finanziarie per il bilancio europeo. Una soluzione compatibile con l'idea di Hollande, visto che il Patto sulla crescita concordato a giugno era composto anche dai fondi strutturali del bilancio Ue. A novembre la questione dell'utilizzo dei fondi sarà affrontata dai ministri delle Finanze europei nelle riunioni del 12 e 13.

EUROSCETTICI

Il premier italiano rilancia il summit sui populismi

Il Presidente del Consiglio Monti ha rilanciato l'idea - già manifestata a Cernobio - di tenere un vertice in primavera a Roma contro l'euroscetticismo dilagante, oramai anche in Italia. In alcuni Paesi europei, ha detto, si assiste ad «un fenomeno crescente, anche politico-elettorale, di rigetto dell'integrazione, di populismo, che in alcuni casi diventa di odio per il diverso, di rinascita dei pregiudizi tra nord e sud, tra nuovi e vecchi Paesi membri».

Eletto Harlem Desir alla guida del Ps «Più diritti sociali e civili»

- Nel referendum tra gli iscritti ottiene il 74%
- Il segretario prepara l'incontro con Bersani

U.D.G.

Sottolinea che la sua «non è una vittoria personale, ma dell'unità dei socialisti». Garantisce «il pieno sostegno al Governo e la totale libertà di dibattito». Afferma convinto che il «Ps vuol essere sempre più una casa aperta a tutti i cittadini e alle istanze di cambiamento che crescono dal basso». E promette: «Il nostro partito lotterà contro la crisi. Il nostro avversario è la destra che l'aggrava». Parola di Harlem Desir, da ieri neo segretario del Ps francese. Eurodeputato ed ex presidente dell'associazione Sos Racisme, Desir, 52 anni, è stato eletto con il 72,5% dei suffragi di fronte a Emmanuel Maurel, rappresentante dell'ala sinistra (27,5%), in occasione di uno scrutinio in cui hanno partecipato meno della metà dei 173.000 militanti. Desir, che da qualche settimana già assicurava la presidenza ad interim del partito - dopo l'addio dell'ex segretaria Martine Aubry - verrà investito ufficialmente alla guida del Ps in occasione del congresso del prossimo 26-28 ottobre a Tolosa.

Nei mesi scorsi, Desir ha avuto modo di incontrare più volte i leader delle maggiori forze di sinistra e progressiste europee. Nel maggio scorso, il neo segretario del Ps aveva incontrato a Roma il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. In quell'occasione, il neo segretario del Ps aveva rimarcato la comune visione, e

la stima personale, che lo lega al leader dei Democratici italiani. Ad unirli è una sfida comune, ricorda Desir: «Quella di costruire una Europa progressista, solidale, capace di coniugare rigore e crescita. Una Europa che volta pagina rispetto al fallimentare ciclo liberista».

Da Singapore, dove si trova in missione ufficiale, il premier Jean-Marc Ayrault ha rivolto un «messaggio di incoraggiamento» al nuovo segretario, annunciando che ogni settimana intende avere una riunione con lui per consentire una «buona articolazione» tra il governo e il Ps. In recenti colloqui con l'Unità, Desir aveva sottolineato la necessità di una battaglia comune, dei progressisti europei, centrata sull'estensione dei diritti sociali e di cittadinanza. Un impegno a cui il neo segretario del Ps non intende venir meno anche se ciò può voler dire aprire un confronto «dialettico» con il Governo (socialista). Il partito socialista francese vuole includere la procreazione assistita nell'imminente progetto di legge sul matrimonio gay, afferma Desir, intervenendo su I-Tele. «In materia di diritti e di libertà, si tratta di fare in modo che ad esempio domani, nella legge sul diritto al matrimonio e all'adozione per le coppie dello stesso sesso, ci sia anche il diritto alla procreazione medica assistita», ha annunciato il neo segretario del Ps, mentre il suo entourage ha tenuto a precisare che «non si tratta di una sua posizione personale, ma di una posizione del partito». A chi gli faceva notare che in questo modo il partito socialista si smarca dalla posizione ufficiale del governo del presidente Francois Hollande, Desir ha risposto: «Il partito e i parlamentari possono arricchire l'azione del governo».

A Bruxelles un passo indietro

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

A fine giugno s'era deciso che la supervisione unica da parte della Bce di tutti gli istituti finanziari europei sarebbe partita all'inizio del 2013. Le cose stavano ancora così nella bozza con cui i 27 leader della Ue giovedì sera sono entrati al Justus Lipsius di Bruxelles, ma quando ne sono usciti ieri mattina s'è scoperto che la maratona finita alle 5 di notte aveva partorito meno che il classico topolino. Entro il 1° gennaio dell'anno prossimo dovranno essere messe in opera le strutture e le procedure dell'Ueb - recita il comunicato finale - ma poi servirà tutto l'anno per farle davvero funzionare. Fino all'inizio del 2014 sarà tutta teoria. Sistemati gli entusiasmi, anche italiani, della fine di giugno. Perché il passo indietro? Nel settembre o nell'ottobre del 2013 si voterà per il Bundestag tedesco e la cancelliera Merkel non ha la minima intenzione di arrivare alle elezioni con impegni che potrebbero piacere molto poco ai suoi connazionali. Un po' perché il riassetto dei rapporti con le banche, che significa inevitabilmente capitalizzazioni da parte dei fondi di stabilità e quindi soldi da sborsare, rischia di essere molto impopolare presso l'opinione pubblica tedesca, come già si è visto dopo la decisione (per ora tutta teorica) di mettere 100 miliardi a disposizione delle disastratissime banche spagnole. Un po' perché il governo di Berlino

ha il suo bel daffare anche per superare il boicottaggio delle Casse di Risparmio e delle banche centrali dei Länder, le quali temono di vedersi strappare dalla centralizzazione a Francoforte la rete intessuta con i rapporti e gli interessi locali: il principio del «qui decidiamo noi». Ancora una volta, insomma, gli interessi elettorali del centro-destra di Berlino danno il la alla strategia europea contro la crisi. Francois Hollande, arrivando a Bruxelles, lo aveva detto fuori dai denti, ma poi l'ipocrisia della diplomazia ha prevalso. Tutti lo sanno, nessuno lo dice. Ma siamo poi sicuri che l'Unione bancaria, se e quando si farà sul serio, funzionerà davvero? Certo, l'europeizzazione della vigilanza è un passo avanti rispetto al caos attuale che significa, quasi sempre, impossibilità d'ogni controllo serio. Ma è soltanto una delle tante misure che dovrebbero essere adottate per arrivare a una vera ed efficace regolamentazione dei mercati finanziari. Nonostante il segnale positivo dato recentemente con la decisione di 11 paesi di procedere con la cooperazione rafforzata per applicare la tassa sulle transazioni finanziarie, l'Unione europea pare ancora molto, molto restia a percorrere seriamente quella strada. L'elenco del «non fatto» da parte dei governi e delle istituzioni

...

Si è sentito il peso del voto tedesco, ma soprattutto l'inerzia dei governi nella lotta alla speculazione

europee in materia di misure anti-speculazione comincia con la commistione tra banche d'affari e banche commerciali, alla quale (nonostante le battaglie di alcuni partiti di sinistra, a cominciare dal Labour e dalla Spd) pare che nessuno voglia porre rimedio e continua con una lista che riempirebbe un elenco del telefono: dalle vendite allo scoperto, oggetto di incredibili tira-e-molla delle autorità di Borsa nazionali, ai derivati usati come vere e proprie assicurazioni per le speculazioni sui titoli di stato agli ostacoli ai controlli sui consigli di amministrazione anche quando viene erogato denaro pubblico alla scandalosa incapacità di limitare, almeno, retribuzioni d'oro e dividendi. Si sa che questa inerzia è il frutto di anni di monetarismo e neoliberalismo, di una egemonia culturale instaurata da quelli che Jacques Delors chiamava negli anni '80 «gli ayatollah neoliberalisti» e di cui l'Europa, e purtroppo anche buone quote della sinistra, continua ancor oggi a subire l'influenza. Ma i disastri provocati dal laissez-faire verso la finanza e le rigide austerità di bilancio imposte agli stati diventano sempre più evidenti e stanno accumulando contraddizioni esplosive. La strategia anti-crisi attuale si scontra contro il muro delle recessioni che travolgono un'economia dopo l'altra. Bisognerà aspettare che anche la Germania cominci a soffrirne (e le esportazioni ne risentono già) perché anche il governo di Berlino cambi atteggiamento?

POLITICA

Incandidabili? Appena sei

Quattro. Se va bene sei. Forse sette, perché non è facile radiografare il certificato penale di ognuno. A tanto ammonta il numero dei parlamentari non più candidabili quand'anche il governo facesse in tempo ad esercitare la delega sulla non candidabilità di deputati e senatori condannati.

I quattro espulsi dal Parlamento sono il senatore pdl Giuseppe Ciarrapico; il deputato pdl Marcello De Angelis; il senatore pdl Antonio Tomassini e il senatore pdl Salvatore Sciascia: hanno tutti pene definitive superiori ai due anni. Incerti, dipende da come sarà scritta la delega, sono Aldo Brancher, deputato pdl, sottosegretario per una settimana; Marcello Dell'Utri, senatore pdl; Antonio Del Pennino, subentrato nel 2010 nelle file del pdl al Senato al posto del fu Comincioli e ora senatore unico del partito Repubblicano.

Ci deve essere qualcosa che non torna: o il nostro è un Parlamento pulito e la carica dei 101 con pendenze, indagini e condanne è un solo brutto e sbagliato luogo comune. Oppure la tanta sventolata norma sulla incandidabilità come segno della svolta è un miraggio.

La norma che il ministro dell'Interno sta scrivendo, anzi ha già praticamente scritto, su delega del Parlamento nell'ambito della legge contro la corruzione prevede infatti che non saranno più candidabili coloro i quali hanno una condanna dai tre anni in su per reati gravi e dai due anni in su per i reati contro la pubblica amministrazione. Da più parti si è gridato *osanna* perché finalmente arriva una norma che permette di non vergognarsi più di un Parlamento ad alta intensità di persone con lunghi *curricula* di reati e ipotesi di reato.

Pura illusione. Il centinaio circa, conati secondi parametri che comprendono le categorie degli indagati, a giudizio, condannati in primo e secondo grado e condannati definitivamente, prescritti e indultati, si riduce infatti alle dita di una mano. Per vari motivi.

I condannati definitivi in effetti sono più di venti. Ma i più hanno condanne di pochi mesi come Massimo Berruti (8 mesi per favoreggiamento in corruzione, processo per le tangenti alla Guardia di Finanza), Umberto Bossi (8 mesi

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La norma che il ministro sta scrivendo nell'ambito della legge anti-corruzione mette fuori dal Parlamento solo un pugno di nomi contro i 21 condannati

per finanziamento illecito), Enzo Carra (Udc, 16 mesi), Antonino Papania (Pd, due mesi e 20 gg). Senza voler dire di Rita Bernardini, la battagliera radicale, condannata a quattro mesi per cessione gratuita di marijuana: serve per la media ma di certo non qualifica.

Poi c'è il piccolo drappello degli incerti. Quelli per cui non è chiaro se la norma sull'incandidabilità scatterà o pure no. Non è chiaro infatti come ci si regolerà quando la pena inflitta in via definitiva è pari a due anni. E quando la condanna è stata decisa sulla base di un patteggiamento. In questa categoria rientrano alcuni casi veramente speciali. Marcello Dell'Utri, ad esempio: il senatore fondatore di Publitalia, pur al centro di non si sa più quanti processi (concorso esterno, P3, corruzione), ha una condanna definitiva solo per frode



L'aula del Senato FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

fiscale pari a due anni patteggiati. Aldo Brancher è stato condannato definitivamente nel 2011 a due anni (rito abbreviato, ha poi beneficiato dell'indulto) per appropriazione indebita e ricettazione nell'ambito della scalata Antonveneta. Il senatore Del Pennino, attuale membro unico del partito Repubblicano, ha patteggiato nel 1994 due anni per le tangenti Enimont. Rispetto ad altri *curricula*, resta un galantuomo. Vincenzo Fasano è condannato definitivo a due anni per concussione. Che succede poi a chi è stato condannato al risarcimento per danno erariale? Ci sono tre o quattro casi.

Tra certi e incerti, i numeri restano comunque piccoli. Perché assai vasta è la variegata platea degli indagati e condannati in primo e secondo grado ma ancora in attesa di sentenza definitiva.

Sono più di ottanta. Tra questi il cavalier Berlusconi, Cosentino e Cesaro, indagati per associazione camorrista; Milanese indagato per la P4; Papa, Fitto, Sergio De Gregorio, il responsabile Grassano, Giuseppe Firrarello; la deputata del pd Maria Grazia Laganà, condannata in primo grado per truffa; il generale Speciale, quello delle spigole inviate in montagna con gli aerei della Finanza, anche lui ancora non si sa se è colpevole oppure no.

Un lungo elenco interamente esentato dal divieto della candidabilità. Certo, la norma impone la decadenza dal seggio e dall'incarico appena la sentenza diventa definitiva. Ma in Italia l'85 per cento delle condanne per reati contro la pubblica amministrazione è inferiore ai due anni. Anche in futuro, quindi, potrà cambiare poco.

Monti: passo in avanti, ma volevamo fare di più

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Diffende il ddl anticorruzione il premier Mario Monti, ma è anche l'occasione per una stoccata alla sua maggioranza: avremmo voluto fare di più, ma finora nessun governo è riuscito a fare meglio, l'importante comunque è aver superato «le resistenze dei partiti», dice da Bruxelles. Parole alle quali reagisce «stupito» il Pd, pronto a segnare la differenza dall'atteggiamento del Pdl rivendicando il lavoro messo in campo per ottenere un «provvedimento più stringente ed efficace». «Dispiace sentir fare di tutta l'erba un fascio riguardo all'impegno delle forze politiche su questo provvedimento», detta la presidente dei senatori democratici Anna Finocchiaro. La polemica a distanza innescata dalle parole di Monti accompagna un altro fronte caldo: quello del parere sulle nuove norme, che il Csm sta preparando.

La prossima settimana ci sarà la versione ufficiale, ma già le anticipazioni danno conto di passaggi «critici» che il documento contiene sugli effetti che sul sistema avrà il ddl approvato due giorni fa in Senato e che ora attende il nuovo esame della Camera. Pene troppo basse per alcuni reati, il rischio concreto è andare incontro alla «morte precoce» per prescrizione dei processi, avvertono in sostanza i consiglieri di Palazzo dei Marescialli.

Lunedì la nuova bozza dovrebbe ottenere il primo via libera, poi mercoledì «con procedura d'urgenza» sarà votata dal plenum. Ma su alcuni giornali è finita una «bozza datata», ha precisato il vicepresidente del Csm Michele Vietti: il parere non sarà una «stroncatura», anzi «le positività sono ampiamente superiori alle criticità». Criticità, ha spiegato, che riguardano soprattutto «gli effetti del ddl sulla prescrizione, che non è un problema di questa legge ma è generato dalla legge Cirielli». Critico comunque il segretario Pdl Alfano: il Csm, dice, contesta sempre «ciò che fa il Parlamento libero».

Fini, la crisi familiare ipotoca il suo futuro politico

SUSANNA TURCO
ROMA

Si sente intimamente «raggirato». Ma, come politico, Gianfranco Fini ha passato la giornata in tour politico in Sicilia, ripetendo le sue proposte e le sue convinzioni e sforzandosi di dirsi di nuovo «sereno» - dopo ore passate in uno stato equivalente a quello di una «coltellata allo stomaco». Un ritorno in campo, come a dimostrare coi fatti ciò che aveva scritto nella nota diramata il giorno prima: «Continuerò il mio impegno politico a testa alta». Il tutto, in completa scissione con le ultime rivelazioni dell'Espresso sull'affaire della casa di Montecarlo - carte che chiamano in campo Elisabetta Tulliani negli affari del fratello Giancarlo, oltretutto dimostrando una connessione diretta tra lui e James Walfenzao, il fiduciario della Prin-temp che acquistò da An il famoso appartamento lasciato in eredità dalla contessa Colleoni - e con le ripercussioni difficili, per non dire drammatiche, che pure hanno sulla sua vita familiare (piatti tirati, per dire).

Separare il pubblico dal privato è la strategia messa in campo (per ora) dal presidente della Camera. Che derubrica a «normali comportamenti da campagna elettorale» gli attacchi che sono provenuti ieri dal Pdl, e anzitutto da Fabrizio Cicchitto, il capogruppo a Montecitorio che lo ha invitato a «non arroccarsi e compiere un gesto di responsabilità», verso una



Gianfranco Fini FOTO ANSA

«Camera dei deputati coinvolta in una situazione incresciosa e negativa».

Conferma, infatti, Fini, di non aver alcuna intenzione di dimettersi. Non solo perché ritiene irrilevanti e sostanzialmente già note le circostanze raccontate dall'Espresso. Anche perché, fanno notare, lasciando la terza carica dello Stato «finirebbe per ammettere implicitamente responsabilità che non ha» (come ha sottolineato ieri Domenico Scilipoti, in una paradossale dichiarazione pro-Fini). Conferma, insomma, la strategia che scelse due anni fa, quando registrò il videomessaggio che metteva sul piatto le sue dimissioni. Eppure, rispetto ad allora, c'è una novità. Che, in famiglia, Fini si sente «raggirato»: e non più soltanto dal cognato di fatto, Giancarlo Tulliani (piatti tirati e quasi rissa, raccontano le cronache di due anni fa). Ma pure dalla sua compagna Elisabetta. La madre delle sue due figlie piccole. La donna che le perquisizioni della guardia di finanza - con il ritrovamento del fax del suo passaporto - hanno dimostrato un coinvolgimento negli affari del fratello che lei, a Fini, aveva sempre negato. È questa, per il leader di Fli, l'uni-

...
Il presidente della Camera si sente raggirato ma resiste: «Ora non mi dimetto»

ca vera novità saltata fuori dalla lettura dell'inchiesta del settimanale. Una novità dolorosissima, e di non facile soluzione.

Tale è, infatti, la ragnatela in cui è impigliato. Tutto ciò che formalmente giudica insufficiente per le proprie dimissioni (le carte su Montecarlo), sa essere sufficiente per segnare pesantemente - per lo meno in potenza - o la sua carriera politica o la sua vita familiare. Far politica, soprattutto di questi tempi, ed avere una compagna che fa aprire conti correnti in paradisi fiscali - ancor peggio se li fa aprire di nascosto - è un equilibrio ben difficile da tenere. D'altra parte, scindere solo moralmente la propria posizione da quella di lei, come ha fatto Fini nella nota di risposta all'articolo dell'Espresso, può essere una mossa efficace nell'immediato - ma inefficace alla lunga, trattandosi della sua compagna. Soprattutto se, come è, giù per li rami di conoscenza e affari, si finisce a nomi e circostanze che sono oggetto di indagini della magistratura (i nomi dei due Tulliani sono saltati fuori durante una perquisizione nello studio di Francesco Corallo, re delle slot-machine, indagato per corruzione e tutt'ora latitante). Eppoi, ed è la questione che gli sta naturalmente più a cuore, c'è il futuro delle figlie piccole cui pensare. In tale apparentemente insolubile rebus si dibatte il leader di An, mentre batte il territorio siciliano in attesa delle elezioni, sperando di non farsi troppo male.

IL CASO

Melandri al Maxxi lascia la Camera Hadid: nomina felice

Giovanna Melandri ha confermato la sua intenzione di dimettersi dall'incarico di parlamentare con una telefonata al presidente della Camera Gianfranco Fini, dopo il decreto di nomina del governo al Maxxi. Una telefonata che dovrebbe mettere a tacere le polemiche sollevate dal centrodestra sulla sua nomina: «una polemica sguaiata», sottolineava ancora ieri il parlamentare Pd Leonard Touadi, «critiche surreali e goffamente strumentali», aggiungeva il deputato Roberto Morassut. Tra le voci di soddisfazione, intanto, si registra quella di Zaha Hadid, l'archistar anglo irachena madre del progetto del Maxxi, che si è detta «davvero felice» per la nomina alla presidenza della Fondazione Maxxi della Melandri, che «ha sostenuto con passione il progetto del Maxxi dall'inizio fino al completamento». E sottolinea: «Non ho dubbi che contribuirà attivamente al successo del Maxxi con impegno e competenza».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'Italia sta vivendo «grandi difficoltà» e le sta affrontando facendo grandi e consapevoli sacrifici. Al di là delle decisioni che in questi mesi il governo tecnico ha preso per fronteggiare una crisi economica senza precedenti, al di là del senso di responsabilità mostrato dai partiti che si sono impegnati a sostenerlo anche in presenza di scelte dure a sostenere, c'è un valore che sopra tutti ha consentito di superare prove anche molto difficili, il valore della «solidarietà» che va difeso ed esaltato.

L'esortazione è del Capo dello Stato è arrivata in conclusione della cerimonia al Quirinale, per la premiazione dei vincitori del concorso «Immagini per la terra», iniziativa promossa dall'organizzazione ambientalista «Green Cross» e riservata agli alunni delle scuole italiane.

L'IMPEGNO DELLA SCUOLA

Si è rivolto ai ragazzi il Presidente, ai loro insegnanti, a tutto il mondo della scuola in cui i giovani, il futuro del Paese, imparano a compiere i primi passi sulla via di quella solidarietà che è via maestra per superare le difficoltà grandi e piccole del vivere civile. La scuola, il laboratorio in cui si formano i cittadini di domani che trova in sé le energie (e spesso i fondi) per andare avanti e per superare i tagli di risorse che nelle classi, nelle palestre, nei laboratori con pochi strumenti sono sotto gli occhi di tutti. «La scuola è parte fondamentale della nostra società, del nostro impegno per rendere migliore l'Italia», ha ribadito il presidente della Repubblica. Poco prima il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, aveva ricordato come fosse necessaria in Italia «una grande operazione di civiltà» per riportare le scuole italiane ai livelli di un tempo. «Dalla scuola si può costruire un futuro migliore anche perché - ha aggiunto - con ben otto milioni di studenti che portano un messaggio anche ambientale in famiglia si può coinvolgere mezzo Paese».

Il ministro, riferendosi anche ai programmi di tutela dell'ambiente e del risparmio energetico inseriti nella didattica, ha ricordato che «la scuola è il primo contatto dei bambini con lo Stato» ed è quindi importante che questo primo contatto avvenga «con una scuola più bella». L'austero salone degli Specchi per qualche ora è stato animato da ragazzini di tutte le età. E ha fatto irruzione, attraverso i lavori dei vincitori, la fantasia, l'arguzia, l'ironia che anima gli adulti di domani. «Inizia da te»



Giorgio Napolitano riceve i ragazzi del premio «Green Cross» FOTO AP

«Solidarietà contro la crisi»

● Il presidente della Repubblica, ricevendo al Quirinale i ragazzi del premio Green Cross, ha esaltato le possibilità di un Paese che ha in sé la capacità di reagire alle difficoltà ● L'esempio di Monterosso

era il tema su cui i ragazzini si sono sbizzarriti, e cioè dall'impegno di tutti, dei bambini e degli adulti, delle organizzazioni, dei governi, delle istituzioni.

I BAMBINI DI MONTEROSSO

Napolitano si è rivolto a dei bambini di una scuola di Monterosso, che hanno ricordato l'alluvione di un anno fa, e ha ricordato: «Sono stato nelle Cinque Terre poco dopo quel disastro, credo che abbiamo tutti capito da un lato cosa sia la solidarietà nei momenti di difficoltà». Un comportamento da tenere «nelle famiglie e nella società». Ma es-

...

«Grandi e consapevoli sacrifici». Il ministro Profumo: «Riportare la scuola ai livelli di prima»

serve solidali «non basta». Assieme «serve l'impegno dello Stato, serve un riflesso nei comportamenti dei cittadini, che devono essere rispettosi del territorio e dell'ambiente».

In occasione della cerimonia, Napolitano ha consegnato a Green Cross Italia una speciale targa per premiare l'impegno ventennale dell'Ong sul fronte dell'educazione ambientale e ha ringraziato l'associazione per le attività promosse nella scuola. «Siamo grati al presidente Napolitano per questo importante riconoscimento - ha detto Elio Pacilio, presidente esecutivo di Green Cross - e per la sensibilità dimostrata ogni anno nel mettere in luce le rilevanti questioni ambientali che ci troviamo ad affrontare. Incontrare le più alte cariche dello Stato ed essere premiati dal presidente della Repubblica in persona è ogni anno per i nostri bambini e i nostri ragazzi un'esperienza emozionante».

IL CASO

Sallusti: mi hanno notificato la condanna

Il direttore del Giornale Alessandro Sallusti ha annunciato in diretta tv a Sky di aver ricevuto la notifica della sentenza di condanna che gli infligge il carcere per diffamazione a mezzo stampa. Sallusti ha rivolto «un appello a tutto il mondo» politico per evitare «salvacondotti» a suo vantaggio. «Non mi interessano salvataggi grazie a cavilli giuridici». «La speranza che la politica fosse capace di trovare una soluzione sta naufragando per mancanza di volontà e di capacità», ha dichiarato ancora Sallusti. «Politica cialtrona», ha aggiunto su twitter. «L'ordinanza di carcerazione per Sallusti è un passaggio inaccettabile di una procedura che ancora non può

considerarsi conclusa». Lo si legge in una nota della Fnsi. «Ma se sotto il pretesto di una norma per evitare il carcere a Sallusti, si insisterà nel tentativo di varare una legge vendicativa verso tutti i giornalisti, ci sarà la stessa opposizione che ha incontrato la legge bavaglio». Sulla stessa linea Vincenzo Vita, Pd, vicepresidente della commissione Cultura del Senato. «È doveroso abolire il rischio del carcere ed è altrettanto necessario mantenere equilibrio e misura nelle pene pecuniarie, che altrimenti diventano un potenziale ricatto per chi scrive. Inoltre, va totalmente espunto ogni riferimento alla rete».

Accordo fra sindacati e Intesa Sanpaolo

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Non è stata una trattativa facile, quella fra Intesa Sanpaolo e i sindacati, ma visti i tempi che corrono farebbe notizia il contrario. E poi quel che conta è il risultato, ovvero l'accordo raggiunto, alle 2 di ieri notte, con significative ricadute sul piano d'impresa 2011-2015 del maggiore istituto di credito italiano. In particolare, non sono previste uscite per esuberanti e sono stati confermati i 1.300 lavoratori apprendisti, con tanto di riassunzione per quelli già licenziati, una decina. E per affrontare i maggiori oneri dovuti alla riforma Fornero sulle pensioni la banca ha spostato gli obiettivi d'impresa dal 2013 al 2015 (con una consistenza di circa 380 milioni di euro).

Insomma, un cambio di rotta significativo, reso possibile da interventi a 360 gradi che comporteranno riduzioni d'orario, il blocco degli straordinari, ferie obbligatorie, ed ex festività non pagate. Le riduzioni d'orario saranno da 4 a 6 giorni a seconda delle diverse categorie, dirigenti compresi, nell'arco del triennio 2013-2015 e saranno retribuite secondo quanto stabilito dal Fon-

do Esuberanti: in pratica si resterà a casa ma si riceverà comunque il 60% della giornata lavorativa. L'accordo, che sarà discusso con i lavoratori nelle assemblee, prevede anche l'estensione dell'orario di sportello dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 20. Ed ancora, le aperture al sabato saranno effettuate applicando il contratto nazionale di lavoro (per chi lavorerà al sabato, la distribuzione dell'orario sarà su 5 giorni). Sono stati poi ripristinati gli accordi disdetta sul buono pasto da 5,16 euro (anche per i part-time con intervallo di 15 minuti), indennità, flessibilità orari, aspettative, permessi, trattamenti in tema di turni e reperibilità, part time, trasferimenti a richiesta.

NESSUNA ROTTAMAZIONE

«Abbiamo sconfitto l'idea che per fare un accordo sul piano industriale d'Intesa Sanpaolo fosse necessario sacrificare qualcuno, fossero questi i più anziani o i più giovani», ha commentato il segretario generale aggiunto della Fibi, il sindacato di maggioranza dei bancari, Mauro Bossola. «Abbiamo ribadito il principio di solidarietà della categoria, che a partire dal contratto nazionale, rinnovato a gennaio, ha ca-

ratterizzato la nostra azione. Nessuno verrà lasciato indietro, nessuno verrà rottamato e tutti i 1300 apprendisti di Intesa Sanpaolo, compresi quelli già licenziati nel mese di ottobre, verranno assunti e confermati a tempo indeterminato». Il dirigente sindacale ha poi sottolineato come «il fondo di sostegno al reddito non viene usato come uno strumento di rottamazione degli ultra 55enni ma come un vero strumento di solidarietà, attraverso la riduzione dell'orario di lavoro. Tutto questo senza impatti traumatici sui lavoratori, creando occupazione stabile e di qualità e senza alimentare dannosi conflitti generazionali».

Dal canto suo, Intesa Sanpaolo ha espresso «soddisfazione» per l'accordo raggiunto sul piano d'impresa 2011-2015. In una nota la banca mette in risalto «il significativo sforzo compiuto dalle parti per definire una serie importante di soluzioni e misure per il miglioramento della produttività e la crescita dell'efficienza aziendale. Operazioni rese indispensabili dal deterioramento del quadro economico e dai cambiamenti normativi intervenuti in materia di lavoro». L'accordo sottoscritto, prosegue la nota, va «nella direzione di migliorare la produttività aziendale e, al tempo stesso, di sostenere l'occupazione, anticipando di fatto gli obiettivi generali in discussione tra le parti sociali nel Paese proprio sul tema della produttività. Tra i punti qualificanti, il miglioramento della prestazione lavorativa e la sua organizzazio-

Finmeccanica, arresto in Svizzera

VIRGINIA LORI
ROMA

Guido Ralph Haschke, l'intermediario svizzero-americano di Finmeccanica indagato a Busto Arsizio per la vicenda della vendita dei 12 elicotteri di Augusta Westland all'India, è stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta della procura federale di Lugano. Lo si è appreso da fonti giudiziarie, e l'accusa sarebbe di riciclaggio.

Haschke, 61 anni, residente a Lugano, sarebbe stato uno dei due mediatori (l'altro è il britannico Michel Christian) della vendita dei 12 elicotteri all'India, un Paese che vieta l'intermediazione, nel senso che la legge indiana non riconosce compensi per chi svolge questo ruolo. Secondo l'accusa - basata in parte sulle dichiarazioni di Lorenzo Borgogni, ex responsabile delle relazioni esterne di Finmeccanica e condensata in una recente informativa dei carabinieri del Noe - Augusta Westland Ltd «avrebbe riconosciuto loro un compenso complessivo di 41 milioni di euro, diventati poi 51». Una somma che sarebbe lievitata, secondo quanto scrivono i carabinieri, per il rifiuto opposto da Haschke a Giuseppe Orsi (attuale presi-

dente e ad di Finmeccanica), nel corso di un incontro a Lugano, «di sottrarre alla sua parte di compenso 10 milioni di euro da dare a Michel Christian, indicato come «uomo di Orsi» che li avrebbe poi consegnati allo stesso Orsi». Al rifiuto di Haschke, dunque, «si pattuiva di aumentare il compenso dei due intermediari di altri 10 milioni di euro. Denaro - si legge nell'informativa del Noe - che sarebbe comunque «tornato» a Orsi per soddisfare le richieste di alcuni partiti politici italiani, la Lega Nord e Cl (Comunione e Liberazione), e in particolar modo la Lega Nord, che lo avrebbero «appoggiato» per la sua nomina ad amministratore delegato di Finmeccanica avvenuta poi effettivamente il 4 maggio 2011, in sostituzione del predecessore Piero Guarguaglini divenuto presidente del gruppo industriale».

A quanto pare, l'arresto di Haschke sarebbe un'iniziativa autonoma del ministero pubblico federale nell'ambito di un'inchiesta per riciclaggio in cui i magistrati svizzeri si sono avvalsi anche della rogatoria esperita nella Confederazione elvetica dai pm di Napoli, i quali hanno poi trasmesso gli atti a Busto Arsizio per competenza.

ITALIA

GIOIA SALVATORI
ROMA

Millecinquecento lavoratori in tre strutture: una grande industria e pure altamente specializzata. Senza stipendio da due mesi, dopo un anno di manifestazioni pubbliche e col futuro incerto, i lavoratori dell'I.d.i. (Istituto dermatologico Immacolata) di Roma, giovedì hanno occupato l'ospedale. Presidio a oltranza: l'assistenza da ieri è garantita solo ai ricoverati; stop all'attività ambulatoriale e al day hospital. Fermi tutti: medici, infermieri, amministrativi.

I dipendenti di uno dei poli dermatologici più famosi d'Italia, centro d'eccellenza internazionale e marchio di farmaci per la pelle, sono allo stremo della pazienza e dopo un'assemblea rovente hanno occupato la presidenza, la testa dell'istituto, quella fino a gennaio in mano a padre Franco Decaminada, il don Verzè romano, l'ex consigliere delegato del polo sanitario della congregazione «Figli dell'Immacolata Concezione». Padre spirituale finito indagato insieme ad altre sei persone. I reati per cui procede la procura di Roma sono, a seconda delle diverse posizioni, associazione per delinquere, appropriazione indebita e l'emissione di false fatture per operazioni inesistenti. Operazioni immobiliari, è il sospetto, e nell'inchiesta opera pure la dda dopo che il penultimo manager, anch'egli indagato, ha denunciato minacce di morte da parte di «ndrine».

Oggi il buco nelle casse del polo Idi-San Carlo è di 500 milioni, i conti sono pignorati e per scongiurare il peggio l'azienda ha presentato al tribunale fallimentare di Roma, il 15 ottobre, istanza di concordato preventivo: una procedura a cui dovrebbe seguire un piano di rientro dai debiti, il sì dei creditori e poi lo sblocco dei conti. Ma i tempi sono incerti come le procedure di concordato preventivo: appena revisionate col decreto Salva Italia e non ancora rodute.

Troppe incognite sulla testa dei lavoratori tra cui anche capi di famiglie monoreddito con figli a carico e mutuo. Molti di loro ormai pieni di debiti, qualcuno senza più i soldi per andare a lavoro. Nell'ultimo anno si sono legati ai cancelli e ai pali della luce, hanno manifestato ancora ieri in centro a Roma sotto una delle sedi della Congregazione, hanno bloccato l'Aurelia e esposto cartelli ammonitori «settimo comandamento- non rubare». L'I.d.i., l'ospedale di via dei Monti della Creta e occupato da due giorni è una polveriera. Qui i lavoratori sono 700, gli altri sono in un nosocomio generalista, il San Carlo, e in una clinica a Capranica. Tutti, 1500, sono senza stipendio ma hanno deciso diverse forme



Una recente protesta dei lavoratori dell'Idi

L'ospedale non paga i dipendenti lo occupano

● Millecinquecento lavoratori dell'Idi senza stipendio da mesi. L'Istituto è uno dei poli dermatologici più grandi in Italia ● Nelle casse un buco da 500 milioni che nessuno sa come ripianare. «Come un San Raffaele alla romana»

di protesta: solo all'I.d.i. hanno optato per il presidio a oltranza e l'occupazione prima della presidenza poi, ieri, solo di alcuni uffici amministrativi. Vogliono lasciar lavorare il prefetto voluto dal Vaticano Vincenzo Boncoraglio, ora direttore generale e presidente del polo. Magari trova una soluzione a una crisi potenzialmente importante come quella di Fiat Termini Imerese: 1500 lavoratori senza indotto.

Ma per il momento ci sono solo incertezze: non c'è una data per il pagamento del prossimo stipendio, c'è la paura di perdere quelli di settembre e ottobre, arretrati insieme a parte dello stipendio di agosto, di cui è stata pagata solo la base. Ma soprattutto si ricorrono insistenti le voci di esuberanti: quanti, dove e in quali

settori, però, non è ancora dato sapere, denuncia la Cgil. Venerdì 26 ottobre ci sarà una fiaccolata fino a via della Conciliazione. «La questione è di ordine pubblico, rischia di esplodere. Perché non abbiamo un tavolo al ministero del Lavoro? E l'La Congregazione dov'è?», dice Leonida Mazza, rappresentante di una sezione romana della Fp Cgil. Inutile rivolgersi alla Regione Lazio, con la presidente Renata Polverini dimissionaria e fino a ieri impegnata a tagliare in sanità. Un intervento tardivo potrebbe essere inutile, uguale a nessun intervento. La Regione Lazio infatti modula i trasferimenti di denaro alle strutture convenzionate in base a standard di efficienza. Ovvio che se i venditori non pagati bloccano le forniture le prestazioni diminuiscono,

e con esse svaniscono il raggiungimento degli standard e i rimborsi. Così si distrugge un polo d'eccellenza, con questo circolo vizioso. È un cane che si morde la coda anche l'astensione dal lavoro, che infatti non è a cuor leggero per nessuno: gli ambulatori dell'I.d.i. infatti incassano fino a 70mila euro al giorno fondi indispensabili per il funzionamento dell'ospedale. Lo sanno i lavoratori che però da tre anni non si trovano lo stipendio regolarmente accreditato: prima il ritardo è stato di tre giorni, poi di otto, poi di quindici. Un segno premonitore di crisi, come il pagamento di tre stipendi a giugno, quando arrivarono anche gli assegni di luglio e agosto: due mensilità anticipate che a molti sono parse un acconto di liquidazione.

I parenti di Alemanno assunti, gli operai no

NICOLA LUCI
ROMA

E dire che Gianni Alemanno in campagna elettorale aveva garantito massima trasparenza sulle regole dei concorsi pubblici. Ma si sa che in campagna elettorale verba volant. Dopo veline, ex terroristi di destra, pugili, fiorai, e anche i due figlioli dell'ex caposcorta dello stesso sindaco Alemanno, all'Ama, società che si occupa del recupero della spazzatura e il cui ex presidente Panzirotti è finito sotto inchiesta per aver favorito gli amici, espone un nuovo caso di un'assunzione a chiamata diretta che coinvolge proprio un parente del sindaco Roma. Si tratterebbe, come ha rilevato un articolo del Corriere della Sera, di Gianluca Brozzi, 46 anni, cugino di primo grado di Isabella Rauti, consigliere regionale e moglie proprio del sindaco Gianni Alemanno.

Brozzi rientra in quella che era stata chiamata la black list, cioè una lista di 41 beneficiari che era passato ad occupare posti nell'amministrazione pubblica senza passare da via.

«Nei giorni scorsi Alemanno - ha dichiarato il consigliere comunale del Pd Athos De Luca - aveva risposto, in merito al famoso incontro nel suo studio per decidere le promozioni sindacali, che si trattava letteralmente di «un cumulo di sciocchezze»; invece appren-

diamo che oltre alle riunioni nel suo studio, le assunzioni, venivano decise anche a casa sua, in famiglia, poiché tra le 41 assunzioni in Ama, oggetto dell'indagine della magistratura, risulta anche il cugino della moglie con il 7° livello, senza colpo ferire». «Cosa risponderà questa volta il sindaco? - chiede De Luca - Dirà ancora che si tratta di un «cumulo di sciocchezze»? Dirà ancora che parentopoli è una invenzione della stampa e lui non c'entra nulla e non sapeva nulla dell'assunzione del

cugino della consorte? Si porrà ancora come il fustigatore del malcostume insieme alla consorte, come durante la presentazione dei 10 pilastri del movimento Rete attiva, dove la meritocrazia e la moralizzazione sono i punti forti del movimento, che dovrebbe cambiare la politica?».

Ma la notizia dell'assunzione di Brozzi assume anche un altro sapore alla luce del fatto che ci sono circa 250 lavoratori che attendono una chiamata dopo aver fatto un corso di formazione

aziendale come ha denunciato in una nota il consigliere comunale del Pd, Paolo Masini.

«A quanto pare sotto la gestione Alemanno nelle aziende capitoline - scrive Masini - è più semplice assumere «gli amici degli amici» e offrire «promozioni più facili», decise nel corso di riunioni segrete addirittura in Campidoglio, che assumere 250 operatori dopo averli formati. Quello che stiamo denunciando è infatti il nuovo scandalo targato Gianni Alemanno e su questo argomento ho presentato un'interrogazione in Consiglio comunale per avere chiarimenti. Sembra infatti che 250 lavoratori, operatori ecologici part time addetti alla raccolta differenziata, siano stati selezionati e formati nel 2011 da Manpower, su incarico dell'Ama».

Dopo aver attivato tutte le procedure, e cioè: «due giorni di corso di formazione, check up completo presso l'Ipa, visita medica all'Ama, l'assunzione però non si è mai verificata e, con una nota laconica, a queste persone è stato comunicato che le assunzioni erano state temporaneamente sospese. Chiediamo quindi ad Alemanno di darci spiegazioni su questa ennesima brutta vicenda e soprattutto di chiarirci con quali soldi il corso è stato finanziato, poiché siamo di fronte al classico spreco di denaro pubblico».

FIANO ROMANO E CAPENA SENZA BUS

Niente fondi dalla Regione Lazio, tutti a piedi

Fiano Romano e Capena, due comuni laziali, dovranno rinunciare al servizio autobus. La società Damibus Srl che eroga il servizio, ha annunciato che assicurerà il servizio fino al 31 ottobre a causa il gravissimo squilibrio economico tra entrate ed uscite economiche dovuto al mancato pagamento dei corrispettivi da parte della Regione Lazio. I due comuni hanno lanciato un allarme unito per tutelare gli utenti cittadini. Le ultime vicende che hanno colpito la Regione Lazio, lasciano gli amministratori comunali un po' perplessi; in un clima

politico così particolarmente difficile, in una situazione di crisi mondiale così preoccupante, non è più tollerabile lo sperpero di denaro pubblico. Con l'annunciata interruzione del servizio di trasporto pubblico locale, studenti, pendolari e lavoratori saranno le prime vittime. Le disastrose conseguenze di questa interruzione, inoltre, si ripercuoteranno su tutto il territorio dei comuni limitrofi a Fiano Romano e Capena; aumento del traffico urbano cittadino, paralisi di chi si muove solo con i mezzi pubblici per recarsi a scuola, a lavoro, presso gli uffici.

Cefalonia, a giudizio un ex militare nazista Ha 89 anni

Il gup del tribunale militare di Roma ha rinviato ieri a giudizio un ex militare tedesco, 89enne, accusato dell'uccisione di «almeno 117 ufficiali italiani» sull'isola di Cefalonia, nel settembre '43. Si tratta di Alfred Stork, che avrebbe partecipato all'ultimo atto dell'eccidio: la fucilazione di ufficiali alla «Casetta Rossa».

All'incriminazione dell'ex caporale tedesco gli inquirenti, coordinati dal procuratore militare di Roma Marco De Paolis, sono arrivati nell'ambito dell'inchiesta a carico di Otmar Muhlhauser, l'ex ufficiale morto nel luglio 2009 mentre era in corso l'udienza preliminare nei suoi confronti.

Dalle indagini su Muhlhauser emersero dei sospetti anche nei confronti di altri due soldati della Wehrmacht, Gregor Steffens e Peter Werner, anch'essi quasi novantenni. Nei loro confronti, però il gip del tribunale militare ha disposto l'archiviazione, su richiesta dello stesso pm, ritenuto che non è stato trovato «alcun riscontro all'ipotesi accusatoria». Non è stato così per il caporale del 54° battaglione «Cacciatori da montagna» Stork: gli inquirenti ritengono di avere le prove della sua partecipazione «materiale» alla fucilazione di ufficiali alla Casetta Rossa, il 24 settembre 1943. A cominciare dalla sua confessione.

Sentito nel 2005 dai magistrati tedeschi, infatti, Stork ammise di aver fatto parte di uno dei due plotoni di esecuzione attivi quel giorno. Con il rinvio a giudizio dell'ex militare si riapre una delle vicende giudiziarie più lunghe e controverse del dopoguerra, che - a parte la condanna simbolica inflitta dal tribunale di Norimberga al generale Hubert Lanz (12 anni, ma ne scontò solo tre) - ha visto concludersi in un nulla di fatto tutti i numerosi processi che si sono svolti in Italia e in Germania. Nessun colpevole per una strage la cui entità, in termini di vittime, è anch'essa controversa.

Il numero complessivo dei caduti è oscillato a lungo da un minimo di 5.000 uomini ad un massimo di oltre 10.000, in pratica l'intera Divisione Acqui: oggi, anche in base alle conclusioni dello stesso consulente tecnico della procura militare di Roma, Carlo Gentile, si tende a ritenere che nell'isola greca morirono circa 2.300 militari, un quarto in combattimento e gli altri fucilati dopo la resa; altri 1.500 affogarono nei naufragi delle navi con cui venivano deportati.

Il procuratore militare di Roma, Marco De Paolis, si è detto «soddisfatto» perché con il rinvio a giudizio dell'89enne ex militare tedesco Alfred Stork, «si è conclusa un'indagine importante, che è cresciuta con le ultime allegazioni documentali». «Per fare luce sui crimini compiuti dai militari tedeschi a Cefalonia - ricorda De Paolis - ci sono stati finora, in Italia, due tentativi infruttuosi: uno nel dopoguerra, conclusosi con una sentenza istruttoria di proscioglimento e uno in anni recenti, nel 2009, finito con un provvedimento di non doversi procedere perché l'imputato è morto nelle more dell'udienza preliminare. Ora, per la prima volta, si arriva al dibattimento: finalmente avremo un processo, anche se tardivo. Speriamo a questo punto - conclude De Paolis - di poter procedere speditamente, tenuto conto sia dell'età dell'imputato sia di quella delle parti civili».

MANUELA MODICA
PALERMO

Per difendere la sorella dall'aggressione dell'ex fidanzato. Muore così Carmela Petrucci, a soli 17 anni, uccisa a coltellate. Resta a terra, immersa nel suo sangue, nell'androne di casa, al civico 14 dell'Uditore, quartiere della periferia di Palermo. Mentre Lucia, la vittima predestinata, anche lei rimasta ferita, chiama il 113 e indica agli inquirenti il nome dell'omicida: il suo ex.

Succede poco dopo l'uscita di scuola. Le due sorelle, Carmela, la più piccola, e Lucia un anno più grande, frequentano la III L del liceo Classico Umberto I. La nonna come d'abitudine, alle 13 va a prenderle a scuola, le porta a casa e va a fare la spesa nel supermercato adiacente l'edificio in cui abitano. Il tempo di citofonare al fratello, l'unico in casa al momento dell'aggressione, e dall'androne, dove s'era nascosto, appare Samuele Caruso.

Il ragazzo ha 22 anni ed è disoccupato, secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti. Lucia lo ha conosciuto un anno prima su Facebook, e con lui aveva avuto un breve fidanzamento. Un profilo quello di Facebook in cui il ragazzo si soprannomina «tigrotto» e in cui posta foto di gattini e della Juventus. Il ragazzo, però, pare non avesse accettato la fine della relazione e già da qualche mese infastidiva l'ex fidanzata.

Ieri mattina l'ennesimo episodio, finito in tragedia. Nella colluttazione Carmela cerca di proteggere la sorella e resta ferita a morte. Mentre il presunto omicida riesce a ferire anche Lucia e a scappare. Ma nell'aggressione anche lui rimane ferito ad una mano, e le tracce di sangue portano i poliziotti fino a piazzale Giotto, capolinea di autobus. Qui presumibilmente Caruso prende un mezzo pubblico. Così gli inquirenti monitorano la posizione del cellulare del giovane, che viene localizzato a Bagheria. Numerose pattuglie convergono nei pressi della stazione ferroviaria della cittadina, dove il giovane si stava imbarcando su un treno. È stato poi tratto in arresto e nel tardo pomeriggio di ieri interrogato dal pm di turno, Caterina Malagoli.

Le sorelle, invece, le hanno trovate distese a terra, immerse nel sangue. Lucia, è stata poi trasportata all'ospedale «Cervello», dove è stata sottoposta a un lungo intervento chirurgico per suturare le numerose ferite d'arma da taglio alla regione lombare, all'inguine e perfino alla lingua. Fortunatamente nessun fendente ha raggiunto organi vitali.

Uccisa per difendere la sorella dall'ex

● Carmela Petrucci aveva 17 anni ed è stata accoltellata nell'androne del suo palazzo ● L'aggressore arrestato a Bagheria: stava per salire su un treno ● Nel 2012 oltre cento le donne vittime della violenza maschile



Agenti della polizia scientifica accanto al corpo della ragazza FOTO DI FRANCO LANNINO/ANSA

«Sono distrutto - dice a stento Serafino Petrucci, il padre delle ragazze in attesa in ospedale che l'operazione di Lucia abbia termine - mi hanno ammazzato una figlia e l'altra è in sala operatoria». «Quello che è successo a Carmela e Lucia - dice la mamma di una compagna di classe delle due - poteva accadere a chiunque, specie se non si capisce con chi si ha a che fare. Forse la responsabilità è di noi genitori che le proteggiamo troppo, senza fornire gli strumenti per capire gli uomini che hanno davanti». Intanto i ragazzi stanno discutendo se tornare a scuola o meno. Per il preside del liceo Vito Lo Scudato il problema è che «viviamo in una società dove c'è una grande difficoltà a gestire i rapporti interpersonali e purtroppo troppo spesso si ricorre alla violenza».

Le due ragazze, figlie di un impiegato della Corte dei conti e di un'impiegata della Regione, erano tornate solo martedì da un viaggio studio di 3 settimane, premio della scuola, all'Ovingdean Hall International Language College, a Brighton, in Inghilterra. «Erano bravissime - racconta Giorgia, una compagna di classe - Carmela aveva una media del 9, Lucia dell'8 e mezzo in tutte le materie. Carmela sognava di fare il medico». Mentre un'altra compagna le ricorda così: «Erano entusiaste e stanche del viaggio, ma nell'ultimo periodo erano tranquille. Se ci fosse stato qualche problema Lucia me lo avrebbe detto. Qualche preoccupazione l'ha avuta, ma è un fatto che risale a mesi fa, prima dell'estate perché Lucia aveva ricevuto messaggi anonimi sul cellulare».

Carmela è la centesima vittima del 2012 secondo i dati forniti da Telefono Rosa: una donna ogni due giorni viene uccisa in Italia. E l'87% di chi ha chiesto aiuto ha subito violenza in famiglia o da persone «vicine».



La strage di via D'Amelio FOTO LAPRESSE

«Per fermare le stragi promettevo qualsiasi cosa»

NICOLA BIONDO
PALERMO

Dopo Vito Ciancimino, dopo Marcello Dell'Utri, ecco l'ultimo presunto inviato dello Stato nel cuore di Cosa nostra nel biennio delle stragi. A parlare è Rosario Cattafi, avvocato e faccendiere, oggi al 41bis e accusato di essere il dominus della mafia messinese. A curare la sua missione sarebbe stato un pezzo da novanta dell'amministrazione penitenziaria, il giudice Francesco Di Maggio, deceduto nel 1996 e sospettato dai magistrati palermitani di aver allentato la morsa del 41bis sui detenuti di mafia nell'ottica - sostiene la Procura - di un patto con la mafia. Di questa missione - continua Cattafi - era al corrente il Ros dei Carabinieri. «Non escludo che fra costoro vi fosse anche l'attuale generale Mori».

E così i tre verbali di Cattafi - rilasciati tra la fine di settembre e il 17 ottobre - sono finiti ieri agli atti del processo al generale, indagato anche per la trattativa. Dove però la versione di Cattafi, perfettamente coincidente con l'ipotesi dei Pm sulla trattativa, è stata contestata dal fratello del giudice Di Maggio: «Lui aveva chiesto al ministero degli Interni che fosse mantenuto il 41 bis - ha detto Salvatore Di Maggio di fronte alla Corte che processa il generale - e riteneva che la sua linea fosse disattesa dal ministero». Un rapporto quello tra il giudice e il faccendiere nato negli anni 80 a Milano, che raggiunge il climax nel maggio 1993. «Abbiamo deciso che dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo portare avanti una trattativa». Queste le parole che Di Maggio avrebbe detto a Cattafi nel corso di un incontro in un bar di Messina nel maggio del 1993. «Di Maggio mi disse che era stato nominato al Dap con il fine specifico di risolvere il problema delle stragi e di avviare un contatto con la mafia... Voleva disinnescare e bloccare le stragi e in cambio c'era la disponibilità delle istituzioni a concedere benefici». Il destinatario del messaggio doveva essere - rivela Cattafi - il boss catanese Nitto Santapaola che Di Maggio riteneva «più malleabile». Santapaola - però - era stato arrestato proprio in quei giorni, il 18 maggio 1993. La «missione» continuò dentro il carcere di massima sicurezza di Opera dove l'avvocato finì nell'ottobre dello stesso anno per mafia e traffico d'armi. «Di Maggio mi ribadì che io potevo promettere qualsiasi cosa». «Il messaggio che si doveva portare consisteva nel fatto che si doveva porre fine a "quelle cose" e che in cambio lo Stato avrebbe concesso benefici e sconti di pena». Ma quali benefici furono promessi? Secondo Cattafi tra il 1994 e l'anno seguente uno dei «regali» ai mafiosi sarebbe stata la dissociazione e «che in cambio costoro avrebbero ricevuto dei vantaggi da parte delle istituzioni». Cioè il silenzio senza nessuna denuncia dei complici, proprio una delle richieste del papello di Riina, che trovò sponde in alcune proposte di legge. Un incastro perfetto, forse troppo.

Concordia, l'ecoscandaglio era spento

Dopo cinque giorni di udienza è finito ieri pomeriggio al Teatro Moderno di Grosseto l'incidente probatorio sulla scatola nera della nave Costa Concordia e sulla navigazione tenuta il 13 gennaio scorso quando si verificò il naufragio all'Isola del Giglio con 32 morti. L'udienza, presieduta dal gip Valeria Montesarchio, è iniziata lunedì scorso ed è durata tutta la settimana e proprio nell'ultimo giorno sembra aver assestato il colpo decisivo alla difesa del comandante Francesco Schettino, se è vero che l'incidente probatorio «ha messo una pietra tombale sulla responsabilità di Schettino», come dice il procuratore capo, Francesco Verusio. Stesso concetto ripetuto anche dall'avvocato, legale dell'Isola del Giglio, Alessandro Maria Lecci, che ha sottolineato come «l'ecoscandaglio fosse spento» al momento dell'incidente: la nave sarebbe dunque passata sottocosta, vicinissima alla riva e senza il minimo sindacale di precauzione.

«In questo incidente probatorio si sono definitivamente accertate le responsabilità del comandante Schettino, da noi già individuate nell'immediatezza del fatto», ha ripetuto Verusio, sottolineando anche che «la manovra che ha portato all'impatto della nave Costa Concordia sulle rocce delle Scole, all'Isola

IL PROCESSO

FELICE DIOTALLEVI
GROSSETO

Concluso l'incidente probatorio, per l'accusa è andata bene: «È stata accertata la verità, ed è una pietra tombale sulle responsabilità di Schettino»

del Giglio non è stata effettuata dal comandante Schettino ma solo dal buon Dio». Quella manovra di «emergenza» era l'unico vanto di Schettino in questa penosa vicenda. Lo stesso comandante ha chiesto ieri di poter intervenire all'incidente probatorio sulla Costa Concordia - così come ha fatto il giorno prima - ma il giudice Valeria Montesarchio questa volta gli ha negato l'autorizzazione.

Schettino voleva chiarire alcuni aspetti tecnici sulle operazioni di emergenza e di soccorso ai passeggeri dopo l'urto contro il Giglio ma la procura si è opposta facendo presente che è norma che a parlare per gli indagati siano le difese assistite dai consulenti tecnici. L'avvocato Bruno Leporatti, secondo quanto è emerso, ha messo in evidenza i motivi fortuiti per cui Schettino sarebbe stato costretto a sbarcare dalla nave diversamente dall'accusa di averla abbandonata volontariamente prima del tempo. Schettino è parso in quest'ultimo giorno molto ombroso: «Non temo il carcere, ma solo che la verità non venga a galla».

A galla invece c'è ancora la nave, e secondo il sindaco del Giglio, Sergio Ortalli, «è necessaria una verifica sui tempi di attuazione del progetto di rimozione della Concordia». Lo scrive in una lettera inviata al Commissario Franco Gabrielli e al presidente dell'osservatorio emergenza Concordia, Maria Sargentini. «È opportuno - scrive Ortalli -, in que-

sta delicata fase, rappresentare una maggiore linearità sui tempi e sulle motivazioni che avrebbero portato ad una modifica di quelli ufficiali. Chiedo per il proficuo e convinto proseguo delle operazioni, una verifica sulla tempistica e sulle cause tecniche che l'hanno determinata, rispetto al progetto iniziale e rispetto al prodotto derivante dalle fasi di ingegneria in modo da fugare ogni dubbio ed evitare gravi ripercussioni in seno all'intera comunità gigliese, per notizie estemporanee che si stanno diffondendo e che non rispondono più all'ufficialità delle decisioni».

«Le ultime uscite nei media nazionali hanno messo in luce - scrive ancora il sindaco di Isola del Giglio - un certo disordine nella scadenza delle varie fasi delle operazioni di rimozione della nave Costa Concordia tanto da alimentare una crescente preoccupazione all'interno della comunità gigliese che esige da subito un minimo di chiarezza per il tranquillo evolversi delle operazioni. Credo sia opportuno, in questa delicata fase, rappresentare una maggiore linearità sui tempi e sulle motivazioni che avrebbero portato ad una modifica della tempistica ufficiale e concordata in ambito dell'Osservatorio, così come ribadito anche nell'ultimo incontro a Roma alla presenza del Commissario straordinario Prefetto Franco Gabrielli».

MONDO

Bomba a Beirut, ucciso capo 007

- **Salta in aria un'auto imbottita d'esplosivo nel quartiere cristiano, almeno 8 morti e 78 feriti**
- **Nel mirino il generale Wissam al Hasan. Aveva indagato sull'omicidio Hariri. «Messaggio di Assad»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una strage mirata. Nel cuore «cristiano» di Beirut. L'autobomba esplose nell'ora di punta. E tra le vittime c'è il generale Wissam al Hasan, capo del servizio informazione della polizia libanese. Il bilancio dell'attentato è pesantissimo: almeno 8 morti e 78 feriti. Sul Libano torna ad aleggiare lo spettro della guerra civile. L'attentato dinamitardo avviene nel cuore della parte cristiana nell'est della capitale, sulla collina di Ashrafieh, già teatro di un altro attentato in cui 30 anni fa morì il presidente eletto Bashir Gemayel, leader del partito della Falange.

L'autobomba esplose in una strada a non più di 200 metri dallo stesso ufficio della Falange dal quale Gemayel, eletto ma non ancora insediato, era appena uscito dopo una riunione quando venne ucciso nello scoppio di una bomba, il 14 settembre 1982. A distanza di circa mezzo chilometro vi è la segreteria della coalizione «14 marzo», in cui sono riuniti in prevalenza partiti sunniti e cristiani oppositori del governo in carica, in cui giocano un ruolo dominante gli sciiti del movimento Hezbollah, filo-siriano e filo-iraniano. Sempre nelle vicinanze vi è la sede di uno dei partiti cristiani di questo schieramento, le Forze libanesi guidate da Samir Geagea. L'area è quella intorno alla Piazza Sassin, dove sorge un monumento dedicato a Bashir Gemayel e luogo di partenza, negli anni tra il 2005 e il 2007, di diverse manifestazioni anti-siriane dopo l'uccisione in un attentato dell'ex premier sunnita Rafic Hariri, anch'egli ostile alla politica di Damasco.

OBIETTIVO

La morte del generale Hasan è confermata da diverse fonti citate dai media libanesi. Wissam al Hasan, sunnita, era da anni a capo del servizio d'informazioni della polizia, istituzione che nella lottizzazione confessionale libanese era dominata dal movimento al Mustaqbal vicino all'Arabia Saudita e rivale del

fronte guidato da Hezbollah, alleato dell'Iran e del regime siriano. Il movimento sciita Hezbollah controlla invece la direzione della Sicurezza generale e l'intelligence dell'esercito, le altre due agenzie di controllo libanesi. Il generale al Hasan aveva di recente condotto le indagini che avevano portato all'arresto dell'ex ministro libanese Michel Samaha, reo confesso di aver pianificato, per conto dei servizi di sicurezza di Damasco, attentati contro personalità anti-siriane in Libano tra cui il patriarca cristiano maronita Bishar al Rai. In serata, una fonte locale ha precisato che Hassan si trovava solo con il

suo autista, senza guardie del corpo, e si era recato in una «casa protetta» usata come base dall'Intelligence.

Subito dopo l'arresto l'estate scorsa di Samaha - incastrato tramite un informatore che aveva registrato le conversazioni con l'ex ministro - gli uomini di Hasan avevano rinvenuto nelle sue abitazioni ordigni e soldi provenienti - secondo le confessioni dello stesso Samaha - dal generale siriano Ali Mamluk, ora a capo dell'Ufficio per la sicurezza nazionale di Damasco. Hassan era considerato l'artefice del fallimento di un complotto ordito negli ambienti filo-siriani ed era stato accusato di recente dagli sciiti di Hezbollah di fornire armi agli oppositori siriani dell'Esercito libero. La procura libanese aveva aperto un fascicolo contro il generale Ali Mamluk e il suo assistente un ufficiale indicato come Adnan.

Nihad Mashnuq, leader di Mustaqbal, non ha dubbi: «È un messaggio

esplicito del regime siriano che vuole terrorizzare i libanesi». Un altro leader (cristiano) dell'opposizione, Samir Geagea, ha affermato alla stampa che il generale si «muoveva con misure di sicurezza eccezionali». Aveva «trasferito sua moglie e i suoi bambini a Parigi perché si sentiva preso di mira», ha aggiunto. La tensione è altissima. Poche ore dopo l'attentato di Beirut, scontri a fuoco divampano a Tripoli, nel nord del Libano, tra due quartieri a maggioranza sunnita e alawita-sciita. Nella notte, manifestazioni di protesta si sono susseguite in diverse località Paese dei Cedri e arterie stradali sono state bloccate con pneumatici date alle fiamme dopo l'attentato di oggi a Beirut. La televisione Lbc segnala anche manifestazioni nell'area della Città Sportiva, nel sud di Beirut, oltre al blocco della principale strada nella Valle della Bekaa tra Shtura e Zahle e di un incrocio nella città di Sidone, a sud di Beirut.



Le fiamme che hanno devastato il quartiere cristiano Achrafieh di Beirut FOTO LAPRESSE

Siria, Brahimi prova a strappare la tregua

L'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi è arrivato ieri a Damasco per cercare di strappare una tregua che faccia tacere le armi durante la festa musulmana del Sacrificio, che inizia il 26 ottobre. Anche Turchia e Germania sono scese in campo per chiedere il cessate-il-fuoco «almeno» lungo i tre giorni della festa con cui sciiti e sunniti ricordano la disponibilità di Abramo a sacrificare il figlio Isacco come prova della sua obbedienza a Dio. Gli appelli si sono fatti più pressanti nelle ultime ore, in cui continuano gli scontri violentissimi attorno a Maaret al-Numan, la città-ribelle sulla strada che unisce Aleppo e Damasco.

A dominare è ancora il linguaggio delle armi e una violenza inarrestabile. Almeno 86 persone, di cui 8 bambini e cinque donne, sono stati uccisi ieri in Siria in bombardamenti governativi e scontri tra forze lealiste e ribelli in varie località. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locali che riuniscono cittadini comuni delle zone in rivolta e colpite dalla repressione. Le fonti affermano che 29 vittime si registrano nella regione di Damasco, 14 in quella di Idlib, dieci a Raqqa di cui sette giustiziati sommariamente, nove a Dayr az Zor, otto a Hama, sei a Homs, altrettanti a Daraa e quattro ad Aleppo. Il bilancio non tiene conto delle vittime tra ribelli e militari governativi. I media ufficiali siriani non fanno riferimento a vittime civili né parlano di uccisi tra le file delle forze lealiste ma solo di «numerosi terroristi» uccisi. La tensione resta alta anche ai confini tra Turchia e Siria. Due nuovi colpi di mortaio siriani sono caduti ieri in territorio turco lungo il confine, riferisce la Tv pubblica Trt. L'artiglieria di Ankara ha subito risposto sparando verso obiettivi siriani. I due colpi di mortaio esplosi sul lato siriano del confine sono caduti in una zona disabitata poco oltre la frontiera turca nella provincia di Antiochia (Hatay), ha precisato la tv di Ankara. In questo scenario di guerra, quella di Brahimi appare come una «mission impossible». L'ennesima.

U.D.G.

«È stato colpito un obiettivo di alto livello»

GIULIANO BATTISTON

«Era un obiettivo di alto livello, ma difficilmente i responsabili saranno portati davanti alla giustizia, come spesso accade in Libano». Robert Fisk, corrispondente da Beirut per il quotidiano britannico The Independent, tra i più autorevoli osservatori del Medio Oriente, ha appena il tempo di una battuta sull'attentato a margine degli incontri al Salone dell'editoria sociale, intervenendo con il saggista pakistano Tariq Ali sul tema «Dalle Torri gemelle al pantano afgano».

Lei ha sostenuto che con la guerra al terrorismo gli Stati Uniti abbiano tentato di ridisegnare la mappa del Medio Oriente a proprio favore. Con quali esiti?

«Gli esiti sono disastrosi. Lo dimostra il caso afgano, una vera e propria catastrofe. Innanzitutto per gli afgani, e poi anche per l'Occidente, in termini di risorse sprecate, vite perse, reputazione compromessa. Quando Bush ha detto che dopo l'11 settembre nulla sarebbe più stato come prima, voleva semplicemente dire che gli Usa avrebbero riconfigurato la mappa del Medio Oriente. Un tentativo simile a quanto accaduto con la prima guerra mondiale, combattuta anche per contrastare l'impero ottomano e tracciare nuovi confini geografici. Dobbiamo capire che la politica,

L'INTERVISTA

Robert Fisk

Corrispondente del quotidiano britannico The Independent
Sull'attentato dice:
«Difficilmente saranno giudicati i responsabili»



quella estera in particolare, ha a che fare l'esercizio del potere, non con la democrazia».

La storia per lei è uno strumento fondamentale per raccontare il presente. In Cronache mediorientali (Il Saggiatore 2006) per esempio scrive che "ogni reporter dovrebbe portare un libro di storia nella tasca posteriore dei pantaloni". Perché?

«Ai governi fa comodo che si dimentichi il passato. Altrimenti non potrebbero ripetere gli errori del passato. Nel 1917 il tenente generale Sir Stanley Maude occupava Baghdad sostenendo: "non siamo qui come occupanti, ma come liberatori". Lo stesso registro adottato dal presidente Bush. Occupare un paese musulmano con truppe occidentali non ha mai funzionato nella storia. Eppure continuiamo a farlo. Qualche anno fa ho calcolato che in Iraq c'erano più truppe straniere occidentali di quante ce ne fossero durante le Crociate. Perché? Ci sembrerebbe normale se le truppe irachene invadessero Londra o Washington? La stessa amnesia vale per le rivoluzioni arabe, che mi piace definire come un risveglio e che in Europa e negli Stati Uniti vengono raccontate con toni preoccupati. Ci si dimentica che le nostre democrazie sono state costruite con il sangue, e che hanno richiesto processi molto lunghi. Perché si pretende qualcosa di diverso dai paesi arabi?».

Forse perché grava un fortissimo pregiudizio: l'idea "orientalista" che ci sia una incompatibilità culturale, o, peggio ancora, una tara antropologica che nega al mondo arabo-musulmano l'accesso agli strumenti democratici...

«È vero. È una mentalità ipocrita e razzista, che ci portiamo appresso da molto tempo. È ciò che pensava Mussolini della Libia e dei libici, ciò che ne pensava il maresciallo Graziani. Storicamente, il rapporto tra Occidente e Medio Oriente è stato sempre modellato sull'idea che dovessimo civilizzare gli "altri", che dovessimo educarli. È successo con tutti gli imperi, britannico, francese, tedesco. Questo atteggiamento paternalistico e razzista è ancora in vigore: continuiamo a credere che gli "arabi" non siano in grado di recepire i principi e gli strumenti democratici che gli abbiamo gentilmente concesso con i nostri carri armati. Ma gli arabi non hanno mai avuto illusioni sulle ambizioni e sulle intenzioni degli occidentali. Sanno bene che coltivano soltanto i propri interessi. Per questo, a Tunisi e al Cairo i manifestanti chiedevano giustizia e dignità, dignità e libertà. Non la democrazia. Sa perché? Perché abbiamo screditato l'idea stessa di democrazia. Oggi in Medio Oriente la democrazia è associata ai nostri carri armati, alle nostre ipocrisie. Nessuno la vuole».

Recentemente lei ha tracciato un parago-

ne tra i dittatori arabi estromessi dal potere e i nuovi "dittatori della finanza" in Europa. Ci spiega meglio?

«In paesi come Egitto e Tunisia, la popolazione poteva votare, ma con la certezza che quel voto avrebbe riconfermato i dittatori Mubarak e Ben Ali. Gli europei oggi hanno scoperto che, pur votando in elezioni libere e trasparenti, il loro voto è stato usato per trasferire il potere a chi controlla la finanza. I banchieri sono i nuovi "dittatori" europei. E come Mubarak e Ben Ali sostengono che, senza di loro, ci sarà il collasso dell'intero sistema. C'è qualche cittadino europeo che abbia eletto gli amministratori delegati delle grandi banche? C'era qualche cittadino tunisino o egiziano che avesse eletto Ben Ali o Mubarak?».

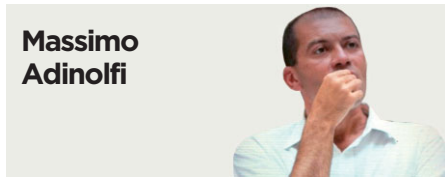
A proposito di elezioni: lei è stato fortemente critico nei confronti di Obama.

«Nel suo primo mandato, ha perso l'occasione per imprimere una svolta alla politica estera degli Stati Uniti. Era nelle condizioni di interrompere la costruzione delle colonie israeliane nei Territori palestinesi, ma ha rinunciato, per garantirsi qualche chance di ottenere un secondo mandato. Se lo ottenesse, avrebbe comunque margini di manovra limitati: il suo segretario di Stato, Hillary Clinton, ambisce alla presidenza, in futuro. E mai comprometterebbe l'asse con Israele, il vero tabù del giornalismo americano».

COMUNITÀ

Il corsivo

Cayman, comunisti e rottamati



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

Riflettendo ad esempio sul fatto che l'asparago ha una parte che resta (il gambo), e in un certo senso anche l'anima è ciò che resta dopo la morte del corpo (almeno secondo alcuni), ma visto che in un caso resta la parte peggiore e nell'altra - si dice - la migliore, e visto pure che non è una situazione esclusiva degli asparagi, ma anche dei carciofi (hanno il gambo residuo pure loro), concludeva «l'indagine quanto mai penosa» ammettendo che da qualunque parte si esamina la questione, asparagi e immortalità dell'anima non hanno nulla in comune.

Con la rottamazione e le Cayman la cosa sta però un po' diversamente. Le differenze in realtà sono evidenti, ma ci sono anche i punti di contatto: le Cayman sono un piccolo gruppo di isole lontane; la rottamazione punta a «isolare» alcuni uomini politici, relegandoli il più lontano possibile dalla scena politica italiana; nell'arcipelago delle Antille vige un regime fiscale privilegiato, per cui lo Stato italiano ha incluso le Cayman nella Blacklist dei paradisi fiscali; anche la rottamazione delle auto ha goduto di un regime privilegiato di incentivi da parte dello Stato, ma, in verità, quella è un'altra storia. Che arriva al massimo fino alla Fiat e a Marchionne, ma sarebbe del tutto pretestuoso tornare ora sull'apprezzamento senza se e senza ma di Renzi per il Marchionne che prometteva faraonici piani di investimenti mai realizzati.

Stiamo piuttosto all'unico punto di contatto emerso finora: la cena dell'altra sera in onore del rottamatore Renzi organizzata a Milano dal finanziere Davide Serra, il controllo della cui società condurrebbe diritti e filati al paradiso fiscale caraibico. Senza neppure aver letto Campanile, Bersani è andato subito all'attacco, perché è perlomeno curioso il rapporto serotino del sindaco fiorentino con una finanza forse poco trasparente. Tanto più in questa fase storica, in cui la finanziarizzazione dell'economia ci ha regalati una crisi da cui non riusciamo a venir fuori. E mentre si cerca di mettere qualche paletto, e per esempio di tassare le transazioni finanziarie, con l'opposizione - va da sé - della Gran Bretagna, alla cui corona ex-imperiale è ancora legato il territorio

d'oltremare delle Cayman, colpisce che si cerchi sostegno fra uomini che hanno un orizzonte fiscale molto più roseo davanti a loro.

Renzi ha subito risposto, anzi ha risposto Giorgio Gori: Davide Serra non c'entra nulla con Renzi, e in ogni caso tutti i soldi raccolti, fino all'ultimo centesimo, saranno documentati online. Bersani leggesse Campanile, insomma, prima di lanciarsi in polemiche pretestuose. Ma Gori è andato oltre. Per dimostrare di avere letto i racconti del grande umorista, mentre Renzi invitava Bersani a confrontarsi sul tema in una casa del popolo (come se dicesse: nella fossa dei leoni), ha rilanciato un articolo di Piero Sansonetti sulla fine del partito comunista. Avete letto bene. Il Pci, infatti, non è finito con la Bolognina, e neppure dopo: con la nascita dei Ds o del Pd. No, è finito soltanto ieri l'altro: prima con la rinuncia alla candidatura di Veltroni, poi

con quella di D'Alema. Così i commentatori si sono dovuti esercitare con quest'altro tema: che cosa hanno in comune la fine del comunismo italiano, Giorgio Gori e la rottamazione? Ora non rispondete subito: Berlusconi!, come se aveste trovato la soluzione. Non è così facile. Perché mentre per il Cavaliere i comunisti ci sono ancora, e ci saranno sempre, per Gori che cita Sansonetti finalmente non ci sono più, e Renzi può tornare nelle case del popolo (dopo aver vinto le primarie fiorentine). Tutto il contrario, insomma. Anche questa volta, dunque, un'indagine quanto mai penosa.

Ma il tema vero, allora: qual era? Nella dichiarazione di Bersani, in realtà, non era tanto Renzi o la prossimità di questi a Serra, ma un messaggio di carattere generale, rivolto piuttosto a certi centri della finanza, nazionale e internazionale: «l'Italia non si compra a pezzi». Ora, non so se una proposizione simile suoni ancora troppo comunista. Forse però significa soltanto: abbiamo bisogno di una politica forte, autorevole, legittimata dal voto democratico, per far valere gli interessi del Paese e non limitarci a compiacere i mercati. Domanda: su questa cosa i candidati alle primarie del centrosinistra si trovano d'accordo? Hanno, con buona pace di Campanile, qualcosa in comune? Io sono convinto di sì.

...
Torna alla mente il dilemma di Campanile: che rapporto c'è tra gli asparagi e l'immortalità dell'anima?

Maramotti



Il commento

Una sentenza importante



Nicola Cacace

LA SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO DI ROMA CHE ORDINA ALLA FIAT DI CORREGGERE la discriminazione anti Cgil assumendo i 145 operai della Fiom deliberatamente esclusi dalle assunzioni di Pomigliano, è un segnale importante. La decisione non è inaspettata: non si capisce come la Fiat avesse pensato di convincere i giudici che la sua decisione non aveva carattere antisindacale discriminatorio. Ma non è usuale trattandosi di Fiat, un'azienda che da più di 100 anni fa e disfa a suo piacimento le più «alte» decisioni, incamerando profitti negli anni buoni e cercando di scaricarli ad altri - Stato, comunità locali, fornitori, clienti, territorio - nei periodi di magra. Da un saggio del 2002, «Non Fiat», di Loris Campetti, (Cooper Castellucci), si apprende che già nel lontano 1930, grazie ad un convincente intervento del vecchio senatore Agnelli precipitatosi a Roma, in un mese il Parlamento varò la Legge Gazzera, che recitava: «sono vietati nuovi impianti di fabbriche o ampliamenti sen-

za previo consenso del ministro della guerra». Una legge che in pratica blocca le avanzate trattative d'acquisto della Isotta Fraschini, piccola ma prestigiosa fabbrica di auto dell'epoca, da parte della Ford, che aveva già prenotato un terreno presso Livorno per industrializzare la produzione delle ammiratissime macchine italiane. Il fatto si è ripetuto 56 anni dopo, nel 1986, ancora una volta a danno della Ford, quando governi (e sindacati) bloccarono l'acquisto dell'Alfa Romeo da parte della grande azienda di Detroit, regalandola alla Fiat che la sta seppellendo.

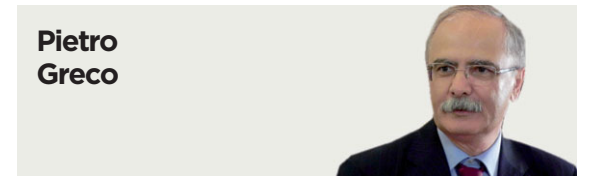
Insomma la Fiat si comporta da anni nel nostro e suo Paese (ma fino a quando sarà anche suo?) come uno Stato nello Stato coi bei risultati sotto gli occhi di tutti: l'unico Paese europeo con un solo grande produttore nazionale, l'ultimo Paese europeo produttore di auto, con meno di 400mila pezzi in un mercato nazionale dove se ne vendono 1,5-2 milioni l'anno, l'unico grande mercato dell'auto alimentato al 70% da marche straniere e con tutti gli Stakeholders, parti interessate oltre agli azionisti al successo di una impresa, che non sono solo esclusi da ogni possibilità di difendere i loro legittimi interessi quanto talvolta anche delegittimati nelle loro richieste. Come quando il premier

...
La Fiat si comporta da anni come uno Stato nello Stato coi bei risultati che sono sotto gli occhi di tutti

Monti, ricevendo a palazzo Chigi Marchionne ed Elkann, amministratore e presidente della Fiat, ebbe a sposare interamente le loro tesi di «piena libertà di investire dove più conveniva all'azienda», comportandosi più come un convinto liberista che come presidente del Consiglio della Repubblica. Allontanandosi in questo modo sia dalle più moderne teorie sulla responsabilità dell'impresa (soprattutto della grande impresa) che è responsabilità economica verso gli azionisti ma è anche responsabilità sociale verso tutti, sia dal comune comportamento che altri capi di governo - da Obama a Merkel, da Sarkozy ad Hollande - tengono con le multinazionali di casa loro quando devono difendere gli interessi nazionali. Chi non ricorda i tremendi rabbuffi di Obama allo scomparso boss di Microsoft Bill Gates, colpevole di trasferire in Cina tutte le sue produzioni, o della Merkel quando Marchionne tentò, maldestramente, di mettere le mani sulla Opel o di Sarkozy quando la Peugeot voleva delocalizzare in Serbia? Niente di tutto questo ha fatto il nostro presidente del Consiglio, tenendo fede alla ben nota fama di convinto liberista e antikeynesiano, come ci ha ricordato tra gli altri, l'ultimo numero dell'Economist mai smentito. Il premier non ha mostrato di seguire in questo neanche le raccomandazioni del suo vescovo Benedetto XVI che nell'ultima Enciclica, Caritas in Veritate, auspica la responsabilità sociale dell'impresa e condanna apertamente «le delocalizzazioni fatte senza attenzione agli interessi di lavoratori, fornitori e territorio». I giudici di Roma sono stati più attenti. Basterà a salvare la più grande azienda automobilistica d'Italia? Speriamo.

Il punto

Dagli Usa all'Italia, una cosa di sinistra: investire in ricerca



Pietro Greco

OCCORRE RIPARTIRE DALLA RICERCA E DALL'INNOVAZIONE. Lo ha detto ieri Pier Luigi Bersani, inaugurando la sua campagna per le primarie - ma anche la campagna elettorale della prossima primavera - dal Cern di Ginevra, il centro europeo che è il tempio della fisica mondiale. Ma lo hanno anche ribadito 68 premi Nobel americani che ieri hanno pubblicato una lettera di sostegno alla rielezione del Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama.

Ci sono almeno due punti di contatto tra i due pronunciamenti avvenuti ai due lati opposti dell'Atlantico. Il primo è squisitamente politico: a pronunciarli sono persone che non solo sono di area progressista e che riconoscono il valore strategico a ogni livello della scienza. Ma anche di persone che ravvisano nella destra attuale, in Italia come negli Stati Uniti, un'incapacità strutturale, a comprendere che gli investimenti pubblici nella ricerca hanno un valore strategico per l'intero Occidente. Il secondo elemento, strettamente collegato al primo, è di politica economica, oltre che culturale. Viviamo nell'era della conoscenza. E i Paesi occidentali non hanno altra opzione che investire nella produzione di conoscenza e nella innovazione tecnologica per risolvere i problemi interni ed essere competitivi a livello globale.

I 68 premi Nobel che hanno sottoscritto l'appello a favore di Obama sanno che da almeno sessant'anni a questa parte l'85% della ricchezza prodotta negli Stati Uniti è il frutto della capacità di innovazione fondata sulla ricerca scientifica. In particolare sulla ricerca scientifica, di base e applicata, finanziata con fondi pubblici. Questo è il grande motore dell'economia americana.

Il democratico Obama lo sa e per questo punta le sue carte sulla conoscenza. Il repubblicano Romney - e tutta la destra americana a partire dagli anni di George W. Bush - sembrano averlo dimenticato e per questo, sostengono i 68 premi Nobel, faranno la rovina degli Stati Uniti. Il discorso vale anche per l'Italia, sia pure con le dovute differenze. La destra italiana è infatti in perfetta sintonia con Willard Mitt Romney: basti ricordare quel significativo «con la conoscenza non si mangia» pronunciato da ministro che ha dettato la politica economica nel nostro Paese per quasi tutto il ventennio berlusconiano.

Che il segretario del maggior partito del centrosinistra, che probabilmente (ce lo auguriamo) avrà in carico la guida del Paese dopo le prossime elezioni, indichi nella ricerca e nell'innovazione la leva per ripartire fa ben sperare. D'altra parte l'Italia, ma a ben vedere anche il resto dell'Europa, il Nord America e il Giappone, non hanno alternative se non «credere nella conoscenza» se vogliono evitare il declino economico e il processo di progressivo dumping sociale che è il risultato (non inatteso) delle politiche neoliberaliste.

Per alcuni motivi ben noti. I beni ad alto contenuto di conoscenza aggiunto (i beni hi-tech) sono quelli che negli ultimi decenni hanno avuto la crescita maggiore nel mondo. Le imprese che li producono sono quelle che remunerano meglio i loro addetti (e meglio rispettano i diritti del lavoro). Queste produzioni si realizzano nei paesi che investono di più in educazione e ricerca scientifica. Queste produzioni sono quelle che, sia pure in maniera non scontata, meglio consentono di sviluppare il welfare state. Non a caso i paesi del Nord Europa, dove massimi sono gli investimenti in educazione e ricerca, sono quelli che, da un lato, hanno affrontato meglio la crisi e la nuova globalizzazione dei mercati, e dall'altro hanno una migliore distribuzione della ricchezza e uno stato sociale più avanzato. Inoltre - caratteristica niente affatto secondaria - sono quelli in cui l'impatto ambientale delle attività industriali è minore.

Per dare corpo alle parole di Bersani, il programma di governo del centro-sinistra dovrà contenere, dunque, maggiori investimenti in ricerca scientifica e maggiori investimenti nella scuola di ogni ordine e grado. Proponiamo qualche numero: passare dallo 0,6% all'1% del Pil nella spesa pubblica per la ricerca e dallo 0,9 ad almeno il 2% nella spesa pubblica per le università. Tenendo presente che oggi in Corea del Sud i giovani nella fascia d'età compresa tra 25 e 34 anni sono il 63% del totale; quelli dei Paesi Ocse il 40%, l'Italia non arriva al 20% e il trend è addirittura in diminuzione. L'ignoranza è una condizione che non possiamo più permetterci.

Ma tutto questo deve essere accompagnato da un lucido e rapido programma di «nuova industrializzazione», ovvero di cambiamento della specializzazione produttiva del sistema Paese, passando dalla dominante produzione di beni a basso o media tecnologia a bene a una produzione dominante di beni e servizi ad alta tecnologia.

Solo in questo modo potremo passare da una ventennale condizione di stagnazione /recessione a una nuova crescita. E solo così un governo di centrosinistra potrà qualificare la crescita, trasformandola in sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile.

COMUNITÀ

Dialoghi

I vertici aziendali e gli operai

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il gruppo CDC, per cui lavoro, fino a pochi anni fa aveva oltre 500 dipendenti con oltre 40 sedi in tutta Italia e in passato ha vinto varie commesse statali e non. Oggi l'azienda potrebbe chiudere, sommersa da decine di milioni di debiti. Come è stato possibile? I clienti ci sono, gli ordini anche: l'azienda può vivere ancora! Le istituzioni permetteranno che centinaia di persone si accodino alle liste di mobilità e di disoccupazione gravando sulla collettività?
NICOLA MARCHESCHI

Il dato che più colpisce, di questa lettera, è quello relativo alla difficoltà, per il lavoratore, di capire ciò che accade della e nella azienda di cui fa parte, in cui lavora. Affidati alle mani e alla mente di altri, padroni e dirigenti che possono sbagliare, rubare o, più semplicemente, decidere per investimenti più redditizi da fare in altri luoghi o in altri Paesi, i destini suoi e della

sua famiglia vengono decisi, senza che nessuno pensi a lui, in luoghi cui egli non ha accesso: da persone che lui non conosce e con cui non ha modo di confrontarsi. Giusto così? In un'ottica liberista in cui il valore supremo è quello della libertà di disporre nel modo più conveniente dei beni di cui si dispone, probabilmente sì. In un Paese civile e in una Repubblica fondata sul lavoro, probabilmente no. Dare voce alle rappresentanze dei lavoratori nei vertici aziendali, come accade già ora in tanti Paesi (l'esempio più vicino è quello della Germania), potrebbe essere assai importante. Non solo per diminuire una conflittualità pericolosa soprattutto in tempi di crisi e per eliminare sprechi, ruberie o soprusi. Ma per migliorare, anche, la qualità delle scelte: che non dovrebbero essere lasciate a persone che poco sanno, spesso, delle strutture su cui sono chiamate a decidere.

Voci d'autore

E la chiamano democrazia...

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



NELL'AGOSTO DEL 1968 GLI ESERCITI DEL PATTO DI VARSAVIA, INVASERO LA CECOSLOVACCHIA, schiacciando il sogno del socialismo dal volto umano promosso dal segretario del partito comunista di Alexander Dubcek e misero fine alla primavera di Praga. Lo studente Jan Palach, per protestare contro l'invasione e la brutale repressione della libertà del suo popolo, si cospargesse di benzina e si dette fuoco in piazza San Venceslao sulla gradinata dell'Università della Capitale. Quel gesto fu un lucido atto consapevole contro la tirannia, ispirato, come lo stesso Palach ebbe a dire nei tre giorni della sua agonia prima di spegnersi, al martirio dei monaci buddisti contro il crudele regime sud Vietnamita del dittatore Diem. Jan Palach fu un eroe ma, come sempre accade, sul suo corpo martoriato si esercitò, per scopi strumentali di propaganda, tutta la retorica occidentale della sedicente democrazia.

Giovedì un lavoratore rumeno, rimasto senza lavoro e senza sostentamento per la propria famiglia si è dato fuoco davanti al Quirinale riducendosi in fin di vita. Cosa diremo di lui? Che è uno squilibrato? Che era esaurito? Non è anche lui a suo modo un martire, vittima di un regime che continuiamo ipocritamente a chiamare democrazia? Possiamo chiamare democrazia un sistema politico che si accanisce contro i più deboli e gli ultimi, che porta alla disperazione i suoi cittadini lavoratori, i suoi studenti, che precarizza i giovani che entrano nel tempo produttivo e rende obsoleti donne e uomini nel pieno della loro maturità, mentre consente sconci privilegi di casta e di censo?

Possiamo parlare di libertà in un Paese che fa scempio sistematico della sua legge fondativa solo perché ciclicamente si ripete, sempre più spento e svuotato di senso, un rito elettorale che manda a governare il Paese una sorta di mandarinato, di potere sottratto al controllo dei cittadini in un quadro di leggi artatamente costruite perché i politici capaci e galantuomini siano costretti all'impotenza? Dove sono finiti i valori costitutivi dell'Italia repubblicana?

Li ricordo.

Art. 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Art. 4. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Se questi diritti vengono calpestati non c'è vera democrazia.

CaraUnità

Il discorso della luna

Uno dei più celebri discorsi di papa Giovanni XXIII è *Il discorso della luna*, pronunciato l'11 ottobre del '62, in occasione dell'apertura del Concilio. Il Papa, in quell'occasione, improvvisando, salutò una gremita piazza San Pietro con un discorso a braccio, poetico e semplice, pronunciando parole di straordinaria umiltà e coinvolgimento. Senza precedenti. Nel momento che avrebbe dato un nuovo corso alla religione cattolica, con un richiamo straordinario salutò la Luna: «Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero. Si direbbe che persino la Luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare a questo spettacolo». E infine così salutò i fedeli: «Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza». Discorso straordinario di un uomo straordinario. Giovanni XXIII, il Papa Buono.

Mario Pulimanti

Una vicenda buffa. E molto amara

Il mio compagno, Giuliano è precario della scuola dal 2004 (insegnante di storia e filosofia, abilitato e oggi quarantenne) e ogni anno firma contratti di lavoro a tempo determinato e con scadenza il 30 giugno (con eventuali e lievi proroghe per eventuali Esami di Stato). Giusto un paio di giorni fa leggevamo di quanto il governo sia

orgoglioso dei controlli del fisco, che ormai hanno raggiunto il 95%. «Di che?», ci siamo domandati, e pronta è giunta la risposta a mezzo posta: l'Agenzia delle entrate dice che il precario Giuliano ha dichiarato il falso per quanto concerne l'anno 2007, infatti questo frodatore dello Stato ha detto di aver lavorato 312 giorni, ma ne sono stati accertati ben 365. Dopo aver letto un plico di 20 pagine ancora non abbiamo ben capito quanto ci chiedono e cosa fare per mostrare il contratto del 2007, quel contratto che ogni anno ci ricorda che è il nostro Stato a consentire e sfruttare il lavoro precario. Ci piacerebbe portare un po' di ilarità a tutti.

Daniela Marianello

Il tumore del collo dell'utero e il vaccino HPV

Ogni anno il tumore del collo dell'utero causa circa 15.000 vittime in Europa. È chiaro che è importante fare qualcosa di più del semplice screening con il Pap test seppure nei paesi ricchi questo sembra essere una prevenzione già sufficiente. È necessario quindi valutare il rapporto costi benefici del vaccino anti-HPV. Se è vero che è un vaccino sicuro clinicamente come dimostrato da molti studi internazionali. Il prezzo di ogni dose in farmacia è di 150-170 euro da moltiplicare per tre somministrazioni. Ora però un autorevole studio afferma che due dosi potrebbero bastare e questo modificherebbe il peso economico della prevenzione. Altro problema è che il vaccino tetravalente l'unico molto efficace anche sui condilomi

perde di efficacia protettiva nel tempo per cui potrebbe essere necessario un richiamo. Nel 2011 la copertura aveva raggiunto il 65% delle ragazze adolescenti ma anche in questo caso bisognerebbe valutare in quale fascia sociale della popolazione perché, in genere, è quella più svantaggiata che viene colpita dalla malattia

Alessandro Bovicelli

Un grande bisogno di normalità

Sembra che il Pd stia andando bene nei sondaggi e la linea su cui si sta muovendo Bersani sia quella giusta. Sembra che gli stiamo perdonando la scarsa capacità affabulatoria e apprezzandone la normalità declinata in più aspetti: la serietà di un programma chiaro e credibile, la mitezza e la forza nel confronto con Renzi anche cambiando regole che potrebbero danneggiarlo, l'orgoglio di iniziare la sua campagna delle primarie da un luogo simbolico: il piazzale del distributore di benzina dove suo padre lavorava e dove lui probabilmente ha cominciato a misurarsi col mondo del lavoro. Cominciare da lì rassicura, ci dice che le scelte di vita dettate da un sentimento di empatia e di appartenenza hanno una marcia in più, vanno più lontano perché spinte dal respiro e dalle speranze di tanti. Forza Bersani, ora devi convincere anche le persone che non votato Pdl, dicendo loro con orgoglio che sei una persona perbene, che non è più tempo di credere alla favola dei comunisti, che è questo il tempo di scelte coraggiose e nuove.

Silvana Stefanelli

L'intervento

Un ruolo forte dello Stato per l'industria italiana

Federico Pirro

Università di Bari - Centro studi
Confindustria Puglia



SIAMO AD UN PASSAGGIO CRUCIALE NELLA STORIA DI ALCUNI grandi gruppi dell'industria italiana pubblici e privati che - tutti in varia misura internazionalizzati con società e fabbriche in diverse parti d'Europa e del mondo - hanno una fortissima incidenza sul pil manifatturiero del nostro Paese, contribuendo così a conservargli il 2° posto nell'Unione Europea dopo la Germania per il valore aggiunto del settore secondario: Finmeccanica, Fiat, Lucchini e Riva vivono momenti molto complessi fra disegni di dismissioni di loro controllate (Finmeccanica), rinvio di investimenti in nuovi modelli di auto nelle fabbriche italiane (Fiat), salvatag-

gio di grandi e medi impianti a Piombino e Trieste (Lucchini), e onerosi interventi di risanamento ambientale di quello che è il maggior impianto siderurgico a ciclo integrale d'Europa (Riva). Alle vicende di questi big player nazionali si aggiungono poi - come ci ricordano da diverse settimane le cronache delle mobilitazioni operaie e popolari a Portovesme e Terni le vicende di un altro comparto strategico per il Paese come quello dell'alluminio, già prodotto nel sito dell'Alcoa in Sardegna, e quelle della Acciaieria per prodotti speciali di Terni.

Parte dell'industria italiana, dunque, sembra giunta ad un bivio fra riordino funzionale di proprie società, riposizionamento competitivo sul mercato Usa, perdita di assets e rischi di contrazione di capacità produttive imposte per ragioni ambientali. Il governo, anche sulla spinta di sindacati, partiti e istituzioni territoriali convoca tavoli di analisi e verifica, sforzandosi di individuare soluzioni che cerchino di salvare impianti e occupazione. Ma dobbiamo sottolineare - lo scriviamo con vivo rammarico - che l'esecutivo appare complessivamente impreparato ad affrontare un insieme di problemi con i quali sicuramente non immaginava di doversi misurare, anche a causa di una sostanziale ortodossia liberista di chi lo guida e di molti dei ministri che lo compongono. Ma le sfide della storia sembrano più forti di qualsiasi dogmatismo, e così ci si deve cimentare con questioni certo specifiche, ma che rimandano

tutte, a nostro avviso, ad una domanda: quale ruolo lo Stato deve assolvere nel governare processi che la globalizzazione sta facendo diventare ogni giorno più stringenti? Può l'Italia - che è divenuta grande potenza industriale negli anni 50 e 60 riassegnando funzioni trainanti all'Iri, creando l'Eni nel '53 e l'Enel nel '62 - rinunciare ad un ruolo forte e propulsivo dello Stato, nell'interesse stesso dell'industria privata, degli azionisti anche esteri delle maggiori aziende pubbliche e per difendere e migliorare le posizioni ricoperte dal Paese nello scenario competitivo internazionale?

Chi scrive ritiene di no, e una seconda domanda gli si affaccia alla mente: può lo Stato - che volesse intensificare una qualche sua politica industriale - perseguirla solo modulando il sistema degli incentivi pure necessari? O non bisognerebbe invece tornare a individuare i settori strategici dell'industria italiana, chiamando a difenderli e a potenziarli ove necessario imprese e capitali pubblici e privati, anche in joint-venture fra di loro?

Qualche proposta: perché non organizzare entro la fine dell'anno o per gli inizi del prossimo una grande conferenza nazionale sull'industria che individui con il concorso di Confindustria, sindacati, banche e centri di ricerca i comparti che il Paese intende difendere in esclusive logiche di mercato e dai quali non si vuole recedere?

E perché non organizzare intorno a determinati

settori ritenuti trainanti momenti di concertazione attiva in cui i vari soggetti pubblici e privati si comunicano i reciproci indirizzi di investimenti per giungere poi anche a programmi condivisi di interventi sui quali concentrare risorse nazionali e comunitarie, incentivi, cofinanziamenti bancari e piani di ricerca? Ci sono stati precedenti di tal genere in Italia? Sì, e si svolsero negli anni della contrattazione programmata fra la fine del 1967 e i primi anni Settanta, quando - non lo si dimentichi - le Partecipazioni statali incrementarono i loro investimenti nel Sud, la Fiat iniziò quella che gli storici dell'industria hanno definito la sua «fase di impianto» nelle regioni meridionali e i sindacati con i rinnovi contrattuali del '72-'73 strapparono rilevanti investimenti di molti gruppi del Nord nel Mezzogiorno.

Allora, è proprio così lontana nel tempo o irripetibile quella ricca esperienza di contrattazione - che riproduceva in Italia per taluni aspetti non marginali anche le linee guida della coeva *planification* francese di stampo *etatist* - in cui si cimentarono con successo le culture economiche e le visioni dello sviluppo del Paese dei vari Saraceno, Giolitti, La Malfa, Amendola, Lama? E siamo proprio sicuri che in tempi di globalizzazione e di contrasto alla finanza dei titoli tossici non si debba tornare prepotentemente al primato dell'industria manifatturiera pubblica e privata, «orientata» dallo Stato ai sensi di una sua superiore visione dell'interesse generale?

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiggi, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 ottobre 2012 è stata di 87.009 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





L'interno dell'Auditorium di Piano all'Aquila

L'INTERVISTA

«L'Aquila torni viva»

Renzo Piano racconta il suo Auditorium «Uno spazio in centro per tutta la città»

NICOLA DAVIDE ANGERAME

A SETTANTACINQUE ANNI RENZO PIANO È PIÙ IMPEGNATO CHE MAI. HA DA POCO INAUGURATO IL TJUVHOMEN ART MUSEUM DI OSLO, DOPO AVERE BATTEZZATO IN ESTATE A LONDRA THE SHARD, L'EDIFICIO PIÙ ALTO D'EUROPA. Ma il progetto che sta più a cuore al Pritzker Prize genovese è attualmente il nuovo Auditorium del Parco della Città dell'Aquila, ideato subito dopo il terremoto del 6 aprile 2009 con l'amico Claudio Abbado. I due lo hanno recentemente inaugurato con un concerto alla presenza di Giorgio Napolitano.

Lei ha tanti progetti in corso. A quale tiene di più oggi?

«L'Auditorium all'Aquila, una città in sofferenza a cui tengo molto. Dieci giorni dopo il terremoto ho mandato un mio collaboratore, Paolo Colonna, per vedere se e come si poteva portare aiuto. Poi con Claudio Abbado, che è un caro amico, cominciammo a ragionare su cosa si poteva fare per la città, che è notoriamente ricca di giovani e di musica e ha istituzioni celebri come la Società Aquilana dei Concerti "Barattelli". Fu subito chiaro, comunque, che in quel momento non si potesse fare nulla, anche per la presenza della politica imposta dalla protezione civile».

Si è andati verso l'idea fare una new town. «Un'idea sbagliata, occorre invece intervenire subito anche sul centro storico».

A cosa si è ispirato per questo auditorium, che è il frutto di una solidarietà interregionale?

«Al Prometeo di Luigi Nono, per il quale nel 1984 costruì una cassa armonica di legno. A

«È una struttura in legno, temporanea, per la quale mi sono ispirato al Prometeo di Luigi Nono. Rimarrà in funzione fino al restauro delle sale del Castello Spagnolo. Poi verrà recuperata per altri scopi. Abbiamo tre progetti. Un omaggio a una città sofferente ma non morta»



L'architetto genovese

Venezia era inserita dentro un edificio già esistente, qui no. Non è stato facile lavorare nelle condizioni del dopo terremoto però alla fine ce l'abbiamo fatta, anche grazie al supporto della Provincia di Trento che ha fornito l'abete rosso di risonanza. L'edificio è interamente in legno e, ci tengo a dirlo, è temporaneo. Resterà fino a che la sala del Castello Spagnolo sarà restaurata. Gli studenti con cui ho lavorato hanno già elaborato tre progetti per il suo recupero. Alessandro Traldi, i tecnici e l'impresa fanno un ottimo lavoro».

Il bando di concorso prevedeva il lavoro con gli studenti d'architettura, verso i quali lei nutre un'attenzione crescente.

«Abbiamo coinvolto circa venti studenti, chiamati in cantiere a seguire i lavori e vivere l'avventura del costruire. Fa parte della mia idea di educazione all'architettura per la quale ho creato una mia fondazione, con cui facciamo insegnamento sul campo portando i giovani "a bottega". Oggi dobbiamo contare su di loro».

L'edificio non sarà soltanto per la musica.

«È posto in cima al corso Vittorio Emanuele II, accanto alla piazza della Fontana Luminosa, quindi è nel cuore dell'Aquila ma non è incluso nella zona rossa a rischio crolli. Funzionerà anche come luogo d'incontro e riporterà l'attenzione sul centro storico dell'Aquila. Vi sono stato un mese fa ed è commovente vedere come i giovani aquilani si stiano rimpossessando della città».

Lei è reduce da progetti importanti, questo è di scala minore.

«Ho seguito la sua nascita con trepidazione. I progetti non si dividono in grossi e piccoli, si distinguono in significativi e meno significativi».

L'Aquila è una città in sofferenza e io opero in città sofferenti: da Berlino a Beirut e Sarajevo. Come queste città, anche l'Aquila è ferita ma non è affatto morta, bisogna intestardirsi a riportarla in vita.

Come considera oggi la questione dei grattacieli, visti anche i suoi approcci iniziati con la sede del NYTimes a Manhattan e culminati con The Shard a Londra?

«Non sono sempre d'accordo con i grattacieli ma non intendo demonizzarli. A Londra il progetto è nato con Ken Livingston, detto "il rosso", un sindaco straordinario. È stato lui a volere questo edificio per provare come si potesse costruire una piccola città verticale senza fare parcheggio».

È bastato collocarla su un enorme sistema di trasporto pubblico.

«Sotto la torre passano sette linee di treni, due di metropolitana e venti linee di autobus. L'edificio ha soltanto 40 posti auto e quindi rappresenta una scommessa vinta. Non sarebbe stato possibile farlo in orizzontale, avrebbe richiesto troppo spazio, mentre il grattacielo libera tanto spazio a terra».

Che scopi vi eravate prefissati con The Shard?

«Il sindaco voleva spostare il "peso" di Londra su South Bank. L'edificio ha riequilibrato un rapporto con la zona povera della città, quella a sud, che è anche dove Londra ha avuto inizio. Scavando abbiamo trovato due ville romane».

The Shard è un esempio di come un edificio, anche grazie alla sua massa critica, può diventare "urbanistica". Come immagina le città del futuro?

«Non sarà fatta di grattacieli ma le città non possono più crescere a macchia d'olio, basta con le periferie. Bisogna creare delle cinture verdi che pongano un limite all'espansione».

A Milano a che punto siete con l'idea della green belt?

«Devono farla e porre un limite al proliferare della periferia. Soltanto così la crescita può essere sostenibile. L'espansione incessante produce costi insostenibili, anche umani. Pensi alle reti viarie, quelle fognarie o ai problemi logistici. Le città devono crescere per implosione, non per esplosione. Ciò è possibile facendo uso dei brown fields, i terreni già compromessi e dismessi, come quelli ferroviari, industriali o militari».

Cos'è una città per lei?

«È un rapporto tra quel che si prende da essa e quel che le si restituisce».

A TAVOLA : La cena è servita sul Web con la «Parmigiano Reggiano Night» PAG. 19

CULTURE : Ozmo, lo street artist che racconta il potere con un graffio PAG. 19

MUSICA : «Apriti sesamo», Franco Battiato sempre più spirituale PAG. 20

La cena è servita in Rete

Si celebra il 27: menu a base di Parmigiano Reggiano

Evento di solidarietà: basta iscriversi alla pagina Facebook del Consorzio emiliano, creare piatti col formaggio e poi postare video e foto. Per aiutare i caseifici colpiti dal sisma

DANIELA AMENTA
ROMA

UN PEZZO DI PARMIGIANO E UN PO' DI FANTASIA, QUALCHE AMICO DA INVITARE E MAGARI UNA BUONA BOTTIGLIA PER BRINDARE. Non occorre altro per partecipare sabato prossimo alla prima cena web 2.0 che nelle intenzioni vuole unire il Paese da nord a sud nel segno della solidarietà. Perché la "Parmigiano reggiano Night" - questo è il titolo dell'iniziativa - ha l'obiettivo di sostenere la gente dell'Emilia-Romagna colpita dal sisma e il consorzio che produce il formaggio "più buono del mondo".

Ricordate le immagini delle forme che rotolavano per terra, si spaccavano in mille pezzi, quel maledetto 20 maggio? Danni per 110 milioni, con 37 caseifici danneggiati gravemente oltre 600.000 forme rovinate a terra e più di 600 allevatori emiliani e mantovani colpiti.

Ecco, l'emergenza è stata solo in parte superata. È stato costituito il "Comitato dei caseifici terremotati" che vende on line i propri prodotti. Per ogni chilo di Parmigiano acquistato, un euro viene devoluto ad un fondo di solidarietà per le aziende più in crisi. Finora sono state smerciate 450mila

punte a cui va aggiunto il "formaggio solidale" venduto dalle grandi catene di distribuzione (Coop, Sigma, Unes, McDonald's, Auchan). Ma ancora non basta.

Da qui l'idea della cena in Rete. «Dopo il sisma del 20 e 29 maggio e in questi difficili mesi di rinascita - spiega il condirettore del Consorzio, Riccardo Deserti - abbiamo ricevuto tantissime attestazioni di concreta solidarietà verso i caseifici colpiti e il nostro prodotto; in tal senso, Internet ha giocato un ruolo del tutto particolare per assicurare contatti con centinaia di migliaia di persone attivamente interessate a comprendere l'accaduto, i modi per aiutare e ad effettuare acquisti solidali online». «Questi stessi strumenti - prosegue Deserti - abbiamo pensato di utilizzarli per dire il nostro grazie a tutti, partendo da quei quasi 200.000 fan (record assoluto tra le dop italiane) che ci seguono su Facebook: da qui l'idea di promuovere qualcosa di unico che potesse, anche simbolicamente, parlare di unità fra persone e ribadire il valore della solidarietà».

Per partecipare basta entrare sul sito www.parmigiano.it o seguire le pagine del Consorzio sui social network. A disposizione una serie di ricette



Il sisma ha provocato al comparto caseario emiliano 110 milioni di danni FOTO DI VASINI/LAPRESSE

da scaricare: alcune semplicissime, alcune più complesse come quella creata appositamente per l'occasione da Massimo Bottura, uno dei più grandi chef del mondo che attraverso un video spiega, passo dopo passo, come realizzare il risotto con Parmigiano e pepe. E cosa accadrà, allora, sabato 27? «Quanti parteciperanno all'evento - continua Deserti - potranno scaricare il video di presentazione della ricetta, e a tutti chiediamo di scattare una foto di questo momento conviviale, postandola poi sulla pagina Facebook del Parmigiano Reggiano, mentre per parte nostra riserveremo a loro un piccolo omaggio, realizzato appositamente, che riceveranno direttamente a casa».

La notte del Parmigiano sarà inaugurata ufficialmente alle 20 di sabato prossimo al salone del Gusto di Torino dove il Consorzio sarà presente anche per attestare la vitalità di un tessuto di piccole imprese artigianali che sta compiendo il suo percorso di rinascita.

A supportare l'iniziativa anche Eataly e Decanter, la trasmissione di Radio 2 dedicata all'ironia e al buon cibo. Buon appetito, allora. Qualunque cosa porterete a tavola sarà buonissima: il sapore della solidarietà ha un gusto unico.

DA EATALY A ROMA

Quattro chef stellari sponsor dell'olio di Andria che fa bene alla salute

Andy Luotto, comico e chef sopraffino, ha una foglia d'ulivo tatuata sul cuore. «Non è roba qualunque. Sono olive Coratina, quelle coltivate alle pendici di Castel del Monte, in Puglia. L'olio che si produce è formidabile. Usato in padella si trasforma in oro». E proprio l'extravergine di Andria - «fruttato, amaro, piccante e ricco di polifenoli che fanno benissimo alla salute» - è al centro di *Qoco capitale: un filo d'olio nel piatto*, kermesse di cucina che si svolge tra la Puglia e Roma. Una serie di step tra laboratori didattici dedicati ai bambini, cene di altissima qualità, incontri e tour enogastronomici per conoscere più da vicino questo olio che viene consigliato anche dalla Lilt, la Lega italiana per la lotta ai tumori. Il comune di Andria e la Regione Puglia, con la camera di commercio di Bari, si sono posti l'obiettivo di promuovere questo olio fruttato che ha una bassissima acidità rispetto alla media, caratteristica che contribuisce a migliorare la resistenza all'ossidazione. Per sostenere la campagna a favore della Coratina di Andria (territorio con 13mila ettari di ulivi e che produce una quantità d'olio pari a quella dell'intera Toscana), è sceso in campo Eataly che per il 30 novembre ha organizzato una cena con quattro eccellenti chef andriesi - Pietro Zito, Felice Sgarra, Nicola Monteleale e Sebastiano Lombardi - che si cimenteranno con un menu a base di quest'olio prezioso. E per i gastronomi più curiosi ci sono anche i Qoco weekend: fine settimana da trascorrere nelle strutture ricettive della cittadina a prezzi agevolati, tra visite in frantoio, gite Castel del Monte e nella Murgia barese e soste golose per apprezzare le squisitezze del territorio. «Dobbiamo fare apprezzare sia nel nostro Paese che all'estero queste nostre eccellenze», sostiene Oscar Farinetti di Eataly. Di fatto in Italia siamo disponibili a spendere 15 euro per un litro di olio chimico per l'auto ma ci accontentiamo di prodotti scarsi e tagliati da portare in tavola. Forse è venuto il tempo di cambiare.

D.A.

tante energie, un unico numero

ogni giorno eni ti dà tutte le energie di cui hai bisogno per ripartire. e da oggi, per tutte le esigenze di gas, luce e carburanti risponde un numero unico. semplice, come starti vicino.

gas, luce, carburanti. risponde eni

riparti con



STEFANIA SCATENI
ROMA

LÌ PER LÌ, A UNA PRIMA OCCHIATA, «VOI VALETE PIÙ DI MOLTI PASSERI!», L'ULTIMA OPERA MURALE DI OZMO, realizzata al Macro, sembra una torta. Uno di quei dolci terrazzati che troneggiano sulla tavola cerimoniale delle occasioni speciali. A guardarla bene, però, è più simile alla collina del Purgatorio dantesco. Un luogo di stenti, di peccati esibiti come trofei e di manovre oscure, molto terreno, molto umano. Vedi i poveri schiacciati sotto il peso dei grassi borghesi, vedi i lacché e i difensori dei potenti, e dei poteri occulti vedi i simboli e non il volto.

Siamo al museo di arte contemporanea di Roma che ospita Ozmo, artista di stanza a Milano nato graffitaro e cresciuto artista. Lui è sul ponte della gru che lo ha sollevato in alto e spennella di fino sul muro di un palazzo contiguo al Macro. La sua opera - 20 metri per 10 - è finita. Pennello in mano l'artista procede alle rifiniture: la firma e la scritta «In Art We Trust», che riprende l'epiteto sulla banconota da 1 dollaro statunitense (Art sostituisce God). Si deve sbrigare, perché il gruista non ne può più di stazionare tra i due palazzi e tirare su e giù quel tipo che sta dipingendo il retro di un palazzo umbertino, e per fortuna che non imbratta la finestra e i vasi sul davanzale: ha finito il suo orario di lavoro, che si misura in giorni dieci.

La terrazza, aperta al pubblico con accesso libero, è una locazione importante del museo romano per il rapporto osmotico che intrattiene con la città e il quartiere - il progetto Urban Arena è una sorta di palestra dove gli artisti possono misurarsi con pareti, superfici e spazi mai utilizzati (all'altro lato, su un muro di fronte occhieggia una grande opera di Sten e Lex) - e durante la lavorazione del murale è stata anche il parterre ideale per assistere in diretta al lavoro dell'artista. Commenti, domande, incontri. «È interessante affidare l'opera alla strada - ci dice Ozmo - da molti «spettatori» ho ricevuto commenti che hanno messo in luce interpretazioni che non avevo previsto, a volte francamente spiazzanti, per me sbagliate, ma tutte chiavi di lettura in più».

Nel caso di *Voi valete più di molti passerii!*, però, il messaggio è chiarissimo. «Nello schema che ho pensato per il muro del Macro di Roma, tratto da una stampa satirica dell'Ottocento - spiega l'artista - vediamo una moltitudine di persone schiacciate sotto la piramide del potere alimentata solamente dal valore economico. Lo schema della stampa ottocentesca riprende esattamente lo schema politico e sociale piramidale della civiltà egizia, al cui vertice, al posto del dio denaro, era seduto il dio incarnato in terra, il Faraone. Grazie all'Arte esiste un Valore altro che possiamo fruire scollato da quello economico?». La storia non insegna, preferisce ripetere gli schemi decisi dall'alto... che siano antichi egizi, minatori d'inizio Novecento o cittadini contemporanei in tempi di crisi, l'immagine è sempre quella. Nella battaglia dei ricchi contro i poveri, perdono sempre i poveri. Nel punto più basso del «Purgatorio» di Ozmo vediamo minatori, operai, donne, bambini schiavi... e anche uno street artist («Mi ci sono messo anch'io», dice lui sorridendo). «Il disegno è fedele all'originale ma, naturalmente ho aggiornato moltissimo... Nell'opera rimangono i bambini minatori e operai di due secoli fa, ma moltissimi sono i rimandi alla nostra epoca e alla «cronaca». C'è il borghese a tavola che indossa una maschera da maiale (e il riferimento agli sprechi insensati di Polverini & Batman), c'è Monti, ci sono i celerini del G8, c'è il Papa...».

Lo stile, tra Grosz e Warhol, è la cifra di Ozmo, che gioca volentieri con l'arte moderna e le icone di tutte le epoche. «Mi definiscono un citazionista - ci dice - ma non mi ritrovo in questa etichetta: sono affascinato dalla cultura, dall'utilizzo tradizionale della pittura e da immagini che hanno acquistato potere con l'uso. Conservo l'attitudine da street artist, cioè amo l'appropriazione indebita di qualsiasi materia mi sembri interessante visivamente».

Ozmo mette la crisi al muro

Nella Piramide del potere dello street artist dai minatori a Monti

Realizzata al Macro è una sorta di Purgatorio dantesco dove i poveri sono schiacciati dal peso dei grassi borghesi. Oggi sul nostro sito, www.unita.it, potrete vedere la gallery con tutte le opere dell'artista



CHI È

Dal fumetto al PreGiudizio Universale

Dopo un esordio nel mondo del fumetto negli anni Novanta, Ozmo (al secolo Gionata Gesi) si concentra sulla pittura e sul writing. Nel 2001 l'artista si trasferisce a Milano, dove oltre all'attività in galleria, lavora nello spazio pubblico come Ozmo e insieme a un piccolo gruppo di amici, gettando le basi della Street Art italiana.

Tra i progetti, un'opera pubblica di oltre 300 mq nel centro storico di Danzica. A febbraio 2012 il Museo del Novecento dedica a Ozmo un «primo piano d'artista»: Il PreGiudizio Universale.

Il fango velenoso diventa arte

Una giovane artista sarda porta a Parigi il materiale di scarto delle miniere di piombo e zinco: una montagna tossica

DAVIDE MADEDDU
IGLESIAS

UN'EREDITÀ «VELENOSA» CHE DIVENTA ARTE. E PUNTO DI PARTENZA VERSO UN CAMBIAMENTO CHE ANCORA NON ARRIVA. Se nel frattempo però si riesce a provocare un'emozione, allora l'obiettivo è centrato. Perché anche l'arte può contribuire a cambiare le cose. E in questo scenario anche una montagna di veleni può finire al centro di un'opera.

Una performance artistica che dal Sulcis desolato finisce a Parigi. Lo sa bene Eleonora di Mari-

no, artista contemporanea di Carbonia, nel Sulcis Iglesiente, che fino al 13 gennaio sarà presente a Parigi a *La Maison Rouge* in un progetto della «Dena Foundation for Contemporary Art», con la sua opera *Bétile*. Una sfida importante per la giovane artista (è nata nel 1990) che ha come punto di partenza una montagna di veleni. Ossia i «Fanghi rossi» all'ingresso di Iglesias e a un centinaio di metri dalla miniera di piombo e zinco ormai chiusa di Monteponi.

Montagne colorate formate dagli scarti delle lavorazioni minerarie della prima metà del 1900,

che però si trasformano in cornici per improvvisati fotografi e turisti di passaggio alla ricerca di sfondi suggestivi. Uno scenario quasi incantato che però custodisce metalli pesanti e tutto ciò che veniva considerato scarto durante le lavorazioni minerarie. Montagne rosse che durante le giornate calde e ventose alzano polveri e durante i giorni di pioggia si trasformano in fango rosso. E che oggi, oltre che nelle numerose discussioni sulla necessità di provvedere a bonificare le aree ex minerarie, sono il punto di partenza di una nuova performance artistica. «A Parigi porto *Bétile* che sono sette bastoni conficcati nei fanghi rossi - spiega Eleonora - L'iniziativa fa parte di un'operazione che chiama Spa, Soluzioni per l'Ambiente, con cui invito provocatoriamente la popolazio-

ne a rubare i fanghi e conservarli in vasi di vetro in modo da renderli inerti».

Provocazione che diventa quindi arte in evoluzione e in movimento. A Parigi ci saranno anche i sette bastoni che Eleonora ha conficcato nelle montagne di fango e penderanno dalla volta della galleria in cui saranno esposti. «Il fango comincerà ad asciugarsi prima di diventare polvere - spiega ancora Eleonora - Questa finirà in uno spazio a terra proprio a significare la pericolosità del materiale». Una performance suggestiva che suona anche come un appello per salvare una fetta della Sardegna alle prese, tutti i giorni, con proteste e lotte per la sopravvivenza. Ed è proprio il lavoro che ha animato anche le prime iniziative della giovane artista della Giuseppe Frau Gallery, laboratorio d'arte che ha la sua sede nel villaggio minerario di Norman, tra Iglesias e Gonnessa. Una delle prime azioni di Eleonora di Marino è stata proprio *Opera Io*, dedicata ai lavoratori di una fabbrica che avevano appena perso il posto di lavoro.



Giuliano Sangiorgi dei Negramaro

Sangiorgi? Meglio rock

Deludente l'esordio letterario del cantante dei Negramaro

«Lo spacciatore di carne» è una storia esile e improbabile che scivola spesso dalle parti del paradosso e talvolta dell'umorismo involontario

PIPPO RUSSO

asterischi2004@yahoo.it

MAI LASCIAISI FUORVIARE DAL PREGIUDIZIO SE SI TRATTA DI GIUDICARE UN LIBRO. Specie se è stato scritto da un personaggio famoso, come è nel caso di *Lo spacciatore di carne* (Einaudi), esordio narrativo di Giuliano Sangiorgi, cantante dei Negramaro. La tentazione sarebbe quella di giudicarlo a prescindere come un brutto prodotto editoriale, pubblicato solo grazie alla fama dell'autore. E invece bisogna leggerlo per dire con cognizione di causa che non è un brutto libro. È un libro scadente, tendenza pessimo. Per 169 pagine, scorse attingendo a ogni risorsa motivazionale per arrivare fino in fondo, si passa dentro una storia esile e improbabilissima. Ma è soprattutto la (bassa) qualità della scrittura a spiccare. Ne diamo una molto parziale rassegna, perché riportare tutto richiederebbe un paginone centrale.

A pagina 10, con l'inizio del secondo capitolo, c'è un bel florilegio di sciatterie sin dall'apertura: «Il sole bruciava, ma non troppo o almeno era fisiologico pensarlo con l'autunno ormai alle porte». Ora, a parte il raccapriccio suscitato dal leggere che sia "fisiologico" pensare qualcosa, resta l'impossibilità di dare un senso logico alla frase per il modo in cui è formulata. Era "fisiologico" che il sole bruciasse, o che non bruciasse troppo? Appena sotto ecco un bell'errore di grammatica: «Accorgersi cioè che il caldo e la vita in calore di un'estate qualsiasi era andata via (...)». Casomai, il caldo e la vita in calore "erano andate" via. L'errore viene ripetuto a pagina 99: «(...) il budino di divano su cui è cascato il mondo e il mio culo nel giorno in cui sarei dovuto rinascere e sono morto (...)». Ancora una volta: il budino di divano su cui "sono cascati" il mondo e il mio culo.

Tornando alla pagina 10 ci si ritrova investiti da una pandemia di virgole: «Per me che non smetterò mai le maniche corte, anche nei freddi più rigidi e intensi di una Bologna in cui, da due anni, ormai, fingo, fin dentro al cuore di mio padre, di essere un perfetto figlio e uno studente modello, che presto lo redimerà dal peccato della sua maledettissima carne». Punto. A pagina 12 arriva la pennellata di nichilismo, con le immancabili virgole a scandire una grottesca metrica: «Appe-

na varcata la soglia di questa porta, protetta da una tenda a spirali di plastica, bianche e blu, io sarò niente di niente, in un treno che mi porterà verso il niente di niente». Mah...

A pagina 35 una prova di prosa esistenzialista si risolve in un penoso nonsense: «Trasparente: questo penso di chi non riesce a sentirsi e a farsi sentire. Questo penso di chi preferisce restare comodo con i piedi sanguinanti su una lama affilata di rasoio piuttosto che volare dall'una o dall'altra parte». Magari un giorno Sangiorgi ci spiegherà come si riesca a star comodi coi piedi sanguinanti su una lama affilata di rasoio.

A pagina 38 si va ben oltre il nonsense per sconfinare nel disordine neurologico: «Piero e Antonio erano già andati via, a far finta di dare un senso ai giorni che si consumavano lenti e inesorabili dietro a nessun futuro, a nessun progetto diverso dall'essere un presente parcheggiato, nel posto più idoneo e comodo perché tutto andasse per il meno peggio». Per la cronaca, Piero e Antonio erano soltanto andati a seguire le lezioni universitarie. Di taglio analogo un frammento in cui si racconta che il protagonista e la sua amata (che poi lo cornificherà col coinquilino) si nutrono quando capita anziché seguire orari fissi (pagina 56): «Si dà un tavolo, delle sedie, delle posate e addirittura dei bicchieri alla nostra sopravvivenza solo quando quest'ultima dimentica se stessa nel tentativo inutile di trasformarsi in uno strano e velocissimo slancio vitale, che dura il tempo di una digestione». Chiaro no?

E se c'è da descrivere la donna amata? Ecco qui, a pagina 50: «Stella è a gradini, è l'ascesa mistica al nulla stupido e felice». Quante donne al mondo sognano d'essere viste come la via verso "il nulla stupido e felice" anziché ricevere dei banalissimi fiori! E, a parte le virgole, come va Sangiorgi con la punteggiatura? Lo scopriamo a pagina 75: «Per via della sua perfezione, chi meglio di lei avrebbe potuto tenere i conti tra smalto d'unghie e sogni a occhi aperti». Un punto di domanda sarebbe stata gran cosa.

A pagina 119 arriva un saggio di puro talento per la destrutturazione della lingua: «Ogni cosa perde il senso per cui esiste e non ha pensiero per il futuro e né per il suo destino». Siamo abituati da sempre a periodi che prevedano la coppia "e...e" o in alternativa quella "né...né". Vedere insieme "e né" è un inedito che farà scuola. Serale. Fino a che si giunge a pagina 133 e ci s'imbatte in uno di quei periodi capaci di rovinarvi l'esistenza più del cubo di Rubik: «Una vetrina deve convincere a farti entrare, io a lasciar che io entri». Basta così, davvero. Sangiorgi come musicista è anche bravo. Sviluppi quel talento senza disperdere energie in altri, impossibili cimenti.

«Apriti sesamo» Franco Battiato sempre più spirituale

Dopo sei anni un nuovo album di inediti «Mi è arrivata l'idea di notte - racconta - e mi sono dovuto alzare»

DIEGO PERUGINI
MILANO

È UN TIPO DAVVERO FUORI DAL COMUNE, FRANCO BATTIATO. CHE QUANDO GLI FAI UNA DOMANDA, PARTE PER LA TANGENTE ERACCONTA ANEDDOTI E STORIE STRANE, DALL'INCONTRO COI RELIGIOSI ROGAZIONISTI A ROMA AL RICORDO DI UNO PSEUDO-GURU DELLA MEDITAZIONE DA LUI SBERTUCCIATO NEI LONTANI ANNI SETTANTA. E VIA COSÌ PARLANDO COSE CHE «L TACERE È BELLO, SÌ COM'ERA 'L PARLAR COLÀ DOV'ERA», CITANDO IL SOMMO POETA. MA SIAMO QUI PER RACCONTARVI DI UN NUOVO DISCO, *Apriti sesamo* (in uscita martedì), il primo d'inediti a quasi sei anni di distanza, scritto come ormai da consuetudine col filosofo Manlio Sgalambro.

Un lavoro dalla sobria copertina e dal contenuto fortemente spirituale, come e più del solito. Battiato parla di «ispirazione». Spesso incontenibile. Come per *Testamento*, uno dei brani migliori: «Mi è arrivata l'idea alle tre di notte e mi sono alzato dal letto per non dimenticarmi. Mai successo prima» spiega. «E mi piaceva tutto della mia vita mortale, noi non siamo mai morti, e non siamo mai nati» canta riassumendo il tema cardine del disco. «Parla di zone più alte delle mie. Vi si ritroverà chi crede in una vita dopo la morte. Io sono per la reincarnazione, la morte è solo un passaggio. Il dopo potrà essere bellissimo o terribile, dipende da come ti sei comportato. Di certo bisogna abituarsi al pensiero del distacco dai propri affetti. È un modo per amare di più».

Da un sentimento interiore arriva anche *Un irresistibile richiamo*, che apre il disco: «L'avevo in mente da sempre. È il suono delle campane del mio paese, che accompagna i miei momenti di meditazione». Bella l'autobiografia di *Quand'ero giovane*, dove le memorie dei concerti nelle balere lombarde si mescolano a quelle delle code delle auto

al Parco Ravizza o al Monumentale, storiche zone «calde» del sesso mercenario milanese. Il tutto sull'onda del classico pop colto alla Battiato, che mescola melodie ariose, elettronica vintage, archi classici e altro ancora. Con citazioni sparse, dalla *Passacaglia della vita* del compositore barocco Stefano Landi alle musiche di Gluck e Rimsky-Korsakov, sino a frasi di S. Teresa d'Avila, del poeta arabo-siciliano Ibn Hamdis e di Dante Alighieri.

Un altro tema ricorrente è quello del dualismo fra la miseria della vita terrena e l'aspirazione a qualcosa di più alto. «Lo vedi il drammatico aumento di violenza? Il mondo fuori è insano, è pieno di mali. Non perdiamo tempo, rifugiamoci nella nostra vuota Essenza» canta (in inglese) nel finale di *Caliti Junku*. Mentre *Il serpente* parla del denaro che striscia nell'Occidente, «ma da qualche parte un uomo nuovo sta nascendo». Spiega Battiato: «Guardo alle brutture del mondo con compassione. Mai con rabbia. È un disco molto ottimista, perché io credo nella magia dell'essere umano, che è una macchina spettacolare». È sereno, l'artista siciliano (che lunedì alle 18 sarà alla Fnac di Milano e in tour dal 19 gennaio 2013). E lo ammette senza falsi pudori. «Sto benissimo, non mi posso lamentare» dice a un certo punto del nostro incontro. Salvo poi adombrarsi di fronte alle ingiustizie del presente: «Vedo gente senza lavoro e senza da mangiare. È inaccettabile. Magari c'è chi ha fatto il passo più lungo della gamba, ha acceso un mutuo o fatto troppi figli e ora è in difficoltà. Non si può abbandonarli. Io pago regolarmente fior di tasse e mi spiace che non vengano utilizzate per aiutare davvero chi ha bisogno. Giusto tassare chi ha di più, ma in maniera seria. Ma con questi politici dove vuoi andare? A volte mi sembra più rispettabile chi rapina una banca piuttosto di certi politici».

...
«Io sono per la reincarnazione. La morte è solo un passaggio»

Franco Battiato



In casa Pdl più che rottamazione è sterminio reciproco

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DOPO L'ABILE CONTROFFENSIVA DI MASSIMO D'ALEMA, CHE HA SCELTO IL PROGRAMMA DI LILLI GRUBER PER LANCIARE IL GUANTO DI SFIDA A RENZI, sembra che la rottamazione sia stata quasi messa da parte, almeno dal punto di vista lessicale. Il sindaco di Firenze sta cercando sul vocabolario un termine nuovo da centrifugare nel Girmi della politica. Ma intanto lo sport della demolizione psicofisica dell'avversario, ridotto a cosa inanimata, dilaga. E non solo in politica. Basta pensare che il giudice che ha autorizzato un padre a catturare il figlio fuori dalla scuola, con l'aiuto delle forze dell'ordine, ha parlato di «resettare» i sentimenti del bambino.

Ma nessuno aveva finora chiesto di azzerare tutto un partito (il suo!), definendolo «un cancro». E questa è la definizione usata sul *Foglio* da Daniela Santanchè, una signora che ha portato nella destra nostrana la nota gentile che mancava, soprattutto dopo il silenziamento politico di Umber-

to Bossi da parte del suo amico fraterno Maroni.

Naturalmente, alcuni dei dirigenti «azzerati» (e in particolare il segretario immaginario Alfano) ci sono rimasti male e hanno risposto a mezzo tv con abili commenti politici. Mentre il portavoce storico del cavaliere, Paolo Bonaiuti, alla fine ha dovuto smentire che l'offensiva della signora Santanchè sia stata ispirata da Berlusconi. Ma, come al solito, nessuno ha creduto a Bonaiuti e alla sua simpatica faccia facciosa, adusa da decenni a inverosimili smentite televisive. Cosicché, è possibile che, all'interno del fu Pdl, il clima si faccia rovente e tra poco non si parli più di rottamazione, ma di sterminio reciproco. E scusate se non riusciamo a nascondere una punta di cinica soddisfazione, dato che, d'ora in avanti, anziché criticare i *berluscones*, potremmo limitarci a riferire le loro reciproche contumelie senza rischio alcuno di querele, danni milionari e financo galera.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: più nubi al Nordovest, Romagna, Veneto; foschie e nebbie sulla Val Padana, sole prevalente altrove.

CENTRO: tempo per lo più soleggiato salvo una locale parziale nuvolosità. Temperature stazionarie.

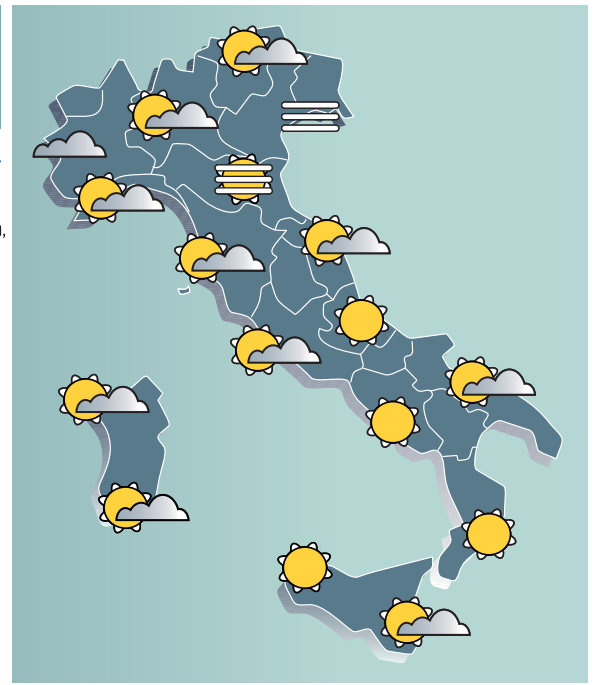
SUD: cieli in prevalenza sereni o poco nuvolosi e clima mite. Vento moderato sul basso Adriatico e Ionio.

Domani

NORD: nebbie diffuse sulle pianure, specie centro-orientali. Sole altrove salvo più nubi sulla Liguria.

CENTRO: parziale nuvolosità e qualche addensamento sulla Toscana e Nord Appennino; sole prevalente altrove.

SUD: altra bella giornata di sole ovunque salvo poche nubi sparse. Temperature invariate e molto miti.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Ti lascio una canzone Show con A. Clerici. I piccoli talenti continuano a incantare pubblico e giuria sulle note dei più popolari successi musicali.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Rick e Martha vengono presi in ostaggio. Beckett deve così riferirsi a un negoziatore.</p>	<p>21.05: Ulisse - Il piacere della scoperta. Reportage con A. Angela. Seguendo il romanzo "Quo vadis?" torneremo indietro nel tempo nella Roma di Nerone.</p>	<p>21.30: Law & Order - Unità speciale Serie TV con M. Hargitay. Benson e Stabler indagano sul corpo di un ragazzo ritrovato abbandonato su una giostra.</p>	<p>21.10: C'è posta per te Show con M. De Filippi. In questa puntata ci saranno due grandi ospiti in studio: i cantanti Alessandra Amoroso e Gigi D'Alessio.</p>	<p>21.10: Shrek 2 Film Animazione. Shrek e Fiona vengono invitati a corte dai genitori di lei, che non sanno che i due sono orchi.</p>	<p>20.30: In Onda Talk Show con L. Telese. L'attualità politica, economica e sociale del Paese scandita dai servizi giornalistici e degli ospiti in studio.</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>10.55 ApriRai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.</p> <p>11.10 Dreams Road. Reportage</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Easy Driver. Reportage</p> <p>14.30 Linea Blu. Documentario</p> <p>15.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.</p> <p>17.15 A Sua immagine. Religione</p> <p>17.45 Passaggio a Nord Ovest. Documentario</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Informazione</p> <p>20.35 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>00.40 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>00.55 S'è fatta notte. Show. Conduce Maurizio Costanzo.</p> <p>01.35 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.35 Sabato Club. Rubrica</p> <p>02.36 Himalaya - L'infanzia di un capo. Film Avventura. (1999) Regia di Eric Valli. Con Thilen Lhoup.</p>	<p>07.00 Cartoni Animati.</p> <p>08.30 New Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>09.00 Elephant Princess. Serie TV</p> <p>09.20 Albero magico. Serie TV</p> <p>09.45 Radio Free Roscoe. Serie TV</p> <p>10.05 ApriRai. Show.</p> <p>10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>11.35 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport</p> <p>14.00 Teen Manager. Rubrica</p> <p>15.00 Pechino Express.</p> <p>15.50 Beauty & Me. Rubrica</p> <p>16.30 Catastrofi nel mondo. Rubrica</p> <p>17.05 Sereno Variabile. Rubrica</p> <p>18.00 Tg2 - L.I.S.. Informazione</p> <p>18.05 Chaos. Serie TV</p> <p>19.30 Sea Patrol. Serie TV</p> <p>20.25 Estrazioni del lotto. Gioco</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.</p> <p>21.50 Body of Proof. Serie TV</p> <p>22.35 TG 2. Informazione</p> <p>22.50 Rai Sport - Sabato Sprint. Rubrica</p> <p>23.45 TG 2 - Dossier. Informazione</p> <p>00.30 TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica</p>	<p>07.20 Wind at my back. Serie TV</p> <p>07.45 Avventura nella fantasia. Film Biografia. (1964) Regia di Henry Levin. Con Laurence Harvey.</p> <p>10.10 Agente Pepper. Serie TV</p> <p>12.00 TG3 - L.I.S. Informazione</p> <p>12.55 TgR - Ambiente Italia. Informazione</p> <p>14.00 TG Regione. Informazione</p> <p>14.55 Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.</p> <p>16.55 TG3 - L.I.S. Informazione</p> <p>17.00 Timbuctu: I viaggi di Davide. Rubrica</p> <p>17.15 Non c'è più niente da fare. Film Commedia. (2007) Regia di Emanuele Barresi. Con Rocco Papaleo.</p> <p>19.30 Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Noi siamo le colonne. Film Comico. (1940) Regia di Alfred Goulding.</p> <p>21.05 Ulisse - Il piacere della scoperta. Reportage. Conduce Alberto Angela.</p> <p>23.20 Tg3. Informazione</p> <p>23.35 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.40 Un giorno in pretura. Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.</p> <p>00.40 Tg3. Informazione</p> <p>00.45 TG3 Agenda del mondo. Documentario</p> <p>01.05 Tg3 - Sabato Notte. Informazione</p>	<p>07.40 C'era una volta Don Camillo. Show</p> <p>07.45 La freccia nera. Serie TV</p> <p>09.35 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 C'era una volta Don Camillo. Show</p> <p>12.05 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.32 L'arte di morire. Film Tv Giallo. (1992) Regia di Christian I. Nyby. Con Raymond Burr.</p> <p>17.02 Monk. Serie TV</p> <p>18.00 Pianeta mare. Reportage</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.40 Siska. Serie TV</p> <p>21.30 Law & Order - Unità speciale. Serie TV Con Mariska Hargitay, Christopher Meloni, Ice-T.</p> <p>23.15 Law & Order: Los Angeles. Serie TV</p> <p>00.07 Phase IV. Film Thriller. (2001) Regia di Bryan Goeres. Con Dean Cain.</p> <p>01.50 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.13 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p> <p>03.50 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>09.05 Superpartes. Informazione</p> <p>09.45 Melaverde. Rubrica</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Rosamunde Pilcher: Un'estate rubata. Film Sentimentale. (2011) Regia di Stefan Bartmann. Con Helmut Zierl, Mariella Ahrens, Patrik Fichte, Vivien Wulf.</p> <p>15.30 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.10 C'è posta per te. Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>00.30 X - Style. Show.</p> <p>01.10 Avvocati a New York. Serie TV</p> <p>02.10 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.41 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show.</p> <p>03.55 Il sequestro Soffiantini. Film Drammatico. (2001) Regia di Riccardo Milani. Con Michele Placido, Tony Sperandeo.</p>	<p>06.55 C. M. Motociclismo - Prove G.P. Malesia. Sport</p> <p>10.00 Cartoni Animati.</p> <p>11.00 Subzero. Film Animazione. (1998) Regia di Boyd Kirkland.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Informazione</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.05 Scrivilo sui muri. Film Drammatico. (2007) Regia di G. Scarchilli. Con Cristiana Capotondi.</p> <p>16.00 High School Musical. Film Commedia. (2006) Regia di K. Ortega. Con Zac Efron.</p> <p>17.25 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>17.55 Magazine Champions League. Informazione</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 I pinguini di Madagascar. Cartoni Animati</p> <p>19.20 Boog & Elliot - A caccia di amici. Film Animazione. (2006) Regia di R. Allers, J. Culton.</p> <p>21.10 Shrek 2. Film Animazione. (2004) Regia di Andrew Adamson, Kelly Asbury, Conrad Vernon.</p> <p>23.00 Terremoto nel Bronx. Film Azione. (1995) Regia di Stanley Tong. Con Jackie Chan.</p> <p>00.55 PokerMania. Show. Conduce Giacomo Valentini, Luca Pagano.</p> <p>01.50 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.05 Media Shopping. Shopping</p>	<p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>10.00 Bookstore. Rubrica</p> <p>11.05 Madama Palazzo. Talk Show. Conduce Silvia Gernini.</p> <p>11.45 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.35 Regina di spade. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 L'erba del vicino (R). Tutorial</p> <p>15.05 La7 Doc. Documentario</p> <p>16.00 Movie Flash. Gioco a quiz</p> <p>16.05 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.00 L'Ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p> <p>22.30 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV</p> <p>00.20 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.25 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.30 m.o.d.a. Rubrica</p> <p>02.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>02.15 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 L'alba del pianeta delle scimmie. Film Azione. (2011) Regia di R. Wyatt. Con J. Franco, F. Pinto.</p> <p>23.00 Il gatto con gli stivali. Film Animazione. (2011) Regia di C. Miller.</p> <p>00.35 Cowboys & Aliens. Film Azione. (2011) Regia di J. Favreau. Con D. Craig, H. Ford.</p>	<p>21.00 Principe azzurro cercasi. Film Commedia. (2004) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway, J. Andrews.</p> <p>23.00 Inspector Gadget. Film Commedia. (1999) Regia di D. Kellogg. Con M. Broderick, R. Everett.</p> <p>00.45 I fantastici viaggi di Gulliver. Film Avventura. (2010) Regia di R. Letterman. Con J. Black, E. Blunt.</p>	<p>21.00 Roxanne. Film Commedia. (1987) Regia di F. Schepisi. Con S. Martin, D. Hannah.</p> <p>22.55 Liberty Heights. Film Drammatico. (1999) Regia di B. Levinson. Con A. Brody, J. Mantegna.</p> <p>01.10 Vento di primavera. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Bosch. Con J. Reno, M. Laurent.</p>	<p>18.45 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.35 Ben 10. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Transformers: Prime. Serie TV</p> <p>20.25 Leone il cane fufone. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Gli eroi dell'aria: Alaska. Documentario</p> <p>19.00 Per un pugno di gamberi. Documentario</p> <p>20.00 River Monsters. Documentario</p> <p>21.00 Dynamo: Magie impossibili. Documentario</p> <p>22.00 Keith Barry: magie della mente. Documentario</p> <p>23.00 Derren Brown: The Mentalist. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV</p> <p>20.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>21.00 Tre scapoli e una bimba. Film Commedia. (1990) Regia di Emile Ardolino. Con Tom Selleck, Steve Guttenberg, Nancy Travis.</p> <p>23.00 Iconoclasts. Reportage</p> <p>00.00 Deejay Night. Musica</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.10 Teen Wolf. Serie TV</p> <p>21.00 Fratelli in erba. Film Commedia. (2010) Regia di T. Blake Nelson. Con Edward Norton, Melanie Lynskey.</p> <p>23.00 Phone. Film Horror. (2002) Regia di Ahn Byung-Ki. Con Ha Ji-Won.</p> <p>01.20 Speciale MTV News. Informazione</p>



Ascanio Celestini

Ascanio che sbornia

Al Teatro Vittoria di Roma Celestini si fa in tre

«La fila indiana» Storie e storielle una intrecciata all'altra che parlano dei giorni nostri. E da martedì va in scena «Pro Patria»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ASCANIO CELESTINI. SE C'È LUI IN TEATRO, ALLORA È CERTO CHE LA SALA SI RIEMPIE DI GIOVANI. TE NE ACCORGI SUBITO, basta dare un'occhiata e pensi «waw!». una platea così non ti capita spesso di vederla... E poi capisci perché.

Ogni volta che sale sul palco, lui, inizia a raccontare come in fiume in piena, e senza (quasi) mai fermarsi un attimo mescola storie reali a storielle inventate, parla di gay e di immigrati, del ragazzo del bar accanto e della Lega, di operai e perfino del Papa. Di tutto e di più. In un

vortice di parole che ti lascia frastornato. E come fai a non ridere?

In questi giorni, poi, con lo spettacolo *La fila indiana*, in scena al Teatro Vittoria fino a domenica, la sua naturale vis comica sembra aver fatto un bel balzo in avanti. Ascanio si sbizzarrisce con le parole, e strizzando l'occhio al cabaret indossa occhiali colorati e cappello di paillettes! Si lascia perfino accompagnare dalla chitarra di Matteo D'Agostino. E dentro ci mette dentro di tutto, ci prende in giro, ironizza su nostri vizi, sui caffè - c'è chi lo vuole corto, chi lo vuole lungo, chi decaffeinato e chi con una goccia di latte... isomma su dieci persone che entrano in un bar ci fossero due caffè uguali! - fino a prendere atto del fatto che di fronte ad un nemico comune (per esempio un filippino!) anche gli avversari riescono a coalizzarsi. Poi ci racconta di come si riconosce un «frocio», si sente la voce di Borghesio, e infine la storia di tutti quei bimbi in fila indiana che finiranno per buttare giù dalla finestra il bambino «diverso» che hanno accanto, finché la fila non sarà più una fila e a scuo-

la non verrà più bocciato nessuno. Storielle sì, ma di quelle tristi che ci fanno ridere di noi stessi, di questa lunga fila di cui tutti facciamo parte... pronti a seguire il numero 1, o no?

SE L'AFFABULATORE SI MOLTIPLICA

E il bello è che non è finita qui. Il Teatro Vittoria, infatti, ha pensato bene di dedicare ad Ascanio ben tre settimane. La prima è andata, con l'ormai storico spettacolo *Fabbrica*, che racconta la storia di un capoforno alla fine della seconda guerra mondiale. A narrarla è un operaio assunto per sbaglio. Ma nello spettacolo confluiscono anche le storie raccolte da Celestini a partire dal 2000 fra ex operai, minatori e contadini.

In questi giorni e fino a domenica c'è *La fila indiana* e infine, per tutta la settimana prossima, andrà in scena il suo ultimo spettacolo, *Pro patria*. Ascanio dà voce a un detenuto che prova ad interrogarsi sul senso della giustizia e prepara un discorso da fare in tribunale. E dentro ci mette pure Giuseppe Mazzini. La storia del nostro Risorgimento viene a galla per raccontare una storia dei nostri giorni, delle nostre carceri.

Ascanio, dunque, si moltiplica al Vittoria e per chi non è a Roma ecco pronto anche il suo nuovo libro, *Pro Patria*, appena edito da Einaudi, che riprende il titolo dal nuovo spettacolo. Il tema degli istituti carcerati trova qui un naturale sbocco. Così il detenuto condannato si lascerà ascoltare dal fantasma di Mazzini, da un secondo detto «l'intoccabile» e dal «Negro Matto Africano», che ha trovato un sistema infallibile per evadere. Perché nel caos concentrico di Ascanio Celestini, nessuna storia può davvero finire.

...
Giustizia e carceri, razzismo e lavoro, i temi si sommano ma sempre con ironia

Un violino di Firenze alla Casa Bianca



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

«**TUTTI GLI UOMINI SONO EGUALMENTE LIBERI PER NATURA ED INDIPENDENTI**». È l'enunciato universalmente noto inserito da Thomas Jefferson nella Dichiarazione d'indipendenza americana del 1776. Ma la sua idea - così come quella del «diritto alla felicità» - arrivò a Jefferson dal suo amico e socio in affari Filippo Mazzei, medico di Poggio a Caiano, nel fiorentino, ma soprattutto illuminista che prese parte attiva alla rivoluzione americana. A ricordare le origini di queste idee, arriva alla Casa Bianca un violino di Firenze. È il violino costruito da Jamie Marie Lazzara, liutaia che ha la sua bottega proprio dietro piazza della Signoria, e che in Italia arrivò molti anni fa dalla California. Essendole stato commissionato un violino per Obama, Jamie ha prodotto - completamente a mano secondo le tecniche del '700 - un modello Stradivari in abete rosso, brunito con estratto di radici, con una vernice che restituisce un suono unico. E ai due lati, ha inciso con foglie d'oro, in inglese e in italiano, la frase di Mazzei.

A ricordare il meticcio iscritto alle origini stesse della modernità e della democrazia. Il violino stesso, del resto, è uno strumento trasversale: elemento «nobile» della musica sinfonica, ma allo stesso tempo delle sonorità tradizionali della musica popolare - che Jamie conosce bene, avendo suonato a lungo il violino per accompagnare la maestra del folk toscano Caterina Bueno. Non è peraltro la prima volta che la liutaia Lazzara (www.masterviolinmaker.info) costruisce un violino che arriva alla Casa Bianca: fu lei infatti a costruire il violino personale del grande Itzhak Perlman, che suonò il suo Stradivari «Lazzara» in occasione del concerto di insediamento di Obama. Nella sua bottega di sei metri quadrati Jamie costruisce gioielli, e le foto dei molti artisti che vanno a visitarla sono alle pareti a testimoniarlo.

BREVI

SALA UMBERTO «Le Beatrici» di Stefano Benni

● Rimarrà ancora in scena fino a domenica lo spettacolo interpretato da cinque donne: Valentina Chico, Elisa Marinoni - Alice Redini, Gisella Szaniszló, Valentina Virando sono «Le Beatrici» di Stefano Benni, spettacolo diretto dallo stesso Benni e dal Collettivo Beatrici. Nel circo della fantasia il travestimento è d'obbligo, e i cliché femminili vengono smontati: una suora assatanata, una donna in attesa, una manager spietata, una mocciosa esibizionista, una Beatrice per nulla angelicata, una licantropa romantica.

RAI STORIA

Guido Picelli, il Che Guevara italiano

● Guido Picelli, dalle barricate di Parma alla Guerra di Spagna, per la prima volta in un film la storia del «Che Guevara» italiano che terrorizzava Mussolini... S'intitola // *Ribelle* il film che sarà trasmesso questa sera su Rai Storia - Digitale terrestre e Tivù Sat - nell'ambito di Res. Il film racconta l'avventura di un uomo altruista, nobile, libertario, Guido Picelli, che visse da protagonista la storia d'Italia e d'Europa del '900 e si batté senza sosta per l'affermazione della giustizia sociale in tutta l'Europa. In gioventù attore con Ermete Zacconi, convinto pacifista, alla fine della Grande Guerra decise di impugnare le armi per difendere gli oppressi. Con le voci di Valerio Mastandrea e Francesco Pannofino. La regia è di Giancarlo Bocchi.

CATELAN

«Io? Pensionato Ora penso all'amore»

● «Hai mai visto un pensionato tornare indietro, in fabbrica? Io francamente no»: così Maurizio Cattelan, 52 anni, il più quotato sul mercato tra gli artisti italiani viventi, famoso per opere e interventi provocatori, spiega la sua decisione di smettere di lavorare nel mondo dell'arte, in occasione della festa a Parigi, nello storico ristorante Maxim's, per l'uscita del sesto numero della sua rivista fotografica, *Toilet Paper*, ideata nel 2010 con il fotografo Pierpaolo Ferrari. «Fare arte era un lavoro come un altro - dice Cattelan -. Dopo trent'anni si ha diritto a un po' di riposo. Cosa si fa senza l'arte? Ci si fida». Per l'artista padovano in giacca bianca, che ha ballato insieme alle altre centinaia di invitati, fare arte è ormai un capitolo chiuso: «Hai mai visto un pensionato tornare indietro, in fabbrica? Io francamente no».

MUSICA

Ligabue: «Fuori dai piedi per un po'»

● «Per un po' starò fuori dei piedi»: lo annuncia Ligabue sul suo sito ligachannel.com e su Facebook, dove rivela che vorrebbe uscire con un album di inediti l'anno prossimo, conferma l'uscita a Natale dei cd e dvd di Campovolo (*Italia Loves Emilia*) il cui incasso andrà ancora ai terremotati, e pubblica una foto con il suo nuovo taglio di capelli, tranquillizzando i fan. «Mi dicono che c'è stata una reazione forte una volta circolata la voce che mi sono tagliato i capelli quasi a zero - scrive il Liga -. A Correggio diversi fan sono venuti per la caccia alle prime foto. In rete c'è chi si chiede cosa voglia dire. Se ha un significato dal punto di vista artistico o umano. Se è la conferma che per un po' non mi farò vedere». Sul nuovo album scrive: «Come sempre sono le canzoni e la ricerca del sound che devono fare il loro dovere».

IL PREMIO

A Pahor e Severino il «Manzoni»

● Lo scrittore triestino Boris Pahor e il filosofo Emanuele Severino sono i vincitori dell'edizione 2012 del «Premio letterario Internazionale Alessandro Manzoni-Città di Lecco». Pahor, con il libro edito da Rizzoli *Figlio di Nessuno. Un'autobiografia senza frontiere*, scritto con Cristina Battocletti, è il vincitore del «Premio Romanzo Storico», che si affianca al Premio alla Carriera, assegnato dalla giuria, presieduta da Matteo Collura, a Severino. Il 26 ottobre prossimo, a Lecco, si terrà la cerimonia di premiazione con la partecipazione di Severino, Pahor e Cristina Battocletti, giornalista e scrittrice. Nato a Trieste in una famiglia slovena quasi 100 anni fa, Pahor ha sofferto l'esperienza di quanti furono considerati «figli di nessuno» e perciò privati dei loro confini fisici e spirituali.

Ciao Fiorenzo

Si è spento Magni, il Leone delle Fiandre

Il terzo uomo che ha segnato un'epoca con Coppi e Bartali Aveva 92 anni, fu repubblicano e vinse tre giri d'Italia. Tre volte primo nella classica del nord

COSIMO CITO

A DICEMBRE AVREBBE COMPIUTO 92 ANNI FIORENZO MAGNI, IL SUO TEMPO SI È FERMATO IN UN GIORNO DI OTTOBRE, A MONZA. Era il Leone, il freddo, il duro e, anche, il terzo uomo di un'era del ciclismo lontana ormai come la luna, e come la luna eterna, fissa, là, a portata di dito, indicabile, l'era dei Coppi, dei Bartali, dei Magni.

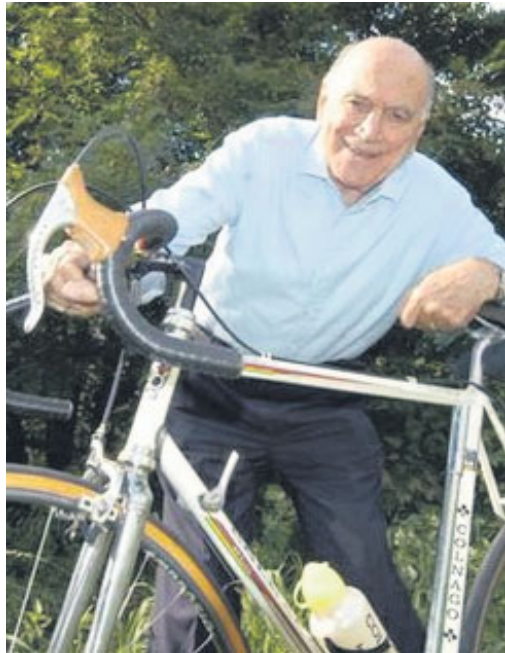
Lui era sempre il terzo di questo elenco, non era l'età, era il più giovane dei tre, non era il palmarès, più modesto ma non di molto. In quel mondo diviso in due, lui era tutto il resto, un uomo di ferro, un essere delicato, mostruosamente attaccato alla bicicletta, al ciclismo, alla sua vita, una leggenda dello sport e un personaggio, anche, oscuro. Vinse tanto, tre Giri d'Italia come Bartali, tre Giri delle Fiandre consecutivi, un argento mondiale. Non era Fausto, né Gino, non aveva le loro gambe, non aveva il loro seguito, la loro personalità, le loro paure. Non era né ateo e filocomunista come Coppi, né democristiano e ultracattolico come Bartali. Era stato fascista, dopo l'8 settembre aveva aderito alla Repubblica Sociale e con ogni probabilità aveva anche partecipato alla battaglia di Valbona, sopra Calenzano, tra i partigiani della divisione Lupi Neri (e molti di loro morirono, quel giorno) e le Camicie nere. Anni dopo fu assolto dalle accuse più gravi e amnistiato per le altre. Nel 2010 spuntarono alcuni documenti del CLN di Monza nei quali Magni era citato come il «compagno Fiorenzo» con testimonianze del suo impegno a favore delle formazioni partigiane pratesi. Difficile dire oggi quale sia la verità. Nel luglio del '44, fuggendo dalle accuse e dall'ostilità dei suoi concittadini, Magni abbandonò la natia Toscana - era nato a Vaiano, vicino Prato - per Monza, là trascorrerà tutto il resto della vita.

LA CARRIERA

Passò professionista nel 1940, vinse un Giro del Piemonte, sgomitò per entrare negli ordini d'arrivo a non troppa distanza da quei due, già forti, famosi, divini quando lui era appena un ragazzino. Nel 1948 vinse tra le polemiche il suo primo Giro d'Italia: sulla decisiva scalata del Pordoi andò su a forza di spinte irregolari dei suoi gregari e del pubblico, la giuria se ne accorse, gli inflisse due minuti di penalità, lui vinse comunque, con appena 11" di vantaggio nella generale su Ezio Cecchi. Il pubblico del Vigorelli disapprovò e lo accolse con fischi e lanci di uova. Lui girò la bicicletta e tornò a casa con la maglia rosa.

Il suo terreno era il rischio, vinse tre volte sulle pietre dannate del Giro delle Fiandre, dal '49 al '51, guadagnandosi quel titolo nobiliare, Leone delle Fiandre, così fiero, alto, suo. Quando lo vedevano passare e vincere i belgi urlavano «C'est lui même», è lo stesso dell'anno passato, sempre lui, sempre Magni.

Litigava con tutti e vinceva, era dittatoriale nella sua squadra, chiedeva gregari fidati, gente scaltra e all'occorrenza capace di dare qualche spintarella in salita. Il suo rimpianto più grande è data-to 1950. Era in maglia gialla, al Tour, quando tutta la squadra italiana, per solidarietà a Bartali, aggredito da tifosi francesi e da una misteriosa macchina nera sull'Aspin, decise di ritirarsi. Pianse Fiorenzo, per l'ingiustizia e per un'occasione che non sarebbe più tornata. Nel '51 rivinse il Giro battendo Van Steenbergen, Kübler. Coppi fu quarto, l'ormai anziano Bartali decimo. Il tris rosa nel '55, quando un attacco suo e di Coppi nella Trento-San Pellegrino mandò in tilt Nencini, appiedato da una foratura. Vinse il Giro a 35 anni, un record di longevità tuttora imbattuto. Un anno dopo andò vicinissimo all'impresa, ma dovette arrendersi a Gaul e a una frattura alla spalla. Chiuse quel Giro tenendo in equilibrio la bici con un tubolare stretto tra i denti legato al manubrio. C'è un'immagine grandiosa di quell'impresa, lui dolorante, devastato che morde allo spasimo quella camera d'aria, la bici che sbanda, lui che va, che sale, che non molla. Si ritirò al termine di quella stagione.



...
Quel Giro concluso con il manubrio stretto con la bocca e il Tour sfumato per il ritiro della Nazionale

DOPO LE CORSE

Si battè molto per l'ingresso degli sponsor nel ciclismo, fu anche commissario tecnico della Nazionale. Il suo ultimo sogno, il Museo del Ghisallo, di cui era presidente onorario, è luogo di culto degli appassionati dal 2006.

È morto da uomo felice, con qualche progetto ancora, ricordato, tra i tanti, da Alfredo Martini, il comunista, «il mio migliore amico dei tempi delle corse», come lo definiva Fiorenzo. Oggi resta solo, memoria di quel tempo, memoria dell'altro, «un uomo coraggioso, un combattente». Sembra di vederli entrambi, alla Coppa Cicogna del '38, ragazzini nella tormenta, nel vento che alza polvere e fumo sul Grillaio, Alfredo primo, Fiorenzo secondo, in mezzo allo stridore dei freni, all'aria cupa, alle urla, in una giornata toscana di un'estate pre-bellica, e loro che si scambiano accuse, sorrisi, complimenti. La loro amicizia è durata tutta la vita.

Ha vissuto, dopo la bicicletta, commerciando auto, ha avuto due figlie, una moglie, Liliana, devotissima. Il lavoro l'aveva nel sangue, iniziò presto, a diciassette anni, a procurare il pane alla sua famiglia, il padre l'aveva perduto prestissimo, per un incidente stradale. Fu uomo presto, un uomo grande è diventato dopo, lottando in bicicletta contro quei due: «Li devo ringraziare - diceva tempo fa in un'intervista - Fausto e Gino, grazie a loro ho imparato a vivere, a battermi, a pretendere tanto dalla vita». Accanto a Coppi e Bartali Fiorenzo Magni ha un posto sul podio del mito. Lui terzo uomo, lui grande, lui leggenda.

Sopra, Fiorenzo ormai anziano. Sotto, Magni nelle ultime tappe del Giro del 1956, concluso con la clavicola rotta e il manubrio stretto con i denti



Oggi la sfida Juve-Napoli Senza Vucinic e forse Buffon

MASSIMO DE MARZI
 TORINO

DA PLATINI E MARADONA A PIRO E CAVANI. Dopo un quarto di secolo Juve-Napoli torna a profumare di scudetto per entrambe, quando appena cinque stagioni fa le due squadre si trovavano in serie B. Le prove generali pochi mesi fa, con la finale di Coppa Italia a maggio e la Supercoppa di agosto a Pechino (con codazzo di veleni e polemiche), adesso c'è in palio un pezzo di tricolore. Quella tra bianconeri e azzurri sta diventando la nuova rivalità di vertice del calcio italiano.

ASSENZE E STOCATE

Le due squadre arrivano a questo faccia a faccia a pari punti, dando un distacco già importante alle inseguitrici. Non sarà decisiva, come si sono affrettati a dire tutti, ma importante sì. E carica di tensioni e accuse reciproche, complici le due settimane di una lunghissima vigilia.

Oggi pomeriggio la Juve sarà guidata da Angelo Alessio, che ha finito di scontare (complice sconto del Tnas) la squalifica, ma in conferenza stampa si è presentato Massimo Carrera, il collaboratore che ha sostituito Conte in panchina in questo avvio di stagione. E non sono mancate le stoccate nei confronti dei rivali, che si erano lamentati per il tormentato rientro di Cavani dal Sudamerica: «Le possibili assenze di Buffon e Vucinic? Sarà Gigi a dirci se è in grado di giocare, Mirko sta messo un po' peggio perché è debilitato dall'influenza. Ma noi non piangiamo certo per come tornano i nazionali, non andiamo a parlarne in giro e a lamentarci».

In serata si è poi saputo che sia Buffon che Vucinic sono stati esclusi dalla lista dei convocati. Sul ritardo di Cavani invece Mazzarri si è così espresso: «Non importa, ho visto bene lui e Vargas. Domani (oggi per chi legge, ndr) valuterò tutte le situazioni e sceglierò la formazione più adatta per affrontare la Juve».

CORSI E RICORSI STORICI

Mazzarri, da esperto nocchiero, ha ceduto volentieri il ruolo di favoriti ai bianconeri: «Noi dobbiamo essere pronti a dare il massimo, per far bene contro una squadra che in campionato non perde da un anno e mezzo, che gioca nel suo stadio e sembra imbattibile». Ma poi il tecnico ha spostato in avanti le lancette della sfida: «Comunque c'è un ritorno da giocare da noi», a significare che il Napoli non ridimensionerà le sue ambizioni, in caso di sconfitta.

Ma Mazzarri ci crede fortemente: «Sono convinto che abbiamo le nostre cartucce da sparare e daremo tutto». E nella città della cabala in questi giorni tutti si sono divertiti a ricordare due precedenti favorevoli agli azzurri: quello del novembre 1986, quando Juve e Napoli arrivarono a pari punti allo scontro diretto e il successo della squadra di Maradona diede il via alla fuga scudetto, mentre il 31 ottobre del 2009, di sabato alle ore 18 come sarà oggi (e con lo stesso arbitro, Damato), gli azzurri vinsero rimontando da 0-2. Ma a Torino ricordano come lo scorso aprile la squadra di Conte travolse 3-0 i rivali, iniziando la rimonta tricolore sul Milan.

Oggi lo Juventus Stadium farà registrare tre primati: il primo sarà il record d'incasso, il secondo quello di spettatori e il terzo naturalmente di presenze nel settore ospiti. E saranno addirittura 250 le televisioni collegate.

MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO

SU TUTTA LA NUOVA COLLEZIONE

**TERMINA
DOMANI**



499 euro
RISPARMI 900 euro

▲ **ACAI** sofà con penisola in tessuto PHOENIX fragola, L215 P153 H88cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.



599 euro
RISPARMI 900 euro

UN VERO SOFÀ LETTO IN POCHI SECONDI!

▲ **GALLIO** sofà LETTO 3 posti, in tessuto PHOENIX nuvola, L202 P224 H88 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.



399 euro
RISPARMI 800 euro

▲ **CARYOTA** sofà 3 posti, in tessuto ETIENNE marmotta, L190 P91 H84 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.



599 euro
RISPARMI 1.000 euro

▲ **ROLLINIA** sofà 3 posti, in tessuto ETIENNE luna, L210 P100 H92 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.



899 euro
RISPARMI 1.300 euro

▲ **PELLEA** sofà 3 posti con 2 movimenti RELAX manuali, in tessuto ETIENNE canapa, L204 P99 H95 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.

poltrone^esofà

ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

ACQUISTA ANCHE ON LINE
poltronesofa.com



I nostri negozi sono sempre aperti la domenica. - Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino al 21 ottobre 2012. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono inclusi nel prezzo dei sofà.